IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **52** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **3** *marzo 1987*

OGGI IN SENATO SI APRE LA CRISI

Craxi: le mie ragioni De Mita: c'è spazio

L'ITER

Crisi lunga?

Il più lungo governo del dopoguerra ha esaurito la propria esperienza. Ne darà l'annuncio ufficiale il presidente Craxi alle 16.30 davanti al Senato, dopo che il Consiglio dei ministri avrà formalmente deciso in mattinata l'apertura della crisi. All'annuncio non seguirà un dibattito in aula, come già concordato fra il governo e lo stesso presidente del Senato.

Quindi Craxi si recherà al Quirinale, per rimettere il mandato nelle mani di Cossiga. E si apriranno le consultazioni per la formazione di un nuovo governo, pena — in caso negativo — il ricorso ad elezioni. Il Presidente della Repubblica, a conclusione di un iter di consultazioni ormai collaudato, conferirà il nuovo incarico prevedibilmente lunedì o martedì prossimo.

Servizio a pag. **2**

ROMA — Onorevole De Mita, ma secondo lei è possibile o no evitare le elezioni anticipate? «Credo di sì. Perché a fronte degli umori degli uomini e dei calcoli più o meno spiegati — risponde il segretario democristiano — a volte nelle vicende umane e politiche c'è un'oggettiva razionalità che alla fine può prevalere». Ai microfoni di radio e Tv, insomma, Ciriaco De Mita lascia capire che uno spiraglio di soluzione positiva alla crisi di fatto aperta, esiste. Ma l'aria che si respirava ieri nella sala dell'hotel Midas dove erano riuniti i quadri della Dc del Lazio — ancora un migliaio e passa i presenti — aveva proprio tutto della convention pre-elettorale. Compresi i toni. Anche quelli dello stesso De Mita.

Il segretario della Dc l'ha presa alla larga. «Difficile evitare il rischio delle interpretazioni giornalistiche. Proprio oggi, con riferimento a un passaggio del discorso tenuto ieri da Andreotti ho letto addirittura che avrebbe aperto ai comunisti...» ha esordito. Ma poi, dopo aver lungamente suonato le corde del necessario rinnovamento del partito, strigliato a tratti molto bruscamente la Dc di Roma (a maggioranza andreottiana) e dopo essersi lasciato andare a un pesante attacco che a tutti è apparso rivolto a Cl (stigmatizzando la posizione di «quanti si credono apostoli detentori del verbo, strumentalizzando la fede e decidendo loro chi sono gli infedeli») non ha potuto fare a meno di entrare nell'analisi della crisi in atto. Accusando Craxi di aver falsato i dati della situazione. Contestando le posizioni del Psi. Contrattaccando rispetto alle accuse che sono fatte piovere sul suo partito. Il tutto senza troppi peli sulla lingua.

«Il segretario socialista ha sostenuto che la crisi nasce per l'irresponsabilità dei partiti; questa non è la verità!» ha tenuto innanzitutto a chiarire. Per la Dc l'accordo dello scorso luglio «non fu tanto per un nuovo governo, quanto per un programma da attuare fino alla fine naturale della legislatura. Per noi — ha puntualizzato — era importante sottoscrivere un impegno di solidarietà. Non ci ponevamo questioni di potere. E abbiamo chiesto un chiarimento proprio perché era chiaro che la solidarietà si andava allentando».

Nessuna richiesta per palazzo Chigi, dunque? De Mita ha fatto capire che in realtà gli accordi verbali presi con Craxi erano diversi. Che si poteva e si può parlare di struttura di governo («basta che le richieste non siano provocatorie»), ma che la staffetta la si era concordata eccome. «Mio nonno — ha infatti voluto ricordare, richiamandosi a una affermazione da lui già fatta qualche tempo fa — mi diceva sempre che se è sempre possibile contestare un atto notarile, non è possibile contestare una parola data!».

Applausi frenetici in sala, accompagnati da risate e nuovi battimani quando il segretario ha rivelato che a onta di quanto giudicato all'epoca da «qualche zelante portavoce di Andreotti», nel luglio scorso lui si era limitato a essere «più diffidente» del ministro degli Esteri «che notoriamente è uno che passa per furbo». A questo punto De Mita ha riconosciuto che ci si trova davanti a un «passaggio difficile, delicato». Ha escluso che si possano realizzare intese col Pci («C'è una sfida, in termini di competizione»), anche se poi ha tenuto a puntualizzare come col partito di Natta possano esistere «momenti di diversificazione e di incontro» come a esempio sul tavolo istituzionale, che — ha detto replicando a quel che è sostenuto proprio dal Pci — «non è un tavolo separato».

Giudizi aspri su Craxi, dunque e sul ruolo del Psi tutto (a Formica ha detto che «non può dar lezioni» e che la risposta della Dc alle sue accuse sta «nel ruolo e nella forza» di un partito che ha avviato le grandi trasformazioni «da 40 anni e non da 4»). Richiami alla necessità di «nervi saldi» nel partito. Elogi e riconoscimenti ad Andreotti (ma non ai suoi uomini). Già, ma i socialisti non hanno posto un veto sul suo nome? Attorniato dalla scorta e dai fans De Mita trovava il modo di rispondere nuovamente, aprendo nuovi spiragli sulle mosse dc alla vigilia dell'ufficializzazione della crisi: «Non credo ci sia un veto. Tra i partiti alleati i veti possono esser posti o per ragioni politiche o per ragioni non nobili.

E i referendum? Repubblicani e liberali chiariscono che non può formarsi una maggioranza senza un'intesa. De Mita si mostra d'accordo: «Una maggioranza di governo ai problemi risponde. Non fa i referendum». Ma se si arrivasse alle elezioni questo significherebbe la morte, la sepoltura del pentapartito? «Il pentapartito era una forma di solidarietà fra partiti che avevano grandi scelte comuni. Sul futuro ognuno di loro ha ipotizzato cose diverse. Credo sia questa la ragione che indebolisce l'alleanza».

Ma se il Pci fosse disponibile? «Noi e il Pci siamo alternativi. Lo abbiamo deciso noi e loro, anche se non immagino di bloccare il futuro.

(a. c.)



In ansia per Marco

TORINO — Una Fiat «Uno» rubata è uno dei pochi elementi sui quali si incentrano le indagini degli inquirenti alle prese con il rapimento di Marco Fiora, 7 anni, sottratto con un'azione di forza ieri mattina ai propri genitori. La famiglia, pur essendo proprietaria di un'autofficina e una panetteria, non è benestante. Lo sconcertante avvenimento potrebbe essere ricondotto, secondo una pista seguita dagli investigatori, al racket delle «protezioni». Nella foto il piccolo Marco.

Servizio a pagina **5**

TERRORISMO

I patti e la ragion di Stato

Commento di
Michel Tatu

Due serie di recenti avvenimenti, lo scandalo dell'Irangate negli Stati Uniti e il processo di Abdallah in Francia, resteranno senza dubbio nella storia come il segno di una svolta per ciò che concerne le reazioni delle potenze occidentali davanti al terrorismo e la stessa evoluzione di questo fenomeno. In ambedue i casi, infatti, l'intrusione della politica in questo genere di affari si è ritorta contro i politici che, convinti di fare bene e di raccogliere qualche beneficio, hanno sovvertito le regole del diritto e patteggiato con il terrorismo.

Negli Stati Uniti la cosa più sorprendente non è l'agitazione della stampa e delle commissioni d'inchiesta per sapere chi ha dato le autorizzazioni e quando (ciclo ben noto dopo la saga del Watergate), ma il fatto che nessuno prenda le difese di Reagan, in nome della «compassione» di cui gli dà atto il rapporto Tower. Dopo tutto si sarebbe potuto sostenere che il Presidente americano, preoccupato di venire in aiuto ai compatrioti detenuti in Libano, aveva qualche motivo di tentare l'impossibile, e che la liberazione effettiva di alcuni ostaggi, via via che procedevano le consegne di armi all'Iran, era già un risultato apprezzabile in via di principio: niente è più prezioso della vita umana.

Non è andata, tuttavia, in questo modo: al contrario la cronologia degli avvenimenti è disastrosa per gli autori di questo tentativo di salvataggio; se due o tre ostaggi sono stati liberati, un numero ancora più alto di americani sono stati fatti prigionieri in Libano dal momento in cui sono iniziate le vendite delle armi all'Iran. In altre parole, i fanatici filoiraniani ubriacati dal successo si sono messi a uccidere la gallina dalle uova d'oro.

Altra considerazione, che non si dovrebbe temere di annunciare all'opinione pubblica, per quanto crudele: coloro che vanno in Libano (a Beirut Ovest principalmente) lo fanno a loro rischio e pericolo, e debbono essere considerati «anime perse» nel caso che vengano catturati; i governi non rinunceranno a tentare di liberarli, ma solo con azioni di forza (se ciò fosse possibile); mai attraverso un negoziato, che dovrebbe essere proibito a ogni esponente governativo.

Anche a Parigi il governo Chirac ha creduto di agire bene ipotizzando di scambiare Abdallah contro una tregua del terrorismo in Francia. Sono stati però dei magistrati, che hanno agito in quanto singoli individui, a respingere questi calcoli e a infliggere ad Abdallah la pena massima, una pena addirittura superiore a quella che sarebbe stata inflitta al terrorista senza la campagna del terrore scatenata per «negoziare» la sua libertà. Questa lezione è stata recepita dalla stragrande maggioranza del pubblico francese, se dobbiamo giudicare dal consenso dato al verdetto della corte d'assise. Sì, pensa in sostanza il francese medio, ci sono rischi di nuovi attentati dopo la sentenza della corte, ma dopotutto il ricatto del clan Abdallah è già costato tredici morti alla Francia, undici dei quali nel solo mese di settembre '86. È più importante vendicare questi morti e dissuadere una buona volta i terroristi, che negoziare con loro.

In ambedue i casi, dunque, è la gente che ha inflitto ai propri uomini di Stato una lezione di «ragion di Stato». Il termine deve essere inteso nel giusto senso, non in quello snaturato che sembrano attribuirgli certi uomini politici (come il ministro Pasqua a Parigi) secondo cui mentire e violare le regole del diritto si traduce in «ragion di Stato». Ciò che contraddistingue la ragion di Stato nel senso proprio del termine non è arrivare a simili eccessi, ma privilegiare gli interessi a lungo termine di una nazione anziché gli interessi a breve termine: accettare «le lacrime e il sangue» in nome dei valori fondamentali e di un avvenire migliore. La pratica della trattativa con il terrorismo va esattamente nella direzione opposta di quella voluta dalla «ragion di Stato».

La lezione, senza dubbio, non sarà stata nemmeno inutile per i terroristi, anche se essi ovviamente sperano di rovesciare la situazione a proprio profitto. È possibile che si sia giunti, con gli eccessi attuali del Libano, dell'Iran e dei gruppuscoli che li sostengono, a una sorta di «tetto», che segna adesso un parziale riflusso. In ogni caso i terroristi dovranno rivedere come Hitler ai suoi tempi, la visione che hanno delle democrazie occidentali, considerate una specie di scendiletto. Lo saranno anche; ma a forza di esser preso a calci, lo scendiletto finisce per opporre resistenza e per far scivolare a terra l'aggressore.

Servizi negli **Esteri**

SHULTZ PRESTO A MOSCA

Prevertice Est-Ovest

A Ginevra la proposta russa - Ritiro anche di missili tattici

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

ROMA — Il governo italiano è soddisfatto delle ultime proposte di Gorbacev circa un possibile accordo separato sui missili a medio raggio. La soddisfazione del governo ha trovato riflesso nelle dichiarazioni dei ministri Andreotti e Spadolini rilasciate a conclusione dei colloqui con il consigliere speciale di Reagan per il disarmo, Paul Nitze. Lo stesso consigliere ha definito quella sovietica «una buona iniziativa», sottolineando però che «c'è molto lavoro da fare». Scopo della visita di Nitze era tuttavia di sondare l'opinione degli alleati europei sulle intenzioni americane relative a una interpretazione estensiva del trattato Abm, che vieta l'installazione di sistemi di difesa antimissile. Il Presidente americano Reagan — ha riferito Nitze — non ha ancora preso nessuna decisione in merito.

Servizio a pagina **2**

WASHINGTON — Nel vocabolario del negoziato nucleare, sfogliato a Ginevra da russi e americani, rispunta l'opzione zero. Fu escogitata da Reagan, respinta da Breznev, riproposta ad Andropov, nuovamente respinta perché subordinata al ritiro degli euro-missili americani, rilanciata a Reykjavik e agganciata da Gorbacev allo scudo spaziale americano. Ora ritorna sul tavolo di Ginevra e a rifarne tema di discussione sono proprio i sovietici.

Ieri, alla riapertura delle trattative di Ginevra, il rappresentante americano Max Kampelman ha ricordato: anche in questa versione (vale a dire 100 missili da una parte e dall'altra, ma non sul suolo europeo) è una vecchia proposta, comunque la studieremo. Per studiarla le due delegazioni hanno deciso una sessione speciale al di là della prefissata scadenza di domani.

A Mosca «fra breve» arriverà George Shultz, segretario di Stato, incontrerà il collega sovietico Eduard Shevardnadze. L'annuncio è stato dato ieri a Mosca.

L'incontro tra Shultz e Shevardnadze sarà il primo dal vertice in terra islandese. Avrà due obiettivi: 1) dare luce verde a un'intesa a Ginevra, ora che l'ostacolo principale (l'aggancio allo scudo spaziale) è stato rimosso da Gorbacev; 2) preparare il vertice fra il Presidente americano Reagan e Gorbacev che è previsto entro l'anno negli Stati Uniti e che vedrà la firma di un accordo raggiunto, nel frattempo, a Ginevra.

Il leader sovietico insiste nell'offensiva diplomatica. È consapevole dell'eco positiva negli Stati Uniti e in Europa. Negli Stati Uniti progressi a Ginevra distoglierebbero l'attenzione dall'ossessione dell'Iringate. Il Presidente ha bisogno di una grande uscita di politica estera per dare un colpo d'ala alla vacillante amministrazione.

In Europa i governi alleati non dimenticano di essere stati loro, per anni, premuti dal pacifismo, i sostenitori dell'opzione zero. Non possono dunque non accogliere con sorrisi la proposta sovietica. Ma il tono delle reazioni che giungono a Washington da capitali come Londra, Bonn, Parigi, tradisce anche preoccupazione. Gli alleati europei ricordano le insidie di Reykjavik, sfumate solo per caso. Eliminare tutti i missili americani dall'Europa significa esporsi alla superiorità del Patto di Varsavia sia nelle armi convenzionali, sia nei missili a corto raggio.

Da Mosca si lascia intravedere la disponibilità a ritirare dalla Germania Est e dalla Cecoslovacchia i missili a corto raggio «SS 21», «SS 22» e «Scud». Ma rimane aperta la questione della verifica e dei numeri: la Nato disponte di 108 «Pershing 2», dislocati tutti nella Germaniafederale, e di 208 dei pianificati 464 «Cruise». I sovietici dispongono di 243 «SS 20» (ma gli americani dicono che sono 270) nel solo territorio europeo. Ogni «SS 20» ha tre testate nucleari. Il totale fa 316 testate nucleari occidentali contro 729 orientali.

Gli europei non sono affatto tranquilli dalla prospettiva dell'opzione zero. Nel corso del suo colloquio con Spadolini, il Presidente Reagan ha riconosciuto le riserve e si è dichiarato disposto a lasciare sul territorio europeo una «piccola» quantità di «Pershing 2» e di «Cruise». In effetti la permanenza della presenza americana ha un significato politico più che strategico. È la proiezione visiva dell'impegno americano alla difesa dell'Europa. Per questo, agli inizi degli anni Ottanta, i governi europei e gli Stati Uniti combatterono e vinsero la battaglia degli euro-missili.

Ora un loro totale ritiro equivarrebbe a una diminuzione di questo impegno e — scrive il «New York Times» — farebbe riesplodere le tensioni in seno all'Alleanza atlantica. Le motivazioni sarebbero paradossalmente opposte a quelle di sei anni fa. Il Presidente Reagan avrà dunque da fare per fornire agli europei le attese assicurazioni: in primo luogo, quella di non volere «svendere il negozio» nell'inseguire il convergente interesse, suo e di Gorbacev, per un accordo.

BOLOGNA

Strage, nuovo rinvio

PAGINA 2

Nuovo rinvio a Bologna del processo per la strage del 2 agosto 1980 alla stazione. I giudici della Corte d'assise, dopo due riunioni in camera di consiglio per superare una serie di ostacoli procedurali, hanno deciso di fissare la prossima udienza a lunedì 9. Le complicazioni sono determinate soprattutto dal fatto che i magistrati hanno dovuto avviare parallelamente altri due dibattimenti legati al processo principale. Il primo riguarda lo stralcio della posizione di Francesco Pazienza, il secondo un presunto depistaggio delle indagini contestato agli ex ufficiali dei servizi segreti «deviati» Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, nonché allo stesso Pazienza e a Licio Gelli. Per le accuse che gli sono state mosse dal Sismi, il terrorista Roberto Fiore ha manifestato il proposito di costituirsi parte civile contro lo Stato. I cinque imputati ieri presenti in aula si sono esibiti in dichiarazioni di assoluta estraneità alla strage, secondo copione.

REGISTRATORI

In regola

PAGINA 9

I commercianti non possono più essere sforniti dei registratori di cassa. E naturalmente sono obbligati a usarli a ogni operazione di vendita. Dal primo marzo, ma in pratica da ieri, è definitivamente entrata in vigore la norma che prevede appunto l'obbligatorietà dei registratori di cassa.

Esentati solo tabaccai, giornalai e venditori di cose mobili registrate, come le automobili.

UN MILIARDO

Colpo a Roma

PAGINA 5

Un furgone blindato con oltre un miliardo di denaro liquido a bordo è stato rubato ieri mattina a Roma (è stato poi ritrovato svuotato del carico). È sparito anche l'autista del mezzo: le indagini subito avviate hanno rivelato che l'uomo era stato processato e successivamente prosciolto dall'accusa di rapina ai danni di un rappresentante di preziosi. Rese inefficienti le misure elettroniche di controllo.

VIBO VALENTIA

Morte per pensione

Privata del contributo si uccide

VIBO VALENTIA — Viveva con la misera pensione di duecentomila lire mensili, concessale per una invalidità civile, e abitava in un abituro angusto e umidiccio per il quale pagava una pigione di 40 mila lire al mese.

Il ministero dell'Intero nello scorso mese di gennaio le ha tolto la pensione; lei non ha retto a quella che riteneva una mostruosa ingiustizia e si è tolta la vita, ingerendo un cospicuo quantitativo di acido muriatico.

E' accaduto a Pizzo Calabro. Protagonista di questo episodio la cinquantenne Elisabetta Penna che aveva compiuto, tre giorni or sono, il tragico gesto suicida.

Ieri, dopo tante atroci sofferenze, è morta nell'ospedale civile di Vibo Valentia, dove inutili si sono rivelati gli sforzi dei sanitari per tentare di salvarle la vita.

Ma per la sanità è un martedì magro

ROMA — Spiccioli e vecchie tabelle: i medici guardano l'offerta del ministro Gaspari e si tirano indietro rendendo difficile lo sblocco della vertenza sanità. Oggi a Palazzo Vidoni i sindacati autonomi renderanno ufficiale la posizione concordata ieri sera nella sede della Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri): nessuna concessione sul rinnovo del contratto, decreto sul ruolo medico e pronta disponibilità. Linea di guerra che il leader dell'Anaao, Aristide Paci, riassume in poche parole: «Questa vertenza non è uno scherzo di Carnevale».

Con le carte scoperte, anche Cgil, Cisl e Uil sono in difficoltà a trovare un'intesa per il personale paramedico e infermieristico: qui però gli spiragli ci sono e si chiamano incentivi alla produttività. Se il governo estenderà anche al personale non medico i miliardi disponibili (sono 800-900 all'anno) un accordo è possibile. «A non firmare il contratto sono quelli che non lo vogliono unico e con le perequazioni. Noi stiamo facendo di tutto per siglarlo», spiega Moreno Gori, segretariodella Cisl.

Il bilancio delle riunioni tecniche di ieri a Palazzo Vidoni è «un fallimento» per gli autonomi e una «pausa produttiva» per i confederali. Il prendere o lasciare del ministro della funzione pubblica ha mosso le acque ma non ha alzato le cifre che il Tesoro mette a disposizione per i rinnovi contrattuali della sanità: 800 miliardi per i medici, mille per il resto del personale. «All'incontro di oggi andiamo più che altro per sentire l'ufficialità», ammette Paci. L'idea di allungare i tempi di una vertenza ormai diventata una storia infinita non spaventa i sindacati autonomi: Anaao, Cimo e Ampo, le tre maggiori sigle della confederazione medica, hanno ricevuto persino fonogrammi che invitano i rappresentanti sindacali a non mollare, a non svendere, a mantenere la linea sfociata nella marcia dei ventimila a Roma.

Per Cgil, Cisl e Uil la schiarita potrebbe arrivare da una disponibilità del governo a chiudere almeno su un fronte che riguarda oltre 520 mila persone. La crisi di governo, il rischio di elezioni anticipate e di trovarsi senza interlocutori, preoccupa i confederali. Un accordo li metterebbe al riparo da mesi di incertezza. Ma gli aumenti non sembrano accontentare tutti: 150 mila lire in più al mese (questa la cifra prospettata) senza le garanzie per gli incentivi non sono sufficienti

Oggi l'ultimo round, con i ministri alle prese con l'orologio per non perdere l'appuntamento in Senato con il presidente del Consiglio dimissionario. Craxi, invocato fino a ieri dai medici autonomi, non si è fatto sentire: la vertenza sanità si incrocia con quella per Palazzo Chigi e il Psi nelle ultime settimane ha lasciato che i tre ministri tutti democristiani, Gaspari, Donat Cattin e Goria, si mettessero d'accordo. Accordo che non c'è stato e, forse, non ci sarà.

Il ministro della Sanità, Donat Cattin, parlando dalla Sicilia si è detto scettico circa una soluzione positiva: «I soldi non c'erano quando li ho chiesti, non vedo come potranno saltare fuori». Al ministero del Tesoro, ripetono che Goria «ha già dato»: rispetto alla cifra stanziata, si esce quasi di 900 miliardi. Un ritocco tuttavia potrebbe esserci, visto che subito dopo l'incontro con le rappresentanze sindacali, nella mattinata, è stato convocato un vertice fra i ministri interessati: la decisione deve essere presa collegialmente.

«Eravamo scettici e continuiamo ad esserlo», ha detto ieri sera gli autonomi riuniti alla Cimo. Qualcuno sperava che nell'incontro di Palazzo Vidoni il ministro Gasperi proponesse le nuove tabelle di aumenti. «Invece siamo al punto di partenza», dice il presidente della Cimo Marini. «E alle 11 in punto andiamo a sentire l'ultimo terno al lotto...», conclude, coustico, il segretario dell'Anaao Paci.

(g.g.s.)

OGGI AL SENATO

Si apre la crisi

Un annuncio senza dibattito in aula

VERSO IL PCI

Gli incauti della Dc

Frasi «aperturiste» di Bodrato e Andreotti


Guido Bodrato


Giulio Andreotti

Commento

di Francesco Damato

Convinto che la Dc voglia e possa affrontare «senza guerriglie interne» e «con grande unità» la crisi di governo che sta per aprirsi, De Mita ha commentato con vivo disappunto le interpretazioni in chiave di apertura al partito comunista che sono state date da alcuni giornali indipendenti a certe frasi del vicesegretario democristiano Bodrato e di Giulio Andreotti, generalmente considerato l'unico «piccione» che lo stesso De Mita intende proporre a Cossiga per il volo verso la presidenza del Consiglio.

«Può darsi che in prospettiva possa esserci una maggiore possibilità anche per il Pci», ha detto Bodrato. «Non dobbiamo mai essere schiavi del presente», ha affermato Andreotti.

Qualche giorno prima il direttore del quotidiano ufficiale della Dc, Paolo Cabras, aveva scritto un articolo per ricordare che contro le elezioni anticipate si potrebbe creare uno schieramento diverso dall'attuale maggioranza.

Può darsi che i giornali indipendenti criticati da De Mita abbiano ecceduto in malizia. Ma al segretario democristiano dovrebbe pur dire qualcosa il fatto che sono caduti, diciamo così, in errore, anche i comunisti, il cui quotidiano ufficiale, con un rilievo ben maggiore degli altri, ha scritto ieri di una Dc impegnata «a lanciare massicci segnali in direzione del Pci», pur riservandosi di verificarne «la consistenza» e sospettando manovre solo per «spaventare i socialisti».

Lo stesso Natta ha parlato di «ammiccamenti» e ha chiesto con una certa ansia ai democristiani di essere «chiari»; ricordando scherzosamente che egli non ha più «l'età» per cedere alle strizzatine d'occhio.

A questo punto, più che prendersela con i giornali indipendenti, De Mita dovrebbe prendersela con i suoi colleghi di partito, specie con quelli maggiormente esposti al gioco della crisi, e invitarli a non offuscare con parole e comportamenti la volontà da lui ribadita di lavorare solo per la prosecuzione della collaborazione di governo con gli attuali alleati.

Esiste naturalmente un problema di prudenza e di responsabilità anche per altri, visto che Formica, per esempio, è tornato a parlare con sarcasmo delle prospettive della collaborazione con la Dc. Ma Formica, per fortuna di De Mita, ha nel Psi un ruolo e un peso ben inferiori a quelli di Andreotti nello scudo crociato.

ROMA — Il più lungo governo del dopoguerra annuncia oggi di avere esaurito la sua esperienza. Dopo la riunione del consiglio dei ministri (in mattinata) per decidere formalmente l'apertura della crisi, Craxi si reca al Senato alle 16.30 per annunciarla. Subito dopo va al Quirinale da Cossiga e si dimette. Comincia da quel momento una fase politica delicata e tra le più difficili del dopoguerra, le cui prospettive sono confuse; mentre chiare si confermano le premesse.

Anche se Cossiga offrirà té e pasticcini ai leader convocati (secondo una simpatica consuetudine inaugurata durante le consultazioni della scorsa estate), tutto conferma che non sarà una crisi morbida; tutt'altro. Se la Dc (come ha fatto anche ieri De Mita) respinge fermamente l'accusa di avere inquinato l'alleanza premendo per la staffetta e fa quadrato intorno al candidato Andreotti, confermandolo l'erede al governo, il Psi al contrario resta ben fermo sulla richiesta di discutere di cose e di uomini: e con questo nega la automaticità non solo della staffetta tra un partito e l'altro, ma anche tra un uomo e l'altro. Sono le prime note che il Capo dello Stato (inframmezzato dal parere del Pci) ascolta nei primi due giorni di consultazioni.

Craxi ieri si è trattenuto a Milano per scrivere il discorso di commiato. Certo la prosa più difficile della sua carriera politica. Ma che potrà fornire preziose indicazioni agli alleati e alle opposizioni per capire su quali linee e con quali prospettive il Psi intende muoversi per la formazione di un nuovo governo.

Quanto a quelle che considera le ragioni della crisi, il presidente del consiglio non è stato davvero reticente nei giorni scorsi. Venerdì, durante il vertice, riconobbe che «c'è nella maggioranza uno stato di crisi politica che non è di oggi».

Per dimostrarlo ricorda le varie occasioni che hanno scandito le fasi della caduta di fiducia reciproca: le critiche del Pri alla scarsa compattezza del pentapartito; le polemiche provocate dalle recenti iniziative del Psdi; le sortite del Pli specialmente in materia di previdenza, e infine le polemiche sulla cosiddetta staffetta a proposito della quale Craxi parla di «interpretazione abusiva». Tutte considerazioni che certo riecheggeranno oggi nel suo discorso di addio.

Secondo quanto è stato stabilito tra il presidente del Senato Fanfani e il governo, alle comunicazioni di Craxi non farà seguito un dibattito, né un voto. Ciò in base alle considerazioni che quando un governo si dimette non è più, da quell'istante, un interlocutore del Parlamento, che invece resta in carica. Ma ci sono anche motivi di opportunità politica: si è voluto evitare che gli scontri tra gli «alleati» dimissionari cominciassero nello stesso momento delle dimissioni. Tuttavia Pci e Msi insistono nella richiesta che si svolga un dibattito. Una risposta formale, da parte di Fanfani, ci sarà oggi, ma il dibattito è praticamente escluso.

Le consultazioni hanno un iter ormai collaudato. Se Cossiga non preferisce prendersi almeno un giorno per riflettere con calma, comincia fin da domani ad ascoltare i pareri degli ex presidenti della Repubblica, dei presidenti delle due Camere, e poi della Dc, come partito più forte, del Pci e via via di tutti gli altri partiti.

L'incarico ad Andreotti è già preannunciato, perché in base alla prassi da lui stesso sanzionata, Cossiga darà l'incarico per primo al candidato del partito di maggioranza più rappresentato in Parlamento, e si sa che la Dc ha già fatto la sua scelta. Per sapere quale accoglienza avrà verso il Psi e gli altri partiti di maggioranza questa candidatura, occorrerà aspettare lunedì o martedì prossimi.

Dalla risposta di Craxi si potrà capire se si va alla formazione di un governo fino alla primavera '88 oppure se si va alle elezioni anticipate. La Dc non sembra intenzionata a rimettersi quel nome in tasca.

Intanto non manca chi fa notare che l'annuncio di Gorbacev sulla moratoria missilistica è giunto dopo la visita di Andreotti a Mosca (e Andreotti era stato prima da Reagan). Anche questa è materia di campagna elettorale.

A quali strategie pensa il ministro degli esteri? Alcune sue dichiarazioni di domenica hanno fatto parlare di aperture al Pci. Ha detto tra l'altro: «Il presente è una cosa, il futuro è un'altra cosa». E ha aggiunto: «La Dc non è schiava del passato». Un certo compiacimento si nota inoltre nella cronaca che l'«Unità» dedica all'avvenimento, quando ammette esplicitamente che alcune di tali dichiarazioni chiamano in causa il Pci. (e. s.)

LA MISSIONE NITZE

Spiraglio prezioso

«Utile» un rinvio degli esperimenti Sdi

ROMA — I membri europei della Nato e il governo italiano sono contrari alla dislocazione nello spazio di parti dello scudo stellare, anche a titolo sperimentale. In particolare il ministro degli esteri Giulio Andreotti giudica questa mossa intempestiva e inopportuna dopo la recentissima proposta di Gorbacev per l'eliminazione degli euromissili. Una proposta che l'inviato speciale di Reagan per i problemi del disarmo, Paul Nitze, ha definito «molto seria» in un colloquio con il ministro della difesa Giovanni Spadolini.

Il titolare della Farnesina pare convinto che l'apertura del segretario del Pcus possa far ripartire la trattativa per la riduzione degli armamenti che si era impantanata dopo il summit di Reykjavik. Dopo aver incontrato Nitze nel suo studio privato a piazza Montecitorio Andreotti ha commentato così il colloquio: «Ritengo che le novità degli ultimi giorni siano tali che non debba essere compromesso in alcun modo il negoziato. Si è imboccata una strada che va verso la riduzione degli armamenti. Pensiamo che occorra, da una parte e dall'altra, che ci sia comprensione e che non ci siano fatti nuovi che potrebbero rendere difficile la prosecuzione delle trattative. Questo è il messaggio che è stato dato a Nitze. È un pensiero conforme a quello degli altri paesi europei».

In altre parole lo spiraglio è aperto e non si deve creare nessun ostacolo sulla strada stretta che può portare a un'intesa. Il fatto nuovo al quale accenna Andreotti. È l'interpretazione elastica del trattato Abm del 1972, quello sui missili antimissile. Secondo alcuni esperti dell'amministrazione statunitense quell'accordo non preclude la possibilità di collocare nello spazio parti dei sistemi d'arma stellare, a patto che servano solo per effettuare esperimenti.

Prima di prendere una decisione Reagan ha voluto sentire che cosa ne pensano gli alleati europei e il parlamento americano. A sondare gli umori dei paesi Nato di oltreoceano sono stati inviati appunto Nitze, un vecchio esperto di negoziati sulle armi strategiche, e il sottosegretario alla difesa Perle. La missione è cominciata a Londra ed è proseguita a Bonn, Aia, Parigi, Bruxelles. I due messaggeri del Presidente hanno raccolto una sfilza di no, o per dirla con le parole più sfumate di Spadolini «un parere conforme al nostro nel senso della prudenza, della riflessione e anche di un guadagno di tempo».

Quindi gli europei fanno resistenza. E Roma non è da meno. Spadolini, che ha parlato con Nitze per circa un'ora nella saletta Vip dell'aeroporto militare di Ciampino, ha confermato che Roma è per «un'interpretazione testuale dell'accordo» e ha fatto notare che la questione spaziale può diventare ostacolo dirimente rispetto alle intese sulle armi nucleari».

Anche secondo il ministro della difesa l'avance di Gorbacev «che ha occupato la metà del mio contatto con Nitze indica la volontà di riprendere il dialogo».

Come se non bastasse, rimuove l'impasse del collegamento fra le trattative per il ritiro degli euromissili e il blocco dello scudo spaziale, la richieste di Gorbacev che aveva fatto fallire il vertice di Reykiavjk. Resta però, osserva Spadolini, la necessità di inserire un eventuale accordo in un quadro globale di sicurezza dell'Europa «perché nelle armi a corto raggio la superiorità sovietica rimane schiacciante nella proporzione».

In ogni caso il negoziato di Ginevra potrebbe ripartire e i termini di scadenza saranno certamente allungati per gli indispensabili accertamenti tecnici. Più tardi anche Andreotti si è concesso lo stesso misurato ottimismo sui negoziati per la riduzione delle testate nucleari. E ha sottolineato che Reagan non ha ancora preso nessuna decisione sugli esperimenti nello spazio: «Abbiamo appreso con piacere che il Presidente Usa dopo la proposta di alcuni esperti si sta consultando con il congresso e con gli alleati». Il ministro degli esteri ricorda che l'interpretazione restrittiva del trattato Abm fu ribadita dallo stesso Reagan prima del vertice di Ginevra dell'11 ottobre 1985 che questi «sono indirizzi che non possono risentire della contingenza».

■

DROGA. Sostanze stupefacenti per un valore di circa mezzo miliardo di lire sono state trovate dai carabinieri nel Ferrarese. In un pioppeto, occultata sotto terra, è stata trovata una scatola di plastica contenente nove chili di hashish in pani da 250 grammi e due chili di eroina.

ROMA

Dirigenti in piazza

ROMA — «La professionalità è una colpa, la laurea è un delitto»: questo striscione precede un corteo di alcune migliaia di dirigenti dello stato scesi in piazza, è la prima volta, per protestare contro i nuovi contratti di lavoro che avviliscono il loro ruolo.

Sono stati i medici i primi a far capire che anche i professionisti, i laureati, i «borghesi», per dirlo con una parola classica, possono manifestare in corteo come fino ad ora avevano fatto soltanto altre categorie di lavoratori. E così ieri sono stati i quadri direttivi dei funzionari dello stato a manifestare in maniera ordinata e silenziosa (al massimo ci sarà stato qualche problema per il traffico, non certo per l'ordine pubblico) attraversando Roma per protestare contro le storture dell'ultimo contratto di lavoro firmato, anche per loro, dalle tre grandi confederazioni sindacali, dalle quali però i «direttivi» non si sentono più adeguatamente rappresentati e soprattutto adeguatamente difesi.

STRAGE / PROCESSO A BOLOGNA

Nuovi grovigli procedurali

Dopo un'altra falsa partenza il dibattimento è stato rinviato a lunedì prossimo

STRAGE / RINVII

Intoppi d'ogni tipo

Perché si procede così lentamente

BOLOGNA — Norme procedurali complesse, interpretazioni giurisprudenziali difformi, uffici non sempre coordinati rappresentano, spesso, un impegnativo ostacolo sulla strada per la spedita celebrazione dei processi in Italia. Soprattutto quando sono «maxi» e «di cartello». Vediamo, a esempio, quello che è successo ieri per la prima udienza «vera» della strage del 2 agosto.

L'appuntamento è per le 9, ma si attende fino alle 11.45 perché l'imputato Massimiliano Fachini, in carcere a Vicenza, è stato fatto partire dalle 8, ha incontrato la nebbia. «Avrebbe potuto "andar via" prima, come abbiamo fatto noi» commentano alcuni familiari delle vittime da Marano Vicentino. Già. Evidentemente però il trasferimento del rinviato a giudizio ha colto di sorpresa qualcuno, anche se disposto il 19 gennaio scorso.

Un altro imputato, Adriano Tilgher, risulta libero per la corte d'assise, ma è stato messo agli arresti domiciliari da un altro giudice. Nessuno ha comunicato la nuova «posizione» e nessuno ha, conseguentemente, disposto il trasferimento a Palazzo Baciocchi.

Il processo di Bologna è uno, ma anche trino: perché dovrebbe far confluire in un'unica causa la bomba, Pazienza e il sospettato depistaggio. Ma la trattazione degli argomenti diversi, anche se confluenti, avviene con una certa promiscuità ancor prima della riunificazione ufficiale. La parte civile per Roberto Fiore chiede subito la citazione del presidente del consiglio e del ministro della difesa come responsabili civili. E qualcuno obietta che è decaduta dal diritto. E qualche altro fa presente che la citazione doveva essere fatta d'ufficio. Altra dimenticanza, quindi. E quasi tutti, in coro, «che di questo non si può parlare» prima che siano stati letti, separatamente, i tre capi d'imputazione; prima che siano redatti tre distinti verbali d'udienza. Così invocazioni alla «procedura» e critiche al «rito petroniano». Così rosario di norme citate a memoria. Così ciambelle di salvataggio per «evitare di essere cassati». Così camera di consiglio di oltre un'ora. E primo rinvio. Al 5 marzo, giovedì. A questo punto però ci si accorge che per quello stesso giorno Roma ha fissato un altro processo che vede come imputati lo stesso Tilgher e Marco Ballan. Dove dovrebbero andare questi imputati, di qua o di là? La situazione è analoga, il 6 marzo, per Egidio Giuliani e Gilberto Cavallini. Evidentemente alcune corti d'assise romane si sono coordinate con Bologna, altre no. Così viene proposta una seconda camera di consiglio per «correggere» la prima ordinanza.

Frattanto l'avvocato Fabio Dean, difensore di Gelli, segnatosi sull'agenda l'appuntamento per il 5, ha preso il cappotto e se n'è andato. «Chiamate il sostituto». E si attende circa un'altra ora per l'avvocatessa Cesarina Mitaritonna che, approdata in aula, dice: «Io difendo Pazienza e quindi sono "incompatibile" con Gelli, in questo processo. Se qualcuno mi ha affidato anche questo secondo incarico, lo ha fatto alle mie spalle...». Imbarazzo e ricerca di un altro legale d'ufficio. Si giunge così all'ultima ordinanza: «Rinvio al 9 per tradurre il "libero" Tilgher, per citare il presidente del consiglio e il ministro della difesa come responsabili civili».

Manca l'ordine di citazione per Tilgher.

Fiore vuole costituirsi parte civile

contro lo Stato per le accuse del Sismi.

Dichiarazione del difensore di Gelli

BOLOGNA — Seconda falsa partenza del processo per la strage alla stazione in un'atmosfera caotica e resa ancor più inestricabile da una serie di questioni procedurali che dovranno essere sanate nei prossimi giorni. Si va al 9 marzo con le premesse di una terza udienza non meno difficile della precedente.

Alle 13.45 il presidente Mario Antonacci, dopo la prima camera di consiglio, aveva comunicato che il processo sarebbe ripreso il 5. Fabio Dean, difensore di Licio Gelli, smessa la toga e indossato il cappotto, se ne è andato ritenendo che i giochi, almeno per l'udienza in corso, fossero finiti. Ma non era così. Altri problemi hanno provocato una seconda camera di consiglio che si è conclusa con la decisione di rinviare tutto al 9 marzo. Ma si era creato il problema di Gelli rimasto senza difensore. E' stata nominata d'ufficio l'avvocatessa Cesarina Mitaritonna, però dopo nuove discussioni si è scoperto che difendeva anche Francesco Pazienza e che uno stesso avvocato non avrebbe potuto assistere contemporaneamente imputati per i quali potevano sorgere problemi di incompatibilità processuale.

Un avvio a singhiozzo, quindi, che non deve tuttavia indurre a esprimere facili critiche nei confronti dei giudici. Le difficoltà iniziali erano previste, anche se alcuni intoppi potevano essere evitati. Massimiliano Fachini, per esempio, è giunto dal carcere di Vicenza solo alle 11.45. Il processo si è praticamente iniziato a quell'ora perché era necessario attendere il suo arrivo. Ci si domanda: non sarebbe stato meglio parcheggiarlo nella prigione bolognese fin dal giorno precedente, così come è avvenuto per gli altri quattro imputati di strage presenti?

Cioè Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Sergio Picciafuoco e Roberto Rinani. Degli accusati di strage mancava solo Paolo Signorelli che comparirà quando il presidente intenderà interrogarlo. Assenti anche tutti gli altri quindici imputati. Francesco Pazienza è sulle stesse posizioni di Signorelli: verrà nel giorno giusto. La ragione principale per cui il processo è stato aggiornato è che Adriano Tilgher, rinviato a giudizio per associazione sovversiva, risultava libero. Per i giudici bolognesi era dunque sufficiente il decreto di citazione a giudizio. Invece era agli arresti domiciliari per il processo ad «Avanguardia nazionale» e occorreva quindi anche l'ordine di traduzione che verrà emesso prima della terza udienza.

A questo problema se ne è agganciato un altro. Roberto Fiore, terrorista di «Terza posizione», ha manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile nei confronti dello Stato perché nel gennaio dell'81 gli ufficiali «deviati» del Sismi, Musumeci e Belmonte lo avevano ingiustamente accusato di essere responsabile della strage alla stazione.

Il discorso converge sulla valigia piena di esplosivo e di armi fatta trovare dal Sismi sul Taranto-Milano in transito da Bologna, allo scopo (così dice l'accusa) di sviare le indagini sull'attentato alla stazione.

Il Sismi indicò una falsa pista, coinvolgendo anche Fiore. Ora lo Stato si trova nella duplice veste di parte lesa per l'attentato del 2 agosto e di responsabile civile per le malefatte degli uomini dei servizi segreti.

Non c'è stato il tempo di vagliare le possibilità di fondere il dibattimento principale sia con il processo (stralciato) a Francesco Pazienza, sia con quello per il caso della valigia. Anche se molti hanno dato impropriamente per avvenuta la fusione, se ne discuterà subito il 9 marzo.

A completare il quadro ci sono le dichiarazioni flash dei cinque imputati presenti. Fioravanti e Mambro: «I responsabili veri vanno cercati in America latina, è un classico. Vogliamo sapere perché ci vogliono incastrare. I vecchi (neri ovviamente) dovranno spiegarci molte cose».

Picciafuoco: «Non ho mai fatto politica attiva. Ero alla stazione di Bologna per caso. Sono rimasto ferito e ho aiutato gli infermieri a soccorrere chi stava peggio di me».

Fachini: «Mi hanno attribuito la parte di stragista, ma questa immagine non mi appartiene. Prima di contestarmi ciò che ho scritto in passato documentatevi e non fate domande cretine».

Rinani: «Sono vittima di una macchinazione. Mi accusa solo un testimone e al processo dimostrerò l'infondatezza delle sue parole».

Ovviamente i giudici non prendono neppure in considerazione queste autodifese, certi come sono di aver raccolto prove di colpevolezza più che concrete. Infine una frase significativa del difensore di Gelli: «Il mio assistito rientrerà in Italia quando sarà chiarita la sua posizione in merito alla strage di Bologna».

(r. c.)

SCANDALO A BELGRADO

Collettivismo nuovo ma simboli antichi

Un manifesto nazista per celebrare una manifestazione antifascista jugoslava. Una contraddizione in termini, naturalmente, sulla quale si sono innescate le polemiche dopo lo scandalo scoppiato qualche giorno fa a Lubiana. Fra tre settimane dovrebbe venir festeggiata in Jugoslavia la «Giornata della giovinezza», e dato che prenderà l'avvio dalla Repubblica di Slovenia, alla stessa è stato commissionato un manifesto celebrativo. Fra i numerosi lavori pervenuti, l'apposita giuria ha scelto quello contraddistinto dalla sigla «Novi Kolektivizam». Il poster è stato quindi inviato al Comitato repubblicano e infine a quallo federale, per l'autorizzazione definitiva. E qui è scoppiato lo scandalo.

Un componente del Comitato federale, Zoran Andjelkovic, ad un più attento esame si è reso conto — è da immaginare con quale disappunto — che quel manifesto altro non era che il plagio dell'allegoria eroica di Richard Kleine denominata «Il Terzo Reich». Naturalmente i simboli del nazismo erano stati sostituiti con allegorie riflettenti invece la realtà jugoslava. Ma per il resto si trattava della copia perfetta.

Nel corso di una seduta straordinaria convocata «ad hoc», quel manifesto è stato bocciato perché giudicato «non corrispondente allo spirito degli ideali di libertà dei popoli e dei gruppi etnici della Jugoslavia e offensivo della lotta dei popoli e delle nazionalità jugoslave contro il fascismo».

L'episodio ha destato vivissima sensazione e attualmente è in corso un'inchiesta per stabilire i fatti che hanno portato gli autori di questa proposta grafica a ricalcare pari pari un manifestao del Terzo Reich.

(r. p.)

DELITTO

A 88 anni accoltellata alla gola a Pisa

PISA — Delitto, probabilmente per rapina, scoperto ieri pomeriggio a Pisa. Un'anziana donna è stata uccisa nella sua abitazione con una coltellata alla gola. Si chiamava Emma Vitali, aveva 88 anni, ed abitava nel quartiere di S. Marco alla periferia della città, ad un centinaio di metri dall'aeroporto civile. La macabra scoperta è stata fatta dai vigili del fuoco, che sono entrati nell'abitazione della donna attraverso una finestra.

Poco dopo i carabinieri e il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Pisano hanno trovato il corpo della donna in una pozza di sangue e i cassetti della camera da letto aperti e in disordine.

Forse la donna è stata uccisa appunto a scopo di rapina. La morte risalirebbe alla tarda mattinata. L'arma del delitto non è stata trovata.

CAMERA

Forse la crisi non impedirà il sì finale sul divorzio

ROMA — La Camera potrebbe approvare in via definitiva la nuova legge sul divorzio che riduce da 5 a 3 anni il periodo della separazione legale necessario, forse oggi o nei prossimi giorni, pur in presenza della crisi di governo. Il presidente della Camera, Nilde Jotti, a quanto si apprende, sta infatti facendo tutti i possibili passi per consentire il sì definitivo di Montecitorio.

A tal fine il presidente della Camera ha interpellato i capigruppo ottenendo da tutti il consenso per l'esame del provvedimento nei tempi più brevi, e cioè da parte della commissione giustizia in sede legislativa. Successivamente, Nilde Jotti — a quanto si apprende — ha valutato, assieme al presidente della commissione, Roland Riz, la possibilità che l'esame abbia luogo sin dalla seduta della commissione giustizia già convocata per oggi alle 10.30.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

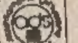
MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 2 marzo 1987 è stata di 88.525 copie.



FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

PROPOSTE CGIL PER IL SUD

Più Stato, il mercato non basta

ROMA — La Cgil vuol fare della questione meridionale il proprio cavallo di battaglia. Il sindacato di Pizzinato infatti, dopo 15 anni, torna a organizzare una conferenza sul Mezzogiorno.

In un incontro con la stampa sia il segretario Pizzinato che il relatore al convegno (che si terrà a Cagliari da domani a venerdì) Torsello hanno rilevato la necessità di affrontare in modo prioritario la questione meridionale come grande problema nazionale che, se non risolto, rischia di frenare lo sviluppo del Paese.

Pizzinato non ha negato che ci sia scetticismo anche tra gli stessi iscritti al sindacato: troppo spesso il Mezzogiorno è divenuto il simbolo dello spreco e della disorganizzazione.

Per questo — ha detto — l'intervento nel Sud deve essere particolare, diverso da quello del passato, per creare le condizioni favorevoli a uno sviluppo che il solo mercato non può offrire.

Negli ultimi anni, hanno rilevato sia Pizzinato che Torsello, il divario tra il Nord e il Sud del Paese è aumentato, la disoccupazione giovanile tende ad aumentare anche per il diverso andamento demografico e ai giovani è negata dunque anche la speranza, in questa situazione, di un futuro migliore.

La Cgil ha avanzato anche alcune proposte concrete per favorire l'industrializzazione di nuove zone e soprattutto il rafforzamento delle strutture esistenti.

Quattro sono, a giudizio della Cgil, le linee di intervento pratico: la diminuzione del costo del lavoro attraverso una maggiore fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese; la detassazione degli utili reinvestiti al Sud; l'Iva negativa per favorire le esportazioni; tariffe agevolate per trasporti, energia e telecomunicazioni.

Anche il sindacato è pronto a fare la propria parte, ma l'iniziativa principale resta nelle mani del governo.

Grave sarebbe poi, ha detto ancora Pizzinato, lo scioglimento anticipato delle Camere, in quanto i provvedimenti in discussione alle Camere non sarebbero approvati. E si tratta di alcune leggi importanti per il Sud.

(g. s.)

GUTTUSO

Convocata Maria Sole

ROMA — Maria Sole, la cantante e modella che nell'affare Guttuso sostiene la tesi che il pittore non poteva avere figli, a causa di una malattia, è stata convocata per testimoniare dal giudice.

Maria Sole, che si presenterà al magistrato giovedì, in molte occasioni fu modella dell'artista.

Afferma di aver saputo dell'impossibilità di Renato Guttuso a procreare da un altro pittore, Ennio Morlotti.

MAFIA

Confino e confisca

PALERMO — Emanuele Badalamenti, 53 anni, cugino del boss di «pizza connection», dovrà risiedere per tre anni in comuni non siciliani con popolazione inferiore a cinquemila abitanti.

Lo ha deciso la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo che ha dichiarato Badalamenti «socialmente pericoloso», avendone accertato l'appartenenza alla cosca mafiosa capeggiata dal cugino Gaetano.

CONDANNA

Musica illegale

CAGLIARI — Condannato in primo grado a 3 mesi di reclusione per contrabbando, un venditore ambulante di musicassette si è visto in appello sestuplicare la pena. All'imputato — Francesco Battocchia, 48 anni di Iglesias — i giudici hanno infatti comminato 18 mesi di carcere, pur sempre con la condizionale. Oltre che di contrabbando, il collegio giudicante ha riconosciuto l'imputato colpevole anche di ricettazione.

TEMPO PRESENTE

Casco obbligatorio Una buona legge non fa primavera

Intervento di
Alfredo Todisco

Le ultime statistiche a disposizione sono eloquentissime. Dalla adozione del casco obbligatorio, i morti per incidenti a due ruote (di cui circa la metà minori di 18 anni) si sono ridotti di un terzo. La legge del 18 luglio 1986, ha dunque finora salvato la vita di parecchie centinaia di ciclomotoristi in verde età. Un effetto, questo, accusato in modo particolare dai chirurghi dei trapianti che segnalano un calo sensibile nel rifornimento di organi di ricambio. Fino al luglio '86, non dimentichiamolo, su otto cuori usati nei trapianti sei provenivano da giovani e giovanissimi caduti dal motorino e dallo scooter.
Questo risultato, dimostra a posteriori quanto gli argomenti contrari alla legge sul casco fossero fuorvianti. Tra gli oppositori più accaniti si fecero sentire, ovviamente, i fabbricanti di veicoli a due ruote che paventavano una flessione delle vendite con conseguenze tutt'altro che lievi per gli utili aziendali e le sorti dei loro occupati. Un coro a cui facevano eco paradossalmente le varie associazioni sindacali.
Come prezzo dell'elmetto obbligaotorio, le case produttrici hanno registrato una diminuzione non trascurabile nelle vendite di motorini e ciclomotori (circa 15 per cento in meno). Tuttavia, non credo si possa mettere in dubbio che il salvataggio di tanti giovani val bene la perdita di qualche punto nel fatturato.
Ma se all'epoca della discussione della legge, fosse prevalsa nel legislatore la considerazione degli interessi economici messi in questione, a quest'ora si sarebbero rotti la testa sull'asfalto centinaia di ragazzi e ragazze che, grazie al casco, sono rimasti in questo mondo.
Il provvedimento del luglio scorso (alla cui approvazione il nostro giornale è lieto di aver dato un contributo risolutivo) è dunque un buon esempio, anche se raro, di come si deve legiferare. Lo spirito di una norma degna di questo nome, deve preoccuparsi del bene collettivo al di sopra degli egoismi di parte e non deve soprattutto barattare sangue umano per qualche dollaro in più.
Ma, nel mondo caotico e anarcoide dei trasporti, una buona legge non fa primavera. Lo dimostra, fra l'altro, il cedimento del governo di fronte alla lobby dei Tir, 200 mila camionisti che riescono a imporre sulle strade la loro prepotenza contro la sicurezza e l'incolumità degli italiani al volante.
Siccome la sfrenata circolazione dei mezzi pesanti è una delle cause più ragguardevoli degli incidenti in cui ogni anno perdono la vita più di dieci mila automobilisti, la emissione di provvedimenti tesi a imbrigliare l'alluvione dei Tir si impone come un dovere ineluttabile dello Stato. Ma abbiamo visto quello che è successo. Lungi dall'imporre restrizioni lo Stato, davanti alla sollevazione dei bisonti della strada, si è fatto strappare concessioni che li rendono ancora più pericolosi.
Viene voglia di chiedere a Signorile se lo lascia dormire tranquillo il pensiero delle migliaia di italiani che, con un po' di fermezza, egli avrebbe potuto sottrarre alla morte da Tir che immancabilmente li aspetta all'agguato nelle autostrade.
Anche in questo caso ciò che appare inaccettabile è il baratto fra sangue umano e interessi particolari. Lo Stato deve, a qualsiasi costo, ridurre i camionisti alla ragione comune. Uno dei cavalli dei filonucleari è l'esempio degli altri paesi europei che hanno più centrali di noi. Allora non capisco perché, per quanto riguarda la circolazione, non debba valere l'esempio di tutti i paesi evoluti e civili che impongono ai Tir di non superare gli 80 all'ora.
Signorile ha concesso 90; ma sappiamo benissimo che si tratta di faccende nominali, e che, da noi, gli autotreni viaggiano a 120 nella più completa assenza di controlli.
Ma nel calderone bollente dei trasporti c'è un altro provvedimento urgentissimo su cui lo Stato scivola inesplicabilmente: e con un ritardo incredibile rispetto agli altri paesi dell'Occidente avanzato. Alludo a quello che impone l'uso delle cinture di sicurezza nelle autovetture.
Ormai è straprovato che le cinture riducono di molto la meccanica delle contusioni tra le più funeste e frequenti negli scontri automobilistici. Quelle allo sterno che batte contro il piantone del volante e soprattutto quelle al cranio nell'urto contro le pareti della macchina.
Vorrei sapere quanti dei dieci mila morti e 200 mila feriti che ogni anno si contano sulle strade se la sarebbero potuta cavare ove avessero usato le cinture.

CONVEGNO E DIBATTITO

L'alpinismo è gara?

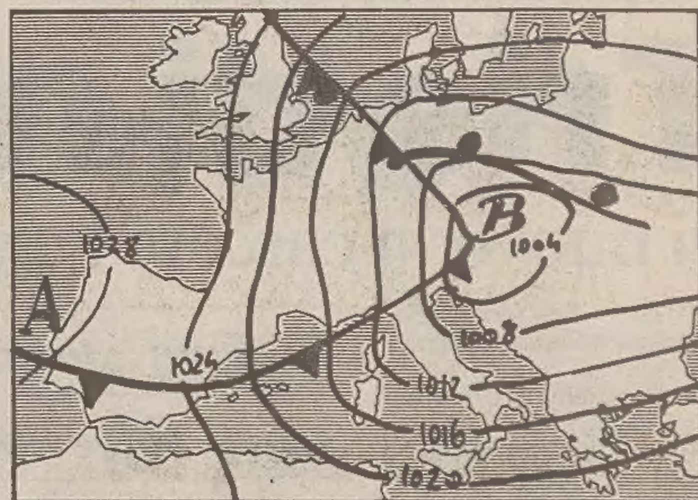
Ospite Messner presenti molti campioni

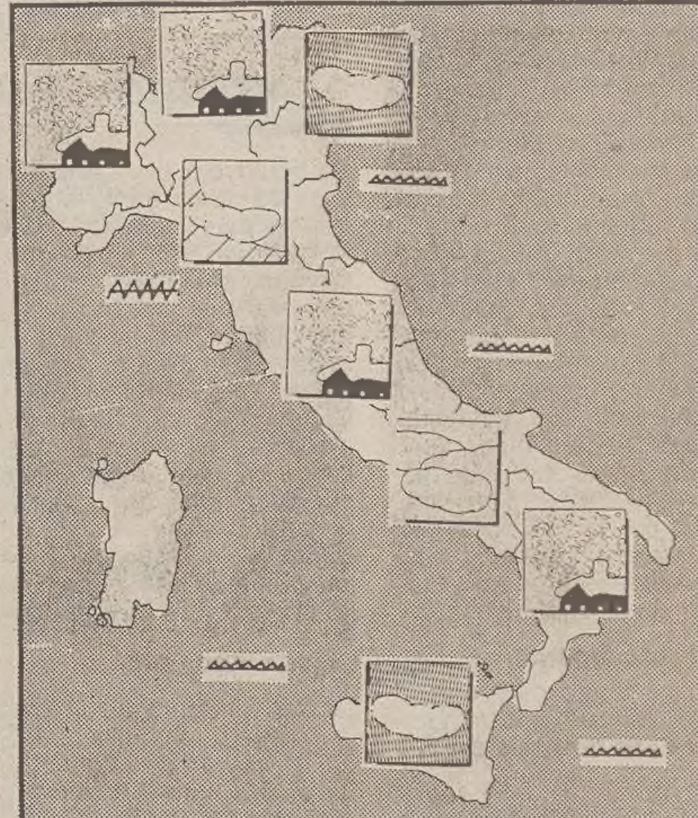
Servizio di
Rolly Marchi

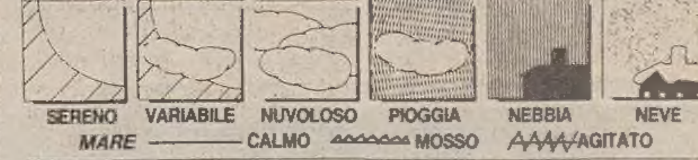


LACES — Il carisma di Reinhold Messner ha vinto ancora. Il convegno «Corsa alla vetta», da lui voluto e promosso, e organizzato a Laces, un bel paesino della Val Venosta dalla Also Enervit, l'azienda che segue Messner e altri campioni dello sport con la sua équipe di scienziati, ha avuto il successo che ci aspettavamo. Naturalmente c'era una condizione, che gli alpinisti invitati non tradissero l'impegno di parteciparvi.
Si trattava di personaggi che hanno scritto pagine importanti nella storia dei monti, Cassin, a esempio, o giovani emergenti, o bizzarri, primatisti come il canadese Pat Morrow, primo uomo al mondo ad aver scalato le cime più elevate dei nostri sette continenti, o il polacco Kukuczka, l'ex podista e sollevatore di pesi adesso trentanovenne che ha al suo attivo tredici «8.000» e che lo scorso febbraio ha vinto in ascensione invernale l'Anapurna.
Qualche piccola defezione c'è stata (Maestri, Edlinger), ma quelli che potremmo chiamare i capiscuola del momento sono arrivati ed è stato davvero un piacere conoscerli e sentirli parlare. Dalla sua Polonia è giunto appunto Kukuczka, con il volto rubizzo, dal Canada, con idee molto precise, il più giovane, baffuto, Morrow, dalla Francia Boivin, l'autore di quattro pareti Nord e relative discese in deltaplano o paracadute in ventiquattro ore (!), il giovane Escoffier, il polivalente dei record in velocità, peraltro contestato da Messner per qualche suo «metodo» himalaiano, l'amabile e fiero Afanassief, lo sciatore più «elevato» della terra, per essere disceso dalla quota 8.300 m sul monte Everest, cima da lui raggiunta come primo francese assieme a Pier Mazeaud, e ottimo operatore cinematografico; lo storico ed editore Alessandro Gogna, la deliziosa Luisa Yovane, autrice di formidabili ascensioni fino all'ottavo grado, e ancora Mutschlechner, Perlotto, Manolo, Mariacher, Gullich, Da Polenza, Glowacz, Cesabianchi, Bianchi, altri e naturalmente il vecchio e applauditissimo Riccardo Cassin.
Il tema «Corsa alla vetta» è stato affrontato con un'appagante camminata di tutti i partecipanti, anche cento colleghi della stampa e dei mezzi d'informazione (erano presenti anche alcune tv straniere), dal fondovalle fino alla residenza di Messner, il suggestivo Castel Juval, una costruzione in Val Senales del 1200 che il sovrano degli «8000», restaurandolo in parte, ha eletto a sua eccezionale e creativa dimora.
Lassù, dopo una rapida colazione a base di «8000», cibo himalaiano, adesso a disposizione di tutti i cittadini, vini e frutta altoatesini, speck e formaggi, tè, Messner ha salutato gli ospiti aprendo il convegno parlando di sé stesso, delle sue idee, della sua filosofia, e della necessità di verità in un mondo sempre più veloce — la «Corsa» appunto — purtroppo inquinato non soltanto da concezioni, ma anche dalla droga.
Il convegno vero è poi continuato nel pomeriggio a Laces, dopo un vivace concertino dell'elegante fanfara locale, ed è toccato al vostro cronista aprirlo con una relazione dal tema «L'evoluzione del mito dell'alpinismo», tema del quale mi sembra giusto limitare l'enunciazione (ma il testo è a disposizione degli interessati presso la Jma, via Moscowa 40/4, 20121 Milano).
Dei presenti alcuni sono stati relatori ufficiali, altri sono intervenuti a discutere le varie tematiche e/o manifestare idee assolutamente proprie.
La sintesi? Zandonella, vicepresidente del Cai, benemerita associazione spesso avversata dai campioni delle crode, ha difeso la linea del vecchio ente, sostenendo che il club alpino ufficialmente non ha mai avversato le corse, o addirittura le gare, sostenendo che per queste ultime ci potrebbe essere un'aggregazione alle discipline governate dal Coni o addirittura dalla Federazione ginnastica.
Messner, che si sente autenticamente «anarchico», ma anche altri, hanno rifiutato l'ipotesi. Tesi sostenuta sorprendentemente anche dal canadese Morrow, il quale, pur avendo vinto la corsa alle cime più elevate dei continenti, ha dichiarato che «il mondo è talmente governato da politici e da padroni, che sarebbe assurdo accettare regole. Tutta la vita è dominata dall'angoscia della gara, almeno in montagna liberiamocene!».
Kukuczka, cristiano di vera fede, che ha avuto da quest'ultima un vigoroso aiuto alle sue imprese, condivide con Messner la realtà che le continue salite e discese dalle alte quote provocano danni al cervello «Anche se non sappiamo ancora quanto. Vorrà dire che saremo utili alla scienza...». Kukuczka ha assistito a molte tragedie, alcune delle quali sicuramente provocate dall'uso di eccitanti, che egli, come alcuni professori qui presenti, più che dannosi e inutili hanno giudicato «stupidi».
La relazione di Gogna è stata la più seguita e la più applaudita. L'alpinista ligure ha proposto una netta e storica divisione tra le salite da lui giudicate «opere d'arte» e altre che hanno provocato una «svalutazione» dell'alpinismo, da un lato i risultati dell'intuizione, del coraggio, della creatività, dall'altro quello della prevedibilità, giudicando così elemento riduttivo anche lo stimolo alla competizione.
Uno storico dell'alpinismo, il collega Cassarà, direttore tra l'altro del festival dei film della montagna di Trento, lo ha amabilmente contestato sostenendo che anche certi primati in atletica sono «opere d'arte», concetto poi condiviso da uno dei relatori, il professor Arcelli, convinto che l'arrampicata moderna imporrà a breve termine i preparatori atletici, gli allenatori, coloro cioè che potranno razionalizzare e migliorare i contributi muscolari allo sforzo specifico.
I cordiali e corretti francesi Boivin ed Escoffier, pur diversi nelle rispettive motivazioni, hanno accettato come ineluttabile la «Corsa», da loro ritenuta logica e insopprimibile. Ambedue hanno dichiarato di avere avvicinato e poi affrontato la montagna con lo spirito delle aspirazioni classiche — 8000, pareti di ghiaccio e strapiombanti, Dolomiti e così via — ma in seguito l'esperienze vissute come sport (competizione), sono state gioie insopprimibili alle quali non intendono più rinunciare.
Gli sponsor? «Non condizionano», ha dichiarato Messner e con lui tutti gli altri. Il mondo ogni tanto volta pagina, adesso c'è il capitolo sponsor senza il quale il grande tormentato romanzo delle cime non andrebbe probabilmente avanti. A contare, in tutto, sono l'etica, la verità. Il futuro dunque dipende dall'uomo, non dalle aziende, che aiutano con il diritto di essere ricambiate. È, infatti, incontrovertibile che sulla sempiterna bilancia del dare e dell'avere, in questo caso è ben maggiore il peso degli alpinisti che chiedono per potersi esprimere che non quello delle industrie che si fanno avanti per «sfruttare».
Apprezzato l'intervento finale del solitario Franco Perlotto, romantico autore di vie su monti «fuori del comune», in zone remote, e adesso prossimo a tentare con il suo amico Paolo Pezzolato la Nord del Thalay Sagar, un monte che sembra il Fitz Roy della Patagonia, ma che invece ha la sua vetta a quasi settemila metri nell'Himalaia. (Auguri). Il prossimo convegno — terzo e ultimo in questo spirito esplorativo e di confronti — nell'autunno del prossimo anno o al più tardi nella primavera dell'89.

IL TEMPO









Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in diminuzione. Una perturbazione estesa dalle isole britanniche, alla penisola iberica si sposta rapidamente verso Sud-Est, preceduta da aria umida.
Tempo previsto per oggi: sulle regioni settentrionali su quelle centrali tirreniche e sulla Sardegna nuvolosità variabile con possibilità di precipitazioni residue specie sul settore nord-orientale e tendenza a schiarite più ampie ad iniziare dal Piemonte e dalla Val d'Aosta. Sul medio versante Adriatico, al Sud della penisola molto nuvoloso e coperto con piogge e locali temporali in estensione da Nord verso Sud. Nevicate al di sopra dei 700 metri.
Temperatura: in diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali.
Venti: al centro-nord e sulla Sardegna moderati o localmente forti settentrionali sulle altre zone moderati intorno Sud-Ovest tendenti a divenire settentrionali con rinforzi.
Mari: molto mossi o localmente agitati.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste 5, 8; Bolzano 1, 15; Verona 2, 10; Venezia 0, 8; Milano 2, 15; Torino 3, 16; Mondovì 7, 14; Cuneo 6, 13; Genova 10, 14; Bologna 3, 13; Imperia 10, 16; Firenze 6, 13; Pisa 6, 14; Falconara 3, 15; Perugia 4, 13; Pescara 3, 19; Roma Urbe 6, 15; Roma Fiumicino 4, 14; Campobasso 7, 13; Bari 4, 18; Napoli 4, 14; Potenza 4, 11; S.M. di Leuca 9, 14; R. Calabria 11, 18; Messina 12, 18; Palermo 9, 17; Catania 4, 18; Alghero 8, 18; Cagliari 8, 18.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam −4, 10; Atene 4, 15; Belgrado −4, −3; Berlino −9, −3; Bruxelles 0, 8; Copenaghen −8, −4; Dublino 5, 10; Francoforte 7, 11; Gerusalemme 4, 12; Lisbona 10, 24; Londra 9, 9; Los Angeles 9, 20; Madrid 4, 20.



Da New York a San Marco

VENEZIA — La statua della Libertà all'ombra di Palazzo Ducale: una delle tante allegorie che in queste ore di fine Carnevale sfilano a Venezia. Per oggi nella città lagunare è previsto un afflusso straordinario di persone. (Telefoto Ansa)

SPIONAGGIO

La vera talpa inglese

A informare Mosca negli anni '50 sarebbe stato un altissimo funzionario

LONDRA — La «talpa» che ispirò il famoso romanzo di spionaggio di John Le Carré ha finalmente un nome. Ma è il nome di un morto che ha portato con sé nella tomba i suoi segreti. Lo ha messo in piazza Nigel West, un autore di libri sulle spie che diversamente da Le Carré afferma di non lavorare di fantasia.
Secondo la sua versione l'uomo che negli anni '50 forniva a Mosca le notizie più riservate era Graham Mitchell, vicedirettore del controspionaggio britannico «Mi 5».
Già in passato su questo personaggio erano caduti sospetti, ma da un'inchiesta ordinata dal governo non emersero prove sicure né per condannarlo né per assolverlo. Egli morì in solitudine nel 1984, a 79 anni e nel necrologio i suoi familiari fecero scrivere: «sopportò con dignità e generosità l'ingiusto sospetto d'essere stato una spia sovietica».
Ora Nigel West afferma d'aver scoperto gli anelli mancanti nella catena di indizi e li espone in un libro intitolato «Molehunt» (Caccia alla talpa) la cui prima puntata è stata pubblicata ieri dal «Daily Express».
West è lo pseudonimo di Rupert Allason, 35 anni, un militante del partito conservatore. Secondo lo scrittore Graham Mitchell approfittò della propria posizione per creare una cortina di fumo intorno alle manovre di quattro celebri personaggi infiltrati dai sovietici nell'Mi 5: Guy Burgess, Donald McLean, Kim Philby e Anthony Blunt. I primi tre fuggirono a Mosca negli anni '50: qualcuno, dall'alto, li aveva avvertiti che stavano per essere smascherati. Il quarto, un antiquario che spesso veniva consultato dalla Regina Elisabetta, confessò al momento di andare in pensione, in cambio dell'impunità. Cominciò allora la caccia al «quinto uomo», il più importante, l'elemento chiave dell'intera operazione ordita da Mosca. Oltre a Mitchell vennero indicati come presutni colpevoli Lord Rotschild e, soprattutto lo stesso capo del controspionaggio inglese, Roger Hollis. Se la prova decisiva non fu mai trovata, sostiene Nigel West, la colpa fu proprio di Mitchell, che manovrò per compromettere il suo superiore e allontanare così i sospetti da sé. Durante la sua gestione nessuna spia sovietica venne smascherata e fu sospesa anche l'analisi dei messaggi captati dal centro di ascolto del governo britannico a Cheltenam, che tiene le sue potenti antenne sempre puntate sull'Urss.
In quegli anni, nessun agente del Kgb sovietico osava passare all'Occidente: tutti sapevano bene che a Londra c'era un «importante personaggio» in grado di intercettare chi avesse scelto la libertà. «L'unico che ci provò — scrive Nigel West — venne assassinato».

AZIENDE INFORMANO

27.o Salone del mobile di Pesaro un appuntamento con il meglio

A Pesaro, dal prossimo 21 al 26 maggio '87 s'inaugurerà la 27.a edizione del Salone del mobile di Pesaro, che vedrà la partecipazione di ben 400 espositori marchigiani e soprattutto pesaresi.
È ormai un tradizionale appuntamento con il meglio della produzione italiana: il SAMP infatti a livello nazionale è al secondo posto per importanza dopo il Salone del mobile di Milano.
Partecipano a questo salone operatori provenienti sia dall'Italia sia dall'Europa che da alcuni tra i più importanti Paesi extraeuropei.
Il SAMP in questi 31 anni di attività è diventato un salone d'interesse internazionale, pur mantenendo la singolare caratteristica di reggersi esclusivamente sulla produzione di una sola regione e si potrebbe dire di una sola provincia: Pesaro, che a livello nazionale ha la più alta concentrazione di aziende mobiliere.
Come di consueto al Salone del mobile di Pesaro sarà esposta una vasta gamma di mobili per ogni tipo di arredamento: dai salotti alle camere da letto e camerette, dalle cucine ai sistemi componibili, con un design che si adatta alle molteplici esigenze di oggi.
La caratteristica predominante della produzione pesarese è la capacità di introdurre elementi nuovi, senza rompere i legami con la tradizione artigianale.
La fusione tra ricercatezza stilistica e solidità delle materie prime, rende i mobili pesaresi preziosi e ammirati in tutto il mondo.
L'ottimo rapporto tra qualità e prezzo è l'ulteriore conferma della capacità dei produttori pesaresi di essere sempre «al centro dell'attenzione».

Il mattino è Braun

Un buon inizio è metà dell'opera! A questo ha pensato Braun, che offre agli uomini più esigenti una combinazione d'eccezione per un inizio di giornata felicissimo. Cioè un rasoio della linea System 1.2.3, il sistema di rasatura Braun nella sua versione più prestigiosa e tecnologicamente avanzata, che offre la sicurezza della rasatura più veloce, a fondo e confortevole che oggi sia possibile ottenere.
In più — e qui sta l'eccezione — un orologio pratico e funzionale, color grigio antracite, che ti sveglia con dolce ma ferma insistenza.
Posti in vendita in una speciale confezione, i due prodotti saranno disponibili dalla fine di marzo.
Affrettatevi se volete arrivare in tempo a cogliere questa allettante opportunità.

NOVARA

Torta gigante

NOVARA — Dolce Carnevale per i bambini di Novara, che in un baleno hanno «spazzolato» la più grande torta del mondo: una Chantilly di crema e zuppa inglese, decorata con panna al cacao, lunga 350 metri e del peso di 14 quintali. L'hanno realizzata per la Alivar 10 maestri pasticcieri, impiegando 11 mila uova, 2,5 quintali di farina, 2 quintali di zucchero, 6 di panna e 300 litri di liquore. In tutto 15 mila porzioni offerte in piazza.

Aids: il comune senso del pudore

Opinione di
Sergio Maldini

Il diffuso allarmismo scaturito dalla paura dell'Aids poggia su una contraddizione di fondo: da una parte la necessità di informare, con dettagli persino troppo realistici, su un corretto comportamento sessuale, dall'altra la permanenza nella nostra società di quello che viene chiamato «comune senso del pudore». E' già stato osservato più volte che la minaccia dell'Aids può condurre a una radicale trasformazione del nostro modo di vivere. Dall'edonismo più sfrenato dell'ultimo decennio al ricupero di un'ideologia puritana, dalla facile pluralità dei rapporti erotici a una severa monogamia.
Ma il problema maggiore resta il conflitto che dicevo, tra una coraggiosa e spesso urtante informazione «laica», e la timidezza ancestrale trasmessa all'uomo pur eterodiretto dei nostri giorni da una cultura precedente. Le culture, come la lingua, il pensiero, i costumi, le istituzioni, sappiamo, non sono eterne. Così il senso del pudore ha un corso fluttuante, secondo le epoche storiche e gli eventi che le accompagnano.
Per esempio, è stato notato, da un Medio Evo in cui il piacere è quasi un evento clandestino e si alimenta delle sue stesse trasgressioni, si passa a un Rinascimento in cui la nudità diventa un'aspirazione alla gioia e alla forza della natura.
Durante l'ultimo periodo della monarchia in Francia è il solo re a non mostrare alcun senso del pudore.
Quindi notiamo che mentre i periodi restaurativi rivelano una più estesa libertà negli usi sociali, le rivoluzioni al contrario ambiscono alla virtù. L'assolutismo ideologico, in altri termini, comporta un estremismo moralistico: una certa idea della perfezione che abita ogni cuore giacobino non esclude l'ideale della purezza. E ancora oggi non è forse l'Unione Sovietica, in cui la rivoluzione si è addirittura cristallizzata, il paese dei «sentimenti» ottocenteschi così poco omologhi alle recenti crudeltà di quel regime politico?
Tornando all'Aids, il «comune» senso del pudore esprime una maggioranza proprio nel suo aggettivo, perché ciascuno di noi ha un grado diverso di ritrosia o di noncuranza, e possono esistere un finto libertinaggio e una finta misoginia: il cuore dell'uomo (e i suoi atteggiamenti sessuali) sono una miniera inesauribile. Di fronte all'Aids, alle sue minacce, alle raccomandazioni di astinenza, ciascun individuo, secondo il proprio grado di pudore appunto, deve essere in grado di provvedere. Le precettistiche generalizzate non servono.
Di certo il linguaggio «scientifico» spesso eccede; profilattici, come usarli, posizioni Kamasutriche, accorgimenti tecnici (specie nel campo dell'omosessualità) che fanno trasalire il benpensante, modi di baciarsi, ecc., tutto questo è abbastanza deprimente. Ma rimane l'unica via della salvezza, che è la via della prevenzione.
L'informazione «laica» è scostante, iniziatica, esteticamente odiosa, e urta certamente il comune senso del pudore, ma attraverso i suoi brutali stilemi cerca la normalità e la salute. Alcune generazioni arrossiscono a così invereconde descrizioni, ma infilano di nascosto i profilattici nelle tasche dei figli.

SCANDALI A FIRENZE

Tris di manette

Di nuovo in carcere l'ex socialista Signori

Una storia di tangenti per sbloccare una licenza edilizia. I giudici cercano eventuali complici

FIRENZE — È la terza volta che finisce in carcere travolto da scandali vari ma legati da un denominatore comune: le tangenti. Giovanni Signori, 53 anni, già amministratore regionale del Psi, sospeso dal partito all'epoca della mazzetta per l'affaire di Villa Favard, è stato arrestato dalla Guardia di finanza su ordine di cattura del sostituto procuratore generale Francesco Fleury.
L'imputazione è la solita delle volte precedenti: concorso in concussione. Già il titolo del reato la dice lunga su questa nuova disavventura giudiziaria del chiacchierato ex segretario amministrativo socialista proprio perché ripropone, con le varianti d'obbligo, squallide storie di ordinarie bustarelle.
E come per lo scandalo gemello dell'Albergo Nazionale, che per la seconda volta fece varcare a Signori i cancelli del carcere di Sollicciano, l'incognita dell'equazione è trovare il pubblico ufficiale che avrebbe fatto da complice punto d'appoggio. Perché anche in questa nuova vicenda giudiziaria, i cui contorni sono ancora tutti da definire, il marchingegno che avrebbe fruttato il pagamento della tangente era la promessa di accelerare l'iter burocratico di una certa pratica da anni incagliata, a quanto pare, negli uffici della Regione. Per questa operazione, che stava tanto a cuore a una grossa società immobiliare, un imprenditore milanese avrebbe versato almeno cinquanta milioni a Giovanni Signori che in contropartita sembra avesse promesso il suo personale interessamento per sbloccare la situazione.
Dunque c'è questa società immobiliare che ha intenzione di realizzare un complesso residenziale all'isola d'Elba. La località interessata è compresa in un territorio confinante fra due comuni elbani. Comunque il progetto viene presentato al sindaco di Rio nell'Elba agli inizi del 1973. Ma, non si sa per quali motivi, il progetto rimane bloccato.
L'ostacolo pare sia rappresentato dalla commissione regionale tecnico-amministrativa, organo di consulenza della Regione in materia urbanistica, che non si esprime sulla proposta di progetto.
Passano ben dieci anni e alfine all'amministratore della società immobiliare si prospetta la soluzione sperata. Solo che per «ungere le ruote», per rimuovere gli ostacoli... all'italiana, bisogna sborsare una certa somma. Cinquanta milioni? Gli inquirenti ritengono che la bustarella pagata sia molto superiore; comunque pare che la prova documentale sia stata raggiunta per 50 milioni sotto forma di alcuni assegni circolari intestati a nomi di fantasia ed emessi su banche diverse ma, sembra, confluiti tutti sul conto corrente personale di Giovanni Signori.
E a quanto pare i buoni auspici dell'ex segretario amministrativo socialista consentono in tempi rapidi di far uscire la pratica dalle secche della commissione regionale con tanto di parere favorevole.
Qual è stato il punto d'appoggio, o meglio il pubblico ufficiale, sul quale è stato fatto leva per sbloccare la situazione? Ha partecipato alla spartizione della mazzetta? Sono gli interrogativi ai quali sta cercando di dare una risposta il sostituto procuratore generale Fleury che sabato ha fatto sequestrare dalla Guardia di finanza la documentazione inerente la lottizzazione elbana esistente alla Regione. Siamo solo alla prima fase dell'attività istruttoria e altre responsabilità si profilano all'orizzonte tant'è che l'ordine di cattura a carico di Signori parla di concussione in concorso con altre persone non ancora identificate. Prima fra tutte, è facile aggiungere, il pubblico ufficiale che dalla Regione ha fatto da chiave di volta. Nessun aiuto, sotto questo profilo, arriva da Signori, che nega tutto.

(m. d. g.)

ROMA

A scuola alle 9: scarse adesioni

ROMA — L'ingresso a scuola alle 9, previsto da ieri nei licei romani in base al piano anti-traffico e inquinamento, non è stato adottato in tutte le scuole della capitale anche se, secondo voci raccolte al Provveditorato, l'adesione all'iniziativa proposta dal provveditore Grande è stata «discreta».
La prevista «confusione», temuta per la prima giornata d'applicazione, non è quindi stata registrata. Anche se, tra professori, studenti e genitori, «serpeggia» una valutazione piuttosto critica e perplessa per un provvedimento che, a parer loro, «rivoluziona le abitudini e i tempi quotidiani e non risolve certo i problemi del traffico e dell'inquinamento.
La mancata adesione di una parte dei licei è però presto spiegata: la circolare relativa al nuovo orario, spedita il 21 febbraio, non è ancora stata ricevuta da tutti e, particolare da non trascurare, la circolare di Grande non è vincolante in quanto specifica, nel suo testo originale, che «in casi eccezionali i consigli possono deliberare di non effettuare alcuna variazione».
Il termine «tentativo» è stato d'altra parte usato anche da Giovanni Grande.

La rinascita di Venere

FIRENZE — Il capolavoro di Sandro Botticelli, la «Nascita di Venere», è stato finalmente restaurato. L'opera è quindi tornata al suo posto, nella Sala della Niobe della Galleria degli Uffizi, in tutto il suo splendore e nei colori originali, che il tempo aveva alterato. Nella foto Ansa, i primi visitatori davanti al capolavoro dell'artista fiorentino.

SENTENZA

Venditore responsabile se l'auto ritarda

**VIPITENO — «È nulla la clausola che nei contratti di compravendita di automobili esonera da responsabilità il concessionario per «ritardi dovuti a qualsiasi motivo». Lo ha stabilito con una sentenza il pretore di Vipiteno, Carlo Bruccoleri.
La sentenza è stata pronunciata a favore dell'acquirente di una «Mercedes», costo 25 milioni, che secondo il contratto, dopo aver versato una caparra di due milioni, avrebbe dovuto ottenere la macchina entro tre mesi.
La consegna è avvenuta invece in ritardo anche rispetto ad una nuova data fissata dalla concessionaria, che aveva anche chiesto all'acquirente altri due milioni per gli aumenti di prezzo nel frattempo intervenuti. Il pretore ha altresì disposto il risarcimento dei danni nella misura di un milione.**

ASSICURAZIONI DEI MINISTRI

Gli aumenti alle carriere militari Nessun disimpegno dei fondi

Interventi sia di Gaspari sia di Goria. Forse oggi il sì per gli aumenti al personale trasferito

ROMA — «Macchè scippo, qui si sta cercando di rigirare la frittata». Al ministero della funzione pubblica e a quello del tesoro, sdegnosamente rigettano l'accusa circolata nei giorni scorsi in base alla quale per fronteggiare le maggiori spese innescate dai nuovi contratti del pubblico impiego circa 600 miliardi sarebbero stati trovati nei fondi destinati ai miglioramenti economici per le forze armate.
«L'esercito — ha detto il ministro della funzione pubblica Gaspari — avrà quel che deve avere. Non è mai esistita una manovra intesa a decurtare i fondi previsti».
Più o meno la stessa reazione del ministro del tesoro, dove è stato spiegato che sulla legge finanziaria sono previste somme ben precise per i rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione, e nessuno è intenzionato a spostare fondi da una categoria a un'altra.
Al ministero del tesoro (a cui istituzionalmente spetta il compito di tenere la «cassa») spiegano che quella sul riordino delle carriere militari è una proposta di legge parlamentare non ancora approvata, e su cui il governo ha già espresso non poche perplessità sulla copertura finanziaria. Per farla breve, chi ha proposto la legge ha sbagliato pensando di trovare la copertura nelle somme destinate ai rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti.
Ai ministeri della funzione pubblica e del tesoro si replica che quei quattrini sono già «impegnati».
Il problema diventa quello dell'uovo e della gallina: è la legge sul riordino delle carriere militari che punta ad avere una fetta della torta destinata ad altre categorie? Oppure, i rinnovi contrattuali del pubblico impiego si sono rivelati più onerosi del previsto (come ha accusato la Banca d'Italia) e quindi non c'è spazio per la proposta parlamentare sulle carriere militari?
Al tesoro non hanno dubbi: le spese per il riordino delle carriere militari non rientrano nel capitolo «rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti». In modo diverso, evidentemente, la pensano al ministero della difesa se hanno fatto sapere che pochi giorni fa (il 19 febbraio) il ministro Spadolini si è rivolto a Goria affinché «il pacchetto delle diverse proposte sulla nuova disciplina di trattamento economico del personale militare potesse giungere a buon fine entro gli stretti tempi tecnici necessari». Possibile che Spadolini non sapesse che i soldi non ci sono?

Intanto, oggi, la commissione difesa della Camera approverà in via definitiva una legge che aumenterà di cinque, sei milioni il trattamento economico da riconoscere ai militari trasferiti.

(nu. na.)

PROTESTA

Adriatico inquinato Pescatori in sciopero

*RIMINI — Il mare Adriatico è troppo inquinato e non consente più pesche abbondanti. Allarmati dal rischio ecologico, centinaia di pescatori di tre regioni, Emilia Romagna, Marche e Veneto, hanno deciso di incrociare le braccia e di lasciare le loro motobarche nei rispettivi porti, preceduta da una analoga protesta dei colleghi di Cesenatico, l'agitazione potrebbe far scattare, nei prossimi giorni, una sorta di codice di autoregolamentazione. Se la proposta venisse accettata, infatti, i pescatori uscirebbero in mare solamente quattro giorni alla settimana.
Nel corso di un'assemblea svolta a Rimini, alla presenza delle marinerie dell'Alto e Medio Adriatico, i pescatori hanno chiesto, oltre ad urgenti misure contro l'inquinamento, anche la revoca della proroga concessa alla Montedison, per lo scarico dei fanghi a Marghera.*

BOLZANO

Cadavere sui monti

**BOLZANO — I resti di un cadavere in uno stato di decomposizione molto avanzata sono stati ritrovati sulla montagna sovrastante Terlano, un centro tra Bolzano e Merano.
I resti, appartenenti ceramente ad un uomo, erano privi di vestiti mentre è stata ritrovata una scarpa del tipo usato in Alto Adige per i costumi folcloristici. Accanto ai resti è stata trovata anche una boccetta.**

GENOVA

Lega fisco

GENOVA — L'emergenza fisco travalica le frontiere: alla fine del prossimo mese, rappresentanti di movimenti di contribuenti provenienti da diversi paesi si daranno appuntamento a Parigi per sottoscrivere l'atto di nascita della lega mondiale dei contribuenti.
La dimensione sovrannazionale dei problemi fiscali sarà sancita il 22 marzo prossimo a Genova.

†

E' mancata in Milano il 26 febbraio 1987

Antonia (Babù) Ieralla Palange

Ne danno il mesto annuncio le figlie MARIA VITTORIA e PAOLA con i mariti e i diletti nipoti.

Trieste, 3 marzo 1987

I familiari di

Zora Pettirosso in Raseni

ringraziano di cuore tutte le gentili persone che in vario modo sono volute esserci vicine in questo doloroso momento.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Dopo breve malattia è deceduto

Alberto Cominotto (Teo)

Lo annunciano a coloro che Lo conobbero la moglie GIANNA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo il giorno 4 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Livio Cattaruzzi

La moglie LUCIANA e il figlio DIEGO Lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 3 marzo 1987

L'Arma dei Carabinieri partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del Carabiniere

Andrea Medves

Trieste, 3 marzo 1987

Piangono la prematura scomparsa di

Andrea

PAOLO, GABRIELLA e famiglia NOVACCO.

Trieste, 3 marzo 1987

I familiari di

Sergio Denich

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Si è spento prematuramente e improvvisamente il giorno 1 marzo il nostro caro

Aldo Vadalà

Lo annunciano affranti dal dolore la moglie LILIANA, la mamma ITALIA, le sorelle ELDA e ROSETTA con CARLO, la nipote ELISABETTA, la zia MARIA, cugini e i parenti tutti, le congiunte famiglie VITALE, D'APOLITO, CASINELLI, DAL CER.
I funerali seguiranno mercoledì 4 alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— MICHELE VADALÀ
— ALESSANDRA e CARLO CORAZZA
— SILVANA E CLAUDIO TUTTA

Trieste, 3 marzo 1987

Si associano al lutto zia MARIA, LINDA, SERGIO, DORINA.

Trieste, 3 marzo 1987

Ricordano il caro

Aldo

il vecchio amico REMO, i cognati ELVIRA DE MILO, BERTO DRAGAN, PASQUALE VITALE, SALVATORE VITALE, i nipoti.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa al lutto l'amico GIULIANO.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano commosse le famiglie GRANBASSI e POBEGA.

Trieste, 3 marzo 1987

Il Barone e la Baronessa de BANFIELD TRIPCOVICH, la Baronessa MARIALUISA de BANFIELD MOSTERTS ricordano con stima

Aldo Vadalà

Trieste, 3 marzo 1987

CARLA piange l'indimenticabile

Aldo

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto gli amici del Caffè Italia.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Maria Porro nata Corti

madre, la speranza cristiana che ci hai trasmesso con la vita è per te oggi una certezza; per noi certezza di gioia è il pensarti ancora intenta al tuo quotidiano lavoro per condurci alla pienezza della vita.
Il tuo sposo CORRADO.
I tuoi figli ENZO, GUIDO, MARIAPIA, EDDA, ITALO, VITTORIO, ANNA ROSA, LUISA, PAOLO, PIETRO; i tuoi generi, nuore, nipoti e pronipoti.
Le tue sorelle LINDA, NELLA, ROSA, ELDA, ZOE; cognati, nipoti e pronipoti.
I tuoi parenti e amici.
I funerali muoveranno, mercoledì 4 marzo alle ore 11, dall'abitazione per la Chiesa della Madonna del Mare, piazzale Rosmini 6, dove verranno celebrati il rito funebre e l'Eucarestia.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto ALVINA e LIVIO.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto LIVIO e RITA SCHIOZZI.

Trieste, 3 marzo 1987

È tornata tra gli Angeli

Maria Porro

La ricordano FLAVIO, ELISABETTA, ALBERTO, MICHELA, ARRIGO, LUCIANA.

Trieste, 3 marzo 1987

I familiari di

Giulia Petrucco in Rubessa

ringraziano di cuore tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro dolore.
Un grazie particolare al Circolo, al Consiglio di Fabbrica ai colleghi e amici dell'Isotta Fraschini.

Trieste, 3 marzo 1987

I familiari di

Amalia Zettin

ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 3 marzo 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Linda Cattai in Cok

lasciando nel dolore il marito GIUSTO, il figlio LORIS, la nuora MARIA CARLA CARDELLA, le care nipotine MICHELA e SILVIA, le sorelle FIORETTA ed EGIDIA, i cugini EDI, ALDO, FRIDA e VINERA con le famiglie.
Si ringraziano di cuore i signori medici e in particolare il personale del reparto di cardiologia dell'ospedale Maggiore per l'umana e premurosa assistenza prestata.
I funerali seguiranno domani, mercoledì, alle ore 9.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 3 marzo 1987

Prendono parte al dolore i cugini GINEVRA, CORRADO e FLORIANO.

Muggia, 3 marzo 1987

Affettuosamente vicini al dolore di LORIS e dei suoi cari in questo triste momento: PAOLO e GRAZIA, LUIGI e GABRIELLA, FLAVIO e JACQUELINE, EDY e TIZIANA, FERDI e GIOVANNA, SAURO e LAURA, PAOLO e GIORGIA, SERGIO e MARVI, FRANCO e ROSALIA, LUIGI e DANIELA.

Muggia, 3 marzo 1987

La NAVALPROGETTI Snc partecipa al grave lutto del suo Amministratore dott. ing. LORIS COK per la perdita della madre signora

Linda Cattai in Cok

Trieste, 3 marzo 1987

Si associano: NICOLO' e LUCIANA LUCHETTA, GASTONE e ANNAMARIA NEGRISIN, FRANCO e GIANNA NORBEDO, ALDO FONDA, SILVIO STENTA, ROBERTO BILUCAGLIA con le rispettive famiglie.

Trieste, 3 marzo 1987

La CARTUBI si associa al dolore dell'amico ing. COK per la perdita della madre.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Si è spento serenamente il 2 marzo il nostro caro

Carlo Peternelli

Ne danno il doloroso annuncio la moglie BRUNA, il figlio GIULIANO, la nuora ESTER, la nipote GIULIANA con il marito MARIO, le pronipoti MICHELA e ILARIA, il fratello NEREO assieme alla moglie e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 4 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie ROMANO, MEZ.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa al dolore famiglia VALENCIC.

Trieste, 3 marzo 1987

Il consiglio direttivo provinciale del SILP-CISL partecipa al lutto del consigliere GIULIANO per la scomparsa del caro papà.

Trieste, 3 marzo 1987

Il consiglio regionale del SILP CISL partecipa al lutto dell'amico GIULIANO per la scomparsa del padre.

Trieste, 3 marzo 1987

†

È serenamente spirato ieri

Orfeo Bisighin
di anni 75

Lo annunciano con grande dolore la moglie MARIA DOLORES, la figlia FIORELLA con il marito ENZO, i fratelli BRUNA e BRUNO, i nipoti e parenti.
I funerali seguiranno domani 4 alle ore 10 dall'ospedale di Monfalcone.

Monfalcone, 3 marzo 1987

Partecipano al grave lutto le ditte OREN e SCAM.

Monfalcone, 3 marzo 1987

È vicina la famiglia BOLLIS.

Trieste, 3 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Bruno Mottica

resterai sempre nei cuori di tutti coloro che Ti conobbero e Ti vollero bene.
Con amore infinito

mamma, moglie

Trieste, 3 marzo 1987

VII ANNIVERSARIO

Marinella Graber in Zerjal

I Suoi cari La ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Raffaella Loi ved. Bandini

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli GLORIA, GIORGIO e ALTRIDE, le nuore ANITA e GRAZIELLA, il genero PIERO, i suoi adorati nipoti unitamente ai fratelli e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno oggi 3 marzo alle ore 13 partendo dalla cappella dell'Ospedale Civile di Monfalcone per la chiesa di Aurisina nel cui cimitero la salma verrà tumulata.
Si ringrazia il medico di famiglia dott. GIOVANNI POSARELLI per le amorevoli cure prestatele. Un grazie di cuore vada al personale medico e paramedico del Reparto Chirurgia dell'Ospedale Civile di Monfalcone.

Monfalcone-Aurisina, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— famiglie SAPUPPO.

Aurisina, 3 marzo 1987

Si associa al lutto:
— famiglia GOBBO.

Aurisina, 3 marzo 1987

Ricordano la signora

Raffaella

RENATO e ANNAMARIA CHINELLI, NINO CHINELLI e famiglia.

Aurisina, 3 marzo 1987

Profondamente addolorati piangono la cara indimenticabile amica

Raffaella Bandini

famiglie TOMASELLA, SPANGHERO, FERFOGLIA.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia MAREGA.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa con immenso dolore la famiglia SUC.

Sistiana, 3 marzo 1987

†

Si è spenta il giorno 1.o marzo dopo lunga malattia sopportata con cristiana serenità

Lidia de Castro ved. Marchi

Lo annunciano i figli LUCIA, GIULIO, VITTORIO, la nuora ALDA, le cognate, il cognato e i parenti tutti.
Il rito funebre avrà luogo oggi 3 marzo alle ore 10.30 nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie di via Domenico Rossetti 48.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa al lutto DARIO STIBIEL e famiglia.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto: LUCIANO e LIDIA VENIER, famiglia VENIER.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al dolore SONIA BISIGHIN e famiglia.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Si è spenta serenamente

Giuseppina Tamplenizza ved. Mattini

La ricorderanno sempre il figlio GIORGIO con la moglie NORI, la sorella BRUNA, i nipoti ROBERTO, LISETTA e parenti tutti unitamente alla consuocera LISETTA.
Un sentito ringraziamento alla Chirurgia Polmonare e alla III Medica di Cattinara e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Si è spenta serenamente

Emilia Gennaro ved. Ersini

Addolorati ne danno il triste annuncio la nipote e i pronipoti.
Si ringraziano il medico curante dott. BARISANI, la prof. ROMANO, la dott. COFLERI, il dott. GASPARO, suor ROSA e la fedele MARIA.
I funerali avranno luogo mercoledì 4 marzo alle ore 11.15 dalla Cappella.

Trieste, 3 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari del

COMANDANTE

Bruno Suttora

ringraziano commossi quanti hanno partecipato al loro dolore.
Un grazie particolare alla Capitaneria di Porto, alla Corporazione dei Piloti del Porto, alla SO.RI.SA ed al Gruppo Ormeggiatori del Porto di Trieste.
Una Santa Messa in suffragio sarà celebrata venerdì 6 marzo alle ore 9.30 nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 3 marzo 1987

†

È mancata la nostra cara nonna

Antonia Sabadin ved. Vescovo

Ne danno il triste annuncio le figlie ERNESTA, MIRELLA, SANTINA, GRAZIELLA (assente), i generi, i nipoti e pronipoti.
Un sentito ringraziamento alla Patologia Medica di Cattinara per l'assistenza prestata e a quanti parteciperanno al dolore dei familiari.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto gli amici BRUNO, ADA e LICIA (Australia).

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al lutto: MIRELLA, MARIO BRESCA, LICIA VITTORELLI (Australia).

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al dolore le sorelle e il fratello: MARIA, NAZARIO, FRANCESCA, ANGELA; i nipoti: RICO, VERA, BRUNO, SPARTACO, CLAUDIO, WALTER, ROSETTA, ALBINA; i pronipoti: ROBI, RAFFAELLA, TANIA, GIOVANNA, TREJMAN e LISA.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipano al dolore i cognati ALBINO, VALERIA e nipoti; la cognata LEDA (Australia).

Trieste, 3 marzo 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Narcisa Gerbez ved. Naldi

Ne danno il triste annuncio le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 3 marzo 1987

Lartecipa al lutto la famiglia MUSINA.

Trieste, 3 marzo 1987

Ricordano con affetto la cara

nonna Narcisa

SILVANA ed ELISABETTA.

Trieste, 3 marzo 1987

†

Il 2 marzo è spirata serenamente a 88 anni, la nostra cara

Dina Marcucci ved. Tosi

Ne danno il triste annuncio il figlio SERGIO, la nuora PIA ed i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 4 marzo alle ore 10.30 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 3 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia RIVA.

Trieste, 3 marzo 1987

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Isidoro Soranzo
di anni 84

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIA, i figli PIER GIORGIO, CARLO, LORETO, ANGELO, GABRIELLA, il genero, le nuore ed i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi, martedì, alle ore 11, nella Basilica di Sant'Ambrogio.

Monfalcone, 3 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

Grati e commossi i familiari di

Giovanni Bortolato

rivolgono un sentito ringraziamento a tutte le gentili persone che hanno voluto rendersi partecipi del loro dolore.

Muggia, 3 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Faustina Modolo

Ti ricordano sempre

marito, figli, nuore, nipoti

Trieste, 3 marzo 1987

IV ANNIVERSARIO

Ondina Bidoli in Geremia

la figlia Ti ricorda con affetto.

Trieste, 3 marzo 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

IERI MATTINA A TORINO

Bimbo rapito. Racket?

Bloccata l'auto su cui viaggiava con i genitori

Colluttazione con i criminali. La famiglia Fiora possiede un'autorimessa e una panetteria ma non è proprio benestante

TORINO — Un bambino di sette anni, Marco Fiora, è stato rapito ieri mattina da un gruppo di banditi armati, che hanno bloccato l'auto a bordo della quale il piccolo viaggiava insieme con i genitori. Il sequestro è avvenuto in corso Casale, alla periferia Est della città.
Marco Fiora era partito come ogni mattina, insieme con il padre Gianfranco di 46 anni e la madre Piera Pontacolone di 42, dalla villetta dove abita in strada Mongreno 3, nella bassa collina torinese, per essere accompagnato presso una famiglia amica abitante nella zona, dove uno «scuolabus» l'avrebbe prelevato più tardi per accompagnarlo nell'istituto delle suore del Buon Consiglio dove il bimbo frequenta la scuola elementare.
I tre erano a bordo di un furgoncino Fiat «Fiorino» ed erano appena entrati in corso Casale dalla strada collinare del Cartmann quando due automobili (a bordo di ciascuna delle quali erano tre o quattro persone) hanno bloccato l'automezzo. Ne sono scese alcune persone armate, che hanno costretto i tre Fiora a scendere. Il bimbo è stato caricato a bordo di una delle auto, che si è subito allontanata; poi i malviventi hanno intimato ai genitori del piccolo Marco di salire nel retro del «Fiorino». Gianfranco Fiora e sua moglie si sono ribellati e hanno impegnato una colluttazione, a conclusione della quale gli aggressori sono fuggiti a bordo della seconda vettura, una Fiat «Uno» ritrovata poco più tardi a qualche centinaio di metri dal luogo del sequestro.
Poco dopo sul posto sono giunti polizia e carabinieri, che hanno avviato una serie di ricerche a vasto raggio, nel tentativo di intercettare la vettura dei rapitori. I genitori del bimbo sono stati accompagnati in questura per essere interrogati, prima di recarsi in ospedale per sottoporsi alle necessarie cure (durante la colluttazione con i banditi erano rimasti entrambi contusi; Gianfranco Fiora ha avuto una prognosi di dieci giorni).
Agli inquirenti pare di individuare qualche elemento inconsueto o anomalo nel sequestro, che potrebbe perciò essere avvenuto anche per motivi diversi dall'estorsione. I Fiora, infatti, non sono facoltosi e, a quanto pare, nemmeno benestanti. Sono proprietari di un'autorimessa in via Principessa Clotilde (della quale si occupa Gianfranco Fiora) e di una panetteria in via Vanchiglia in cui lavora la moglie e dove dovevano andare dopo aver lasciato il figlio nell'abitazione degli amici; due attività — hanno precisato — che assicurano loro un reddito dignitoso, ma non tale da poter allettare una banda specializzata in sequestri a scopo di estorsione. Non si può pertanto escludere, almeno nella fase iniziale dell'inchiesta, che il sequestro del bimbo possa avere piuttosto il significato di un avvertimento o di un'intimidazione da parte di un'organizzazione dedita al «racket».
Nella tarda mattinata, Gianfranco Fiora — alto, robusto, vestito con giubbotto e una vecchia tuta da lavoro, con i segni della colluttazione sulle labbra e in testa — è ritornato in questura per raccontare ai responsabili della «Mobile» e della «Criminalpol» i particolari del rapimento e fornire, sulle sue attività, dettagli che potrebbero risultare utili alle indagini. La moglie, invece, non è più stata sentita perché trattenuta in ospedale; è infatti in stato di choc e nella lotta con i rapitori ha anche subito una lussazione alla spalla. Ai giornalisti, Gianfranco Fiora si è limitato a dire: «Sono dei bastardi... rivoglio subito mio figlio».
Più loquaci sono stati alcuni suoi amici, che l'hanno descritto come un grande lavoratore («stava in autorimessa dalle sette del mattino alle otto di sera, e la moglie faceva lo stesso con la panetteria») abituato a investire tutto il profitto, facendo però anche ricorso a grossi prestiti bancari. In questo modo è riuscito ad acquistare due locali ora affittati a un commerciante di vini e a un artigiano che fabbrica mobili, un paio di alloggi e la villetta in cui abita.
I locali che ospitano l'autorimessa e la panetteria non sono invece di sua proprietà. In questa «frenetica» corsa all'investimento del denaro, Gianfranco Fiora — che da giovane aveva avuto una certa notorietà come corridore di motocross — è andato incontro a un solo «infortunio»: la perdita, due anni fa, di una cinquantina di milioni impegnati, con la speranza di elevati interessi, nel finanziamento della campagna elettorale di due assessori comunali socialisti non rieletti e poi finiti in carcere.

NEL NUORESE

Morte a Oniferi

Otto assassinii in pochi anni

ONIFÈRI — Sulla carta geografica non c'è. Poco lontano da Nuoro, sull'autostrada per Cagliari. Alto un po' meno di 500 metri, mille abitanti, 80 famiglie di pastori. I nuoresi fino a ieri ci andavano la domenica per la scampagnata, come a Roma si va fuori porta. Lo chiamavano «biddedda», paesino, da «bidda» che vuol dire appunto paese. Ma oggi non ci va più nessuno e non lo nomina più nessuno. Da qualche anno il presepe è infatti diventato un piccolo mattatoio. Vi si uccidono uomini, donne e ragazzi e nessuno sa perché, nessuno ha visto, nessuno ha sentito.
Tra Paolino Manunta e Giampiera Marceddu, entrambi quarantanni (la Marceddu, madre di due bambine, era la moglie del sindaco comunista in carica, Liberato Brau, poi dimessosi), uccisi fra le estati dell'82 e dell'86, ci sono altre sei vittime, tra le quali un ragazzo di 17 anni, Bernardo Brau, al quale hanno ora intitolato l'Istituto agrario che frequentava a Nuoro. «Che le debbo dire — fa il parroco, don Salvatore Meloni, allargando le braccia — siamo in trincea e non sappiamo cosa fare. Aspettiamo, Dio non voglia, la prossima vittima». Chi colpiranno? Gli assassini la sera sono al bar forse a bere un bicchiere con chi è già segnato.
Don Salvatore, giacca a vento e capelli grigi, 43 anni, è nativo di Siniscola, tra Olbia e Nuoro. A Onifèri vive con la sorella e la madre novantenne che, accanto a una cucina di ghisa piena di fuoco, legge, vestita di nero dal collo ai piedi, una novena. Prima di giungere a Onifèri era stato parroco a Orani, la capitale del borotalco. Quando il vescovo di Nuoro, Melis, gli disse di trasferirsi a Onifèri, già vi avevano ucciso Paolino Manunta e Tonino Sale, due pastori quarantenni.
Trascorsero pochi mesi e dovette accorrere in un ovile dove avevano sterminato, con una sventagliata di mitra, il pastore Pietro Paolo Brau e il figlio Bernardo, intenti a mungere la pecore. Come d'accordo, tornato in parrocchia, don Meloni telefonò al suo vescovo per comunicargli la notizia e la data dei funerali. Perché l'ordine di Melis è tassativo, appena sparano a qualcuno i preti del Nuorese debbono comunicarlo al vescovo.
«In sedici anni non mi sono mai perduto un funerale» ci aveva detto il vescovo di Nuoro, ricevendoci poco prima nella curia nell'ora di pranzo, offrendoci un bicchiere di malvasia. Alto, magro, il rosso zucchetto continuamente in bilico sui pochi capelli grigi, ironico e impetuoso, il settantenne Giovanni Melis, nativo di Sorgono, ex vescovo di Tempio, appena riceve la notizia di un delitto (e Dio sa quante ne ha ricevuto) chiama don Luigino, il segretario e sulla vecchia 1100 blu raggiungono il luogo delle esequie. E qui, nella chiesa piena di folla, si lancia nelle sue ormai famose filippiche contro gli assassini, i sequestratori e gli omicidi.
Poi va a trovare i parenti dei morti e ne esce solo dopo che hanno promesso di rinunciare alla vendetta. «Sa perché faccio così? Perché è l'unico modo per parlare agli uomini che non vengono mai in chiesa. Nel passato ne erano addirittura dispensati, perché se lasciavano il gregge nei campi, rischiavano poi di non ritrovarcelo. È da tanto, sa, che seminiamo la parola "perdono", anche se riconosciamo che spesso è inutile darsi da fare perché la nostra è una violenza antica, che abbiamo nelle viscere. Vorrei leggerle alcune poesie del nostro più grande poeta, l'anticlericale Sebastiano Satta, che visse ai primi del secolo. Stia attento. Una madre a cui hanno ucciso il figlio sogna di essere in paradiso e qui lo incontra, in un campo fiorito, a primavera. "E il babbo dov'è? — chiede il figlio — Perché non è con te?". "Ei non è ancor da queste parti — risponde la madre —. È rimasto in terra a vendicarti"».
Alla Madonna di San Francesco, a Lula, in un ex-voto è scritto: «Madonna, datemi la grazia di vedere il mio nemico affogato nel suo sangue e la sua vedova raminga in cerca di pane». Questo noi siamo anche se vedo un certo risveglio. La notte di Capodanno, a esempio, nell'albergo Cualbu di Folli, sul Supramonte, uccisero un cameriere, figlio di pastori. Il giorno dopo ai funerali c'erano tremila persone che poi, nel freddo e nel gelo, hanno affollato la casa dei suoi genitori, costringendo madre e padre ad affacciarsi alla finestra. E qui entrambi hanno perdonato agli assassini del loro figlio. Che poi la promessa non venga mantenuta è un altro discorso.
«Io giunsi che avevano ucciso Paolino Manunta — continua don Salvatore di Onifèri —: un pastore scapolo, che frequentava la chiesa; un uomo pio. Gli trovarono, pensi, il rosario in tasca». Paolino fu ammazzato in località Sa Serra, passaggio obbligato per chi da Onifèri deve andare a Orune e Nuoro e viceversa. La vecchia madre zoppa disse in pubblico: «Non potrei più pronunciare un padre nostro senza perdonare». Paolino, in quel crocevia, poteva aver visto trasportare un sequestrato, un gregge rubato. La stessa cosa si pensò quando poco distante fu trovato ucciso, a colpi di mitra, un altro pastore, Tonino Sale, 38 anni, benvoluto da tutti. Ma la situazione precipitò tre anni fa quando in un ovile furono trucidati padre e figlio Brau ed era la prima volta che nel giallo entrava questo cognome.
Trascorsero alcuni mesi e la sera dell'Immacolata tre uomini con dei precedenti, mentre entravano in un bar, furono uccisi con una sventagliata di mitra. Erano di Nuoro, Orani e Onifèri, quello di Orani era Braun. Si giunge così alla scorsa estate quando Giampiera Marceddu, moglie di un Brau, venne ferocemente trucidata a colpi di fucile, davanti agli occhi del marito e delle due figlie, Maria Grazia e Paola, di 9 e 3 anni.
La Marceddu era «su Bonu» dei Brau, il meglio cioè dei Brau. Il marito si dimise da sindaco dopo qualche settimana. Al suo posto salì un altro comunista, Giovanni Sanna, che lasciò a Natale coi pallettoni che fischiavano alle sue finestre. Da pochi giorni a reggere il municipio è stata inviata dal prefetto Liperi una funzionaria della prefettura, Franca Cocco in Podda, di 45 anni, che prepara le elezioni. Ma chi avrà il coraggio di entrare nelle liste?
«Lei che è al di sopra della mischia...» diciamo al parroco, che non ci fa finire: «No, il prete non lo è più, a don Floris, che fece da tramite nella liberazione di Gigino Devoto sequestrato una sera dal barbiere (lo portarono via ancora insaponato) hanno messo una bomba davanti alla sua chiesa...». In paese la tensione sale, finestre si aprono e si chiudono al passaggio del forestiero. Per tenersi in allenamento i «balenteg», i guappi, si divertono a tirare alle insegne stradali, tutte sforacchiate. Per gli otto uccisi i carabinieri non hanno mai fermato nessuno.

(f. b.)

ECCIDIO

Leopoli, nuovi dubbi

Anche sulla responsabilità di Mussolini

ROMA — Nuove prese di posizione di storici e nuove testimonianze di reduci portano ulteriori chiarimenti sulla vicenda di Leopoli, la località oggi russa e ai tempi della seconda guerra mondiale polacca, dove, secondo l'agenzia «Tass», si consumò un massacro di soldati e ufficiali italiani.
Nuove rivelazioni dello storico polacco Vilczur hanno coinvolto Mussolini come mandante dell'eccidio. Lo storico Renzo De Felice afferma di non credere alla presunta responsabilità di Mussolini, né di essere convinto dell'autenticità dell'eccidio. «Non si riesce a stabilire una data certa e senza quella si gira a vuoto», dice. E quanto a Mussolini: «Se voleva farsi consegnare i prigionieri per fucilarli se li sarebbe fatti consegnare per processarli. Farlo clandestinamente è escluso».
Sulla stessa linea l'avvocato Giuseppe Prisco, uno dei membri della commissione d'indagine su Leopoli. «Fantasie», commenta.
«Dall'ottobre del 1943 al 15 gennaio del 1944 fui internato nella cittadella di Leopoli assieme ad altri quattromila ufficiali italiani — io ero sottotenente — e circa seicento soldati, ma non si seppe di eccidi. Così una nuova testimonianza diretta. È di Nino Gardini, giornalista bolognese, che, catturato dai tedeschi in Grecia, dopo un viaggio di venti giorni in carro bestiame fece prima tappa in un campo di Hammerstein e poi a Leopoli.
«Tuttavia — ha precisato — non è da escludere che dopo l'8 settembre chi nella zona si era detto disponibile a collaborare con i tedeschi e si sia poi rifiutato di dar loro man forte al fronte possa essere stato passato per le armi».

DA IERI UN NUOVO SERVIZIO

Adesso c'è anche la posta celere urbana (ma solo a Milano, Roma e Napoli)

ROMA — La maglia nera delle cartoline ce l'ha ancora quella che una certa Giulia ha spedito da Ancona all'amica Flavia Rheo, in collegio al «Marianum» di Milano: partenza il 26 giugno 1958, arrivo il 18 ottobre 1983. Venticinque anni abbondanti. Adesso però l'amministrazione delle Poste — circa 240.000 addetti e 2500 miliardi di deficit annuale — ci promette che cose del genere non capiteranno più. E, a partire da ieri, ha messo a disposizione dei suoi utenti 207 cassette arancioni — 90 a Milano, 70 a Roma e 45 a Napoli — per raccogliere la posta «veloce» indirizzata al circuito cittadino.
Il servizio si chiama «posta-celere urbana» e, per una cifra da 3600 lire in su (adeguando l'affrancatura ordinaria di 600 lire al peso effettivo), garantisce, se la lettera viene imbucata entro le ore 12, la consegna in giornata. Altrimenti «nel giorno feriale successivo». Questo è il terzo e ultimo (almeno per il momento) dei servizi celeri che le Poste hanno organizzato da tre anni a questa parte. Il primo è il «servizio di corriere accelerato internazionale» che garantisce per una tariffa da 30 a 645.000 lire — a seconda dei pesi e delle destinazioni — il recapito all'estero di documenti e merci entro un massimo di 96 ore dal momento dell'accettazione in uno dei dodici uffici postali abilitati su tutto il territorio nazionale.
Il secondo, che è partito il 15 dicembre scorso, si chiama «posta-celere interna», e promette la consegna di pacchi e corrispondenza in tutto il territorio nazionale entro il giorno successivo a quello della consegna agli appositi uffici di Roma, Napoli, Milano, Bologna, Palermo, Cagliari, Firenze e Prato. Costo: da 20 a 60.000 lire. Ma il successo, stando ai risultati del primo mese, è stato molto modesto: solo 11.000 pezzi recapitati.
Più speranze ci sono invece per la «posta-celere urbana» che è partita ieri. Ma nelle grandi città c'è già un'agguerrita concorrenza delle agenzie private di recapito autorizzato, nate anni fa per combattere gli enormi ritardi delle Poste.
«In città una lettera affidata al servizio pubblico viaggia mediamente alla velocità di 1 chilometro al giorno mentre i privati corrono a 10 chilometri al giorno», accusa Roberto Brunelli, segretario nazionale del «Movimento consumatori». Che rincara la dose: «Le nostre Poste sono lente. D'accordo con questi servizi "celeri", che mancavano, ma l'amministrazione dovrebbe, per prima cosa, migliorare il servizio ordinario che non funziona». Ed elenca una serie di dati presi da un'indagine a livello nazionale fatta dal «Movimento consumatori» spendendo, nel mese di novembre 1986, 500 lettere da Milano e 500 lettere per Milano.
«L'unica cifra positiva, che dà fiducia, almeno sull'onestà, è che le 50 lettere in cui avevamo messo anche una banconota da 5000 lire, sono arrivate tutte.
«Quanto alle altre, ecco alcuni tempi di percorrenza rapportati ai tempi dell'anno precedente, il 1985. Milano-Bari 120 ore (96 nell'85); Milano-Brescia 72 (120); Milano-Chieti 144 (120); Milano-Firenze 120 (48); Milano-Bologna 168 (62)». Una curiosità: i tempi medi da Milano a Roma, nel 1986, sono stati fra le 48 e le 72 ore, mentre da Roma a Milano fra le 144 e le 384. E fra Milano e Messina, 120 ore contro le 384 per il viaggio inverso.
Altra disfunzione il francobollo da 380 lire per le stampe, che non si trova mai. Neppure negli uffici postali. Così bisogna metterlo da 400, regalando all'amministrazione 20 lire, per di più per un servizio inefficiente. È inaffidabile, perché se uno spedisce un pacco con le Poste e va perso, è qusi impossibile ricostruirne i passaggi e ritrovarlo. Mentre con i corrieri privati si arriva al bandolo della matassa. Allora, questi nuovi servizi celeri non avranno successo?
Dice Brunelli: «È presto. Dovremo lasciare passare qualche mese prima dei bilanci». «Anch'io sono d'accordo nell'aspettare», interviene da Milano Leonida Cavallari, procuratore de «L'Espresso», agenzia privata di recapito autorizzato della corrispondenza (195 dipendenti). «Ma se mi si chiede una previsione direi che, a naso, un gran successo questa "posta-celere urbana" non dovrebbe averlo: è troppo cara.

ROMA

Spacciavano la droga con buste postali

ROMA — Spacciavano droga per corrispondenza: 50 grammi di eroina o cocaina avvolti nella carta carbone venivano spediti di volta in volta in grosse buste telate per via aerea in Italia e da Roma inviate, sempre per posta, in altre città del Paese. Come mittenti venivano indicati istituti di assistenza per bambini inesistenti.
Con questo marchingegno (la carta carbone non consentiva ai raggi X e ai cani antinarcotici di individuare la droga) tre cittadini indiani (Kular Gurcharan di 29 anni, Khan Rafige di 25 e Taiwo Elizabeth di 30) in sei mesi avevano introdotto in Italia e quindi spacciato in varie città molti chili di eroina e cocaina.
Il terzetto è stato sorpreso dalla squadra Mobile della Questura mentre si stavano scambiando dosi di droga in una trattoria. Avevano con sé mezzo chilo di eroina purissima.

BOLOGNA

Cadavere nel fosso: investito? Assassinato

BOLOGNA — Non era rimasto vittima di un pirata della strada, come tutto faceva supporre, ma era stato invece ammazzato a bastonate e quindi abbandonato in un fosso. A stabilirlo è stata l'autopsia compiuta sul cadavere di un pensionato di 65 anni, Giovanni Davalli, di Budrio (Bologna). Il Davalli era stato trovato morto poco dopo le 16.30 del 25 febbraio in un fosso nei pressi di una strada sterrata vicino al Comune della Bassa bolognese. Si è scoperto che era stato ucciso.
L'assassino però, per depistare le indagini, aveva depositato il cadavere nel fosso mettendogli vicino una bicicletta, facendo così credere che fosse morto per le ferite riportate in un incidente stradale. Davalli, che viveva con il figlio e la nuora era separato.

CATANIA

Rapina e omicidio stessa ora stesso posto

CATANIA — Doppio delitto a pochi metri di distanza, in pieno giorno, nel capoluogo siciliano. Quattro giovani hanno assalito un ufficio postale prelevando un plico con i soldi portati proprio in quel momento (era mattina) dai fattorini di un furgone portavalori. I rapinatori sono fuggiti con due motociclette. Mentre i rapinati davano l'allarme alla polizia, hanno sentito dei colpi di pistola, e quando le Volanti sono arrivate sul posto hanno trovato una vecchia conoscenza della Questura agonizzante al suolo. Si trattava di Salvatore Mirabella, 38 anni, legato al clan mafioso dei «cursoti», con precedenti per reati contro il patrimonio. L'uomo è deceduto mentre veniva trasportato in ospedale.
Non sembra però, stando ai risultati delle prime indagini, che fra la rapina e l'omicidio (forse un regolamento di conti) ci sia un nesso.

ROMA

Rubata un'auto dei servizi segreti

ROMA — Un'automobile dei servizi segreti è stata rubata venerdì scorso a Roma, ma solo ieri la notizia è trapelata con qualche particolare. Il furto è avvenuto alle otto del mattino: un ladro ha approfittato del momento in cui il carabiniere in borghese che guidava l'Alfasud con targa civile del Sios-Marina (i servizi segreti della nostra marina militare), in attesa di un ufficiale che doveva accompagnare in ufficio, era sceso per comperare i giornali all'edicola di viale Mazzini.
Il carabiniere ha dato subito l'allarme e le ricerche si sono protratte finché l'automobile non è stata ritrovata in piazza Mazzini.
Probabilmente il ladro ha abbandonato l'auto non appena si è accorto attraverso le trasmissioni della radio di bordo che la vettura apparteneva a un servizio militare.

PIACENZA

Due morti e feriti per nebbia sull'Autosole

PIACENZA — Due morti e decine di feriti, fortunatamente non gravi, sono il pesante bilancio di una mattinata di nebbia sull'Autosole. I banchi, dissoltisi con l'alzarsi del sole, hanno di fatto paralizzato per ore il traffico in Lombardia e nel Veneto. L'incidente più grave è accaduto nei pressi di Piacenza, tra le località «Guardamiglio» e «Le Mose», dove la carreggiata Sud è rimasta bloccata per una decina di ore.
Le due vittime sono state coinvolte in una serie di tamponamenti a catena. Walter Cereda, 31 anni, di Lecco, guidava un furgone scontratosi con un autotreno. L'impatto gli è stato fatale. L'altro morto si chiamava Enrico Tocchetti, 47 anni, di Merate (Como), che guidava un autoarticolato scontratosi con un altro autocarro.
I feriti, complessivamente, sono una trentina. Molte vetture si sono tamponate.

FURTO GROSSO A ROMA

Spariscono furgone ed autista con oltre un miliardo a bordo

Il guidatore del blindato era stato processato (e assolto) per una rapina a un rappresentante

ROMA — Sedici pacchi valori, contenenti circa un miliardo in contanti, sono stati rubati ieri mattina in un furgone blindato della «Sefi» (Servizi fiduciari), una società che trasporta valori per conto di banche e di gioiellerie.
Carabinieri e polizia stanno ricercando l'autista del furgone, Armando Novelli, di 35 anni, che è scomparso con il blindato verso le nove dopo che i suoi due colleghi erano scesi per consegnare un pacco al Banco di Napoli in via del Parlamento. Un'ora dopo la pattuglia di polizia ha ritrovato il furgone della «Sefi», il numero 62, abbandonato e aperto in Lungotevere Tor di Nona, nei pressi di ponte Umberto. I sedici pacchi che dovevano essere consegnati ad altre banche del centro non c'erano più. Gli investigatori pensano che si tratti di un furto, dal momento che il furgone blindato si apre solo dall'interno. Inoltre nessuno ha visto persone armate avvicinarsi al furgone blindato quando era fermo in via del Parlamento, prima tappa del giro di consegne.
Armando Novelli, nel 1985, era stato inquisito, con altri, per una rapina a un rappresentante di preziosi ma poi era stato prosciolto in istruttoria. Sospeso per il periodo dell'inchiesta, Novelli aveva poi ripreso servizio dopo essere stato scagionato dall'accusa.
La «Sefi» (Servizi fiduciari) è una importante società di custodia e trasporto valori Ogni furgone, quando esce, è seguito, su un grande schermo e in base all'itinerario stabilito, dalla centrale operativa. Dal colore delle lampadine che si accendono sullo schermo l'operatore sa se il furgone è in movimento, se è fermo, se ha subito un assalto di criminali, ecc.
Quando Artini e Ciba, usciti dal Banco di Napoli dopo aver consegnato un pacco contenente 10 plichi hanno visto che il furgone non c'era più, hanno pensato che si fosse spostato per questioni di traffico. Hanno atteso alcuni minuti poi sono andati alla vicina filiale del Banco di Santo Spirito dove doveva essere fatta la seconda consegna.
Non vedendo il furgone neppure lì, i due hanno dato l'allarme alla società la quale ha messo in funzione uno speciale dispositivo, installato su tutti i furgoni, che blocca l'erogazione de carburante. Ma sulla «consolle» della sala operativa ritornava la luce «giallo», segnale di veicolo fermo.
La «Delta 18» della polizia lo ha trovato vuoto, in Lungotevere Tor di Nona. In uno dei fori usati dalle guardie giurate per difendersi con le armi in caso di assalto, il ladro (o i ladri) avevano messo un cilindro metallico piegato a «L» che ha bloccato il segnale di furto impedendo così alla luce rossa della «consolle» di accendersi.

Forse bastano 5 mila lire per un divieto di sosta

MILANO — Non è illegittima l'autoriduzione che un avvocato milanese ha applicato nel pagare una contravvenzione per sosta vietata. In questo senso si è espresso il pretore Gaetano Santamaria, accogliendo il ricorso presentato dall'avv. Mario Messina, titolare di un verbale di contravvenzione per avere lasciato la sua automobile in un punto vietato di corso Vercelli, il 9 febbraio 1983.
Al ricevimento dell'apposito vaglia inviatogli dal comando vigili, anziché pagare le dodicimila lire indicate, più le spese, il professionista versò soltanto cinquemila lire oltre alle spese. Successivamente la prefettura lo invitò al versamento integrativo di settemila lire, ma l'automobilista, anziché adeguarsi all'intimazione, si rivolse al pretore motivando la sua decisione con un preciso riferimento alla normativa in materia.
Il magistrato, seguendo una falsariga già tracciata in precedenza dai pretori di La Spezia e Bari, ha dichiarato non infondata l'argomentazione del professionista. Ora la prefettura potrà fare ricorso alla Corte di Cassazione, che per la verità è già stata investita della questione e che dovrà esprimersi sulla sentenza del pretore di La Spezia impugnata a sua volta dalla prefettura.
Nel 1959 era stata fissata in mille lire l'entità dell'oblazione per sosta vietata, successivamente aumentata a cinquemila nel febbraio del 1974. Nel 1981 veniva fissato in cinquantamila lire il limite massimo per l'infrazione.
Da questa cifra si sarebbe poi ricavata, senza indicarla nel testo della legge, quella di dodicimila lire, successivamente applicata per le soste vietate.

GUARITO DALLA LEUCEMIA

In Sicilia un ragazzo vede ogni mese la Madonna

CATANIA — Il più bel Carnevale di Sicilia si svolge ad Acireale: è antica tradizione ballare per le strade mentre sfilano i carri allegorici. Ma quest'anno c'era un «buco» nella folla: 20 mila avevano disertato la festa di tradizione di cultura pagana per accostarsi a un sogno tra le balze di lava nera dell'Etna, nella vicina Belpasso.
Rosario Toscano, un ragazzo di 14 anni, ormai da quattro mesi dice di avere un appuntamento con la Madonna. La Madre di Dio gli appare il primo di ogni mese, gli parla, gli affida messaggi che soltanto padre Francesco Santangelo, il suo confessore, conosce.
La Chiesa — è prassi costante — non ha posizioni ufficiali da esprimere in proposito: discretamente vigila, valuta al proprio interno, non incoraggia, non interferisce insomma.
Diversa la reazione della gente, come testimonia la folla che ha disertato il Carnevale, come testimoniano cinque chilometri fatti a piedi per impervi sentieri, sotto una pioggia fastidiosa, accompagnata da raffiche di vento raggelato dalla neve che copre la sommità del vulcano.
Rosario è un ragazzo tranquillo: era malato di una forma di leucemia. Disse quattro mesi fa ai suoi genitori (una famiglia modesta di operai) «Sono guarito, mi è apparsa la Madonna, è lei che me lo ha detto». E i medici confermarono. Ma la Madonna non solo lo guarì, gli diede anche un altro appuntamento, per il primo del mese successivo e da allora ha continuato a manifestarsi a questo ragazzo e a rinviarlo di trenta in trenta giorni. Non c'è alcuna sospetta coincidenza tra questa Madonna che appare a Catania e le tante apparizioni registrate in animate vigilie elettorali, di cui lo storia del Sud è punteggiata. Questa apparizione di Belpasso si fissa mentre il patto di staffetta tra Craxi e De Mita appare saldo.
E del resto tra i ventimila andati in processione non c'erano tracce di queste «laiche» considerazioni; c'era, piuttosto, esplicita la voglia di partecipare a un mistero officiato da un quattordicenne, piuttosto infastidito da una notorietà non ricercata.
Ma come si manifesta la Madonna al giovane? Dal momento che si tratta di un mistero anche questo aspetto è ignoto. Lui si immerge nella preghiera, in silenzio, attorno a lui la folla incomincia a respirare un'aura mistica contagiosa, che si propaga rapidamente.
Le giaculatorie divengono più intense, i canti liturgici si intrecciano, coprono ogni altro rumore e persino il treno sferragliante nella vallata diventa silenzioso, sommerso dalle lodi dirette alla Madre di Dio.
Poi Rosario va in trance: 60-90 secondi; si è stabilito il «contatto» in cui lui «vede» e gli altri sono certi che lui veda e senta ciò che a essi resta ignoto. L'apparizione svanisce, Rosario confabula con il sacerdote, la riunione si scioglie
Ognuno fa ritorno a casa sua, a Belpasso, ma anche in paesi distanti centinaia di chilometri.
È il ripetersi di un altro «fenomeno» jugoslavo? Chissà! È certamente la manifestazione di un bisogno di una società apparentemente sempre più indifferente, «apparentemente»: cioè in una società in cui i «media» ritengono in larga misura ininfluente la religiosità che invece permane dentro la gente.

(r. f.)

CINEMA

Col magico Bassani

Da «Gli occhiali d'oro» un film di Giuliano Montaldo

Dall'inviato
Vittorio Spiga

FERRARA — Strade e angoli e piazze avvolti dalla magia del tempo, dalla luce della cultura; biciclette, libri sotto braccio, grandi vacanze estive, tennis in calzoni bianchi lunghi; è un'aria corallina su un mondo aureo e fatato.

Sullo sfondo di questa Ferrara fantastica e quasi sospesa, la prima eco ancora lontana dell'immane tragedia che avrebbe travolto l'Europa: la Repubblica spagnola stava per cadere, Hitler lancia l'ultimatum alla Cecoslovacchia, le camicie nere iniziano la persecuzione agli ebrei, i «giudei».

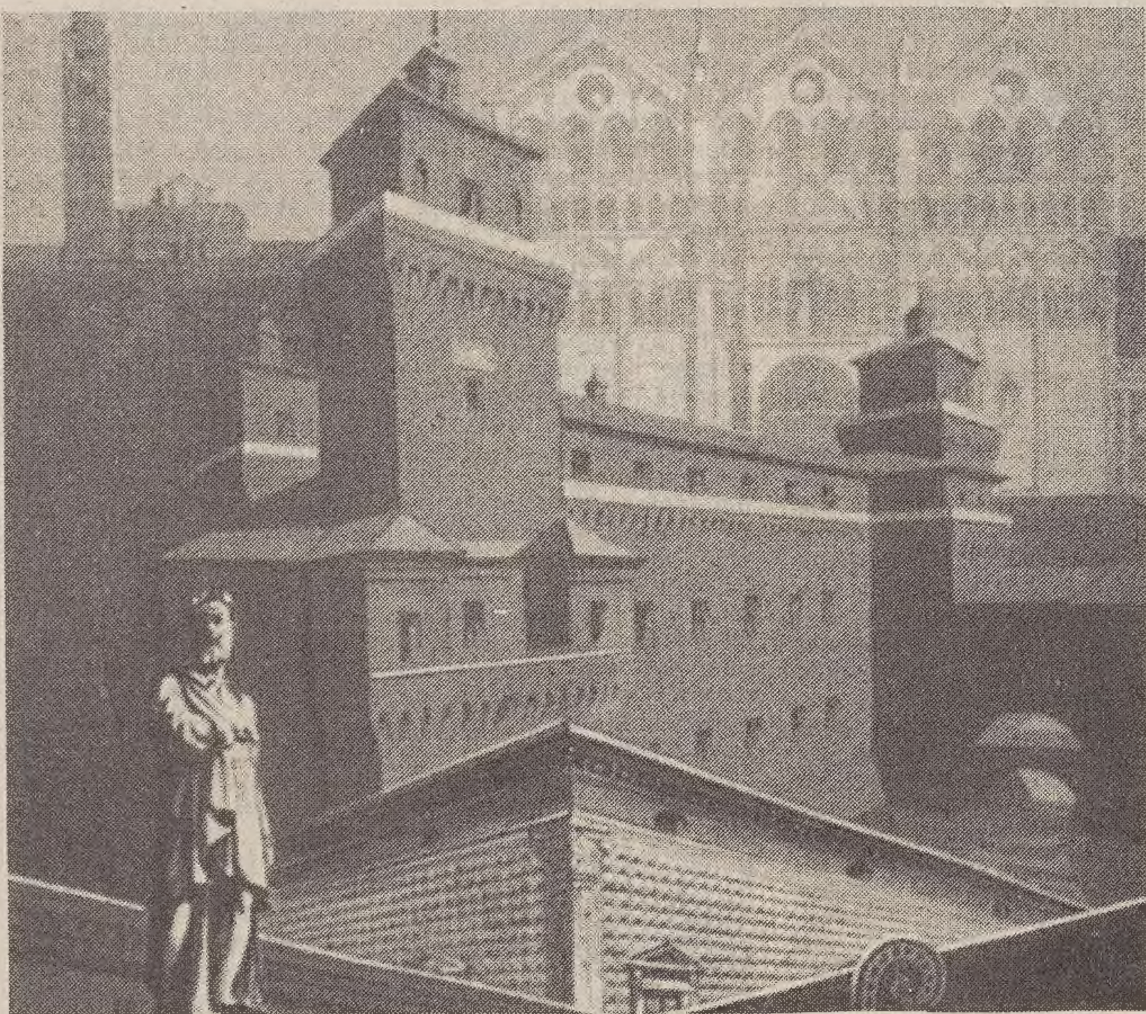
La crudeltà della storia e l'incantesimo dell'infanzia, la solitudine dell'uomo e la felicità del sogno. È il grande, affascinante, lirico affresco che Giorgio Bassani descrive in «Gli occhiali d'oro» (forse il suo libro più inconfondibile e autentico), con i toni impreziositi di una vecchia fotografia.

Valerio Zurlini anni fa avrebbe voluto farne un film e scrisse una sceneggiatura con Medioli e Badalucco; ci aveva pensato Vittorio De Sica, dopo il successo e il premio Oscar di «Il giardino dei Finzi Contini»; ora ci prova Giuliano Montaldo, con una impegnativa coproduzione italo/francese fra Leo Pescarolo, la Paradis Film di Parigi, una prevendita tedesca con la Telemunchen, un minimo garantito italiano della Dmv di Luciano Marpino e l'intervento della Reteitalia di Berlusconi.

Montaldo, che dà il primo ciak oggi a Ferrara (gli interpreti sono Philippe Noiret, Rupert Everett, Stefania Sandrelli e Valeria Golino), è regista colto, sensibile e raffinato. Vincerà la scommessa di rendere in immagini il capolavoro bassaniano.

«Quando lessi il romanzo, anni fa, pensai subito che avesse tutti i requisiti per diventare straordinario cinema. Poi ho riletto tutto il "Romanzo di Ferrara" e sono entrato nel mondo dello scrittore: "Gli occhiali d'oro", con l'autorizzazione dell'autore, poteva tramutarsi in un film con fatti e personaggi presi, e ispirati, da altri libri dello stesso Bassani.

«Ad esempio, ho aggiunto una storia d'amore fra il protagonista e Nora, una ragazza che non compare in "Gli occhiali d'oro", ma che è un personaggio uscito dalle pagine di Bassani, fa parte di quell'epoca, di quell'universo ferrarese».



Ferrara, il mondo della letteratura di Bassani. Qui è sinteticamente rappresentata in un manifesto di Amerigo Ferrari, che ne ha «assemblato» i principali monumenti in uno spazio immaginario.

— Lei ha predecessori illustri.

«Bassani e il cinema è un matrimonio che ha sempre funzionato; uno dei pochi, se non l'unico, che ha portato al successo, anche critico, l'unione fra letteratura e Settima Arte. Uno dei film più belli di Florestano Vancini, una delle più eccitanti opere prime portate alla Mostra di Venezia, fu "La lunga notte del '43", tratto da "Cinque storie ferraresi". E "Il giardino dei Finzi Contini" di Vittorio De Sica è un altro esito perfetto. Speriamo che tutto ciò sia di buon auspicio anche per me».

— Dal punto di vista cinematografico come vede «Gli occhiali d'oro»?

«La prova di Bassani è lenta, lirica, accorata, ama indagare le pieghe riposte dell'animo e le cause lontane degli accadimenti, sfumando i confini tra caratteri e ambienti, suggerendo il cammino del tempo. Ma è anche una prosa analitica, netta, precisa. In Bassani c'è sempre una visione delle cose, direi, cinematografica: gli oggetti si possono toccare e si riesce a credere e a camminare nei luoghi descritti.

«I cinema dell'epoca, i marciapiedi, i portici, le piazze. Tutto è già pronto per filmare questa straordinaria città. Ferrara è un teatro dove puoi trovare ogni scena che desideri senza cambiare nulla. È una delle poche città dove puoi piazzare la macchina da presa senza inquadrare le antenne della tivù, perché sono centralizzate, e non offendono l'impatto dell'occhio».

— Ferrara è una città che ha ispirato molti capolavori letterari e cinematografici; è anzi la città più cinematografica d'Italia: come se lo spiega?

«Forse questa luce, queste strutture... È la città di Antonioni, di Quilici, di Mingozzi. Una città di grandi sceneggiatori. C'è qualcosa nell'aria, nella sua cultura, che attrae, che sollecita, che ispira.

«Alcuni amici ferraresi mai hanno raccontato cosa rappresentò a Ferrara l'arrivo della troupe di Luchino Visconti per "Ossessione": si avvertiva qualcosa di nuovo e si correva sul set, dove si trovava un'atmosfera che strideva con quella voluta dalla regia. Era un mondo di verità, quello che il realismo cinematografico toccava per la prima volta.

«Era la nascita di una nuova generazione, che non a caso avvenne a Ferrara. Una terra fertile che ispira. Senza dimenticare che a pochi passi c'è Bologna: con Valerio Zurlini, Damiano Damiani, Pupi Avati e tanti, tanti altri autori».

— Torniamo a Ferrara e a Bassani. Lei ha fatto sopralluoghi prima del film?

«Nel romanzo si trovano indicazioni molto precise, sono già un trattamento per la sceneggiatura: i ristoranti "Da Vincenzino", "Dalla Sandrina", i "Tre Galletti", il vicolo del Granchio, le passeggiate in via Bersaglieri del Po, le vetrine di via Mazzini, via del Saraceno, piazza Travaglio, via Garibaldi, i marciapiedi di via San Romano, i cinema Excelsior, Rex, Salvini.

«Bassani ti prende per mano e ti porta nei luoghi amati. Descrive addirittura le tappe del treno locale Ferrara/Bologna: Poggiorenatico, Galliera, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale... Hai sotto gli occhi una mappa precisa, una ragnatela di luoghi. E sei lì con l'autore, che ti fa camminare assieme a lui e ti presenta persone che sono ancora vive».

— Che cosa può trovare il lettore di Bassani e lo spettatore cinematografico nel film «Gli occhiali d'oro»?

«Trova l'amore, straordinarie storie d'amore. Intorno, nubi terrificanti che si addensano all'orizzonte, mentre i personaggi vivono intensamente rapporti difficili, forse assurdi, ma di grande partecipazione. E con un senso della solitudine che mi ha sconvolto.

«Fadigati lo amo molto, perché capisco il suo dramma d'amore».

— In tutti i suoi film lei descrive eroi difficili.

«Sì, mi hanno sempre intrigato. Che sia Marco del "Tiro al piccione", o l'industriale cinico, testardo e arrivista della "Bella grinta", o Sacco e Vanzetti che ancora oggi sembrano rifiutati dalla cultura ufficiale italiana, oppure Giordano Bruno che va al rogo per aver espresso un pensiero ben oltre i limiti del mondo di allora...

«Oppure ancora Fadigati, al quale esprimo un affetto enorme e un grande rispetto per questo suo amore totalizzante e disperato».

— Lei si è sempre interessato all'uomo dentro le tragedie della Storia: in «Gli occhiali d'oro» punta invece la macchina da presa sulla solitudine esistenziale.

«Direi piuttosto sulla vicenda di questo uomo che viene emarginato senza reagire, e su quella di Davide, che invece lotta e si ribella. Davide, con la sua cultura raffinata e la sua consapevolezza è Bassani che dice di no. Per questo voglio che lo scrittore si possa ritrovare in una fermezza che per altro è sua. E che sia felice di questo mio, di questo "suo" film».

ECONOMIA

È morto de Jouvenel

PARIGI — Bertrand de Jouvenel è morto, ottantatreenne, a Parigi. Giornalista, scrittore, economista, ministro, era stato tra i pionieri di un approccio scientifico alle previsioni economiche, che lo portò a coniare, nel suo libro «L'arte della congettura» (1964), il termine «Futuribili», divenuto poi titolo di una rivista economica e di un istituto di ricerca diretto dal figlio Hugues.

«BABY M.» / LA STORIA

Sono madre in affitto ma la figlia è mia

Servizi di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — 30 marzo 1985: all'«Interfertility Center» di New York, Mary Beth Whitehead (29 anni, padre tedesco, madre irlandese, alta, bruna, occhi azzurri) accetta di fare la «mamma in affitto» per William Stern (41 anni, biochimico, figlio di rifugiati tedeschi di origine ebrea, alto, occhi azzurri) e per la moglie Elisabeth (40 anni, pediatra, di origine ebrea).

Nel contratto, lungo trenta pagine, è scritto che la signora Stern non può avere figli (ma si scoprirà che non è vero) e che la bambina verrà «consegnata» entro un mese dalla nascita. Per tutto questo gli Stern si impegnano a pagare diecimila dollari alla Whitehead e diecimila dollari all'«Infertility Center».

Nell'accordo è scritto anche che, se durante i primi mesi di gravidanza il feto presentasse malformazioni, la Whitehead si impegna ad abortire. Il contratto viene firmato, davanti all'avv. Noel Keane, dalla Whitehead, dallo Stern e dal marito della Whitehead, che accetta di lasciare inseminare artificialmente la moglie.

Luglio 1985: Mary Beth Whitehead riceve l'iniezione col seme di William Stern e , al primo tentativo, rimane incinta.

Settembre 1985: gli Stern pretendono che la Whitehead si sottoponga ad amniocentesi.

I medici lo sconsigliano per una donna al di sotto dei 35 anni perché pericoloso, ma Mary Beth, per accontentarli («ha sempre detto che la maternità la entusiasma»), accetta ugualmente.

27 marzo 1986: nasce Sara Elisabeth, la mamma naturale la registra in ospedale sotto il nome di Whitehead. Comunica agli Stern che non può più accettare il loro denaro in cambio della figlia e dichiara di volersela tenere. Lo comunica anche all'«Infertility Center», che offre agli Stern un'altra «mamma in affitto». Ma loro non accettano.

5 maggio 1986: il giudice Sorkow ha già sul suo tavolo la denuncia fatta al tribunale. Gli Stern vogliono la figlia che hanno «pagato». Pretendono il rispetto del contratto, anche se la Whitehead non ha incassato i soldi. Il magistrato manda lo sceriffo della contea a prelevare la bambina dalla casa di Mary Beth perché venga consegnata agli Stern. Mentre il poliziotto aspetta, la Whitehead in un'altra stanza passa dalla finestra la bambina al marito, che fugge con la macchina. La donna viene arrestata, ma poco dopo, vista la straordinarietà del caso, è rilasciata. Mary Beth si rifugia in Florida dalla madre. La bambina è già là con lei.

Giugno 1986: gli Stern si affidano agli investigatori privati, che scoprono il rifugio di «Baby M.» (com'è ormai chiamata) in Florida. Mary Beth telefona spesso a William Stern. Lo invita a lasciarla in pace. Gli dice di avere sbagliato a firmare il contratto, ma che la bambina non è un oggetto e non gliela darà mai: «Piuttosto mi uccido». La telefonata viene registrata dallo Stern, che la presenta durante il processo.

31 luglio 1986: cinque poliziotti, con un nuovo ordine del giudice, si presentano in Florida alla casa di «Baby M». In quel momento la mamma naturale è all'ospedale, per un'infezione, e la nonna materna non riesce a impedire che gli agenti le tolgano la bambina per darla agli Stern. Per cinque settimane Mary Beth Whitehead non riesce a vedere sua figlia. Tutto è legato alla decisione del tribunale.

Ottobre 1986: inizia lo storico processo. Il giudice Sorkow consente alla Whitehead di vedere sua figlia per due ore alla settimana in un consultorio pubblico.

Dicembre 1986: Mary Beth chiede di poter tenere con sé la figlia durante il fine settimana, oltre alle quattro ore di visita. Dice che la bambina ha carenze affettive. Il giudice però respinge la richiesta e lascia la bimba in custodia agli Stern.

6 Marzo 1987: il processo si chiuderà. Il giudice Sorkow, che ha già raccolto oltre quattromila pagine di testimonianze in cinque mesi di sedute, ha annunciato che si prenderà esattamente due settimane di tempo per emettere il verdetto.



Maternità, un evento e un problema che hanno sempre assunto significati particolari e che oggi pongono nuovi interrogativi. Il dipinto che illustra questo tema è di Dorothea Tanning.

«BABY M.» / INTERVISTA

Due ragioni e due torti

La bilancia sembra però pendere a favore dei genitori «legali»



Un lacerante caso umano un processo che fa storia. Ma anche un confronto tra «ricchi» e «poveri»



HACKENSACK — Sara Elisabeth Melissa Whitehead Stern ha undici mesi, tre nomi e due cognomi. Ma la chiamano «Baby M.» perché è l'unica bambina di tutti gli Stati Uniti a non avere il certificato di nascita. Per lei la gente si è divisa; e il suo destino è nelle mani di un giudice cinquantenne della contea di Bergen, nel New Jersey. Entro il 27 marzo, giorno del primo compleanno della bimba, stabilirà a che genitori affidarla.

In America non esiste una legislazione al riguardo. È il caos totale, e ogni anno le «mamme in affitto» sono migliaia. Il processo di «Baby M», nella piccola cittadina di Hackensack, a venti minuti di macchina dalla casa degli Stern e a quasi due ore da quella degli Whitehead, è storico. La sentenza, in un senso o nell'altro, segnerà il futuro di tutti quegli istituti nati come funghi che, per prezzi diversi, «procurano» neonati perfetti a chiunque si presenti con una boccettina di sperma.

Mary Beth, la mamma naturale di «Baby» (che ha già due figli, di 10 e 13 anni), sembra destinata a perdere il processo. I «genitori per contratto» le hanno scatenato contro i migliori avvocati dello Stato per le cause di famiglia. Viene fatta passare come instabile per giustificare l'inopportunità di un eventuale affidamento della bambina. Si sostiene che voglia sfruttare il processo per scrivere un libro o vendere i diritti alla televisione che vorrebbe farne un «serial».

Durante gli interrogatori in aula, com'è nel costume americano, si è scavato quasi senza pietà nel passato di ciascuno dei protagonisti. Il fatto che Mary Beth sia stata per qualche tempo «ragazza go-go» in un bar, certo non l'aiuta. Ma tiene duro.

«Riavere Sara - come dice nell'intervista che ci ha concesso solo perché giornalisti italiani — è diventato adesso il mio unico scopo. Solo io sono sua madre. Anche se una madre che non ha capito, al momento di firmare quel maledetto contratto, il grave sbaglio che stava commettendo. Ma Sara è mia e farò di tutto per riaverla».

Parliamo in macchina, in un parcheggio davanti al tribunale. Non c'è dubbio, il suo caso si presta molto di più a essere risolto con l'istinto che con i codici. Ma nell'aula si discute di pedagogia, di psicologia dell'età evolutiva, di traumi affettivi. Tutti termini nei quali Mary Beth Withehead, 29 anni, sposatasi a sedici perché incinta, si è sempre imbattuta molto poco. Col marito Richard, bidello, ex etilista dopo il ritorno dal Vietnam, ha discusso molto più spesso di bilancio familiare, di soldi per le scarpe o per i quaderni di Ryan, 13 anni, o di Tuesday, 10, che vanno a scuola a Broctowship, una cittadina operaia a un'ora da Manhattan.

Ma perché ha accettato di fare la mamma in affitto? «Perché sapevo che c'era una donna sterile che non poteva avere figli e volevo dividere con lei il piacere di essere madre. Sono fatta così. Forse sono stupida. Ma se vedo qualcuno che soffre mi viene spontaneo aiutarlo. Non lo faccio perché dice: se mi paghi ti aiuto. I soldi degli Stern io non li ho presi. Finanziariamente mio marito e io non saremmo certo ricchi, ma non stiamo così male».

Durante il processo, però, il quadro delle vostre condizioni economiche non è sembrato brillante. «Lo so. Ma adesso mio marito ha ripreso a lavorare. Guadagna 28 mila dollari l'anno. L'avvocato non l'abbiamo ancora pagato. So che diventerà un debito lungo come la vita, ma l'importante è avere Sara. Sono disposta a tutti i sacrifici. Con quel mio errore ho capito molte cose. A me fa piacere essere madre. Forse è difficile da spiegare, ma tra me e la mia bambina c'è qualcosa di fisico, di indescrivibile, a cui non posso rinunciare.

«Ieri l'ho vista per due ore, ma da sola. Non permettono agli altri miei due figli di venire con me. Anche mio marito non può vederla. Ma socialmente è lui il padre. È lui che mi è rimasto vicino per tutti i nove mesi della gravidanza, lui che mi era al fianco quando Sara è nata. Lui il primo uomo della sua vita. Non William Stern, che invece è solo il donatore di sperma. Capisco di aver dato un grosso dolore a loro quando ho detto che mi tenevo la bambina, e mi dispiace. Ma non riesco a pensare che possa vivere con altri».

Prova del rancore verso gli Stern, che l'hanno portata in tribunale e che forse otterranno la custodia della bambina? «Non posso odiare qualcuno dal momento che non sa quello che sta facendo. Se la moglie di Stern avesse portato nella pancia Sara capirebbe cosa vuol dire».

Le telefonate intercettate

Sapeva che William Stern registrava le sue telefonate? «No, l'ho scoperto in tribunale. Ma nel nastro non c'è tutto. Cercavo di far capire al signor Stern che non era giusto né per me né per la bambina abbandonarla. Pensavo che, se lui amava Baby M. nel modo che veramente diceva, non avrebbe potuto permettere che Sara ne soffrisse abbandonando la madre.

«Ma la conversazione non andava da nessuna parte. Allora io ho detto al signor Stern: cosa pensa di dividerla a metà? E lui a questo punto ha cominciato a dire: «Oh no, no, Mary Beth, no». Evidentemente voleva spingermi a dire qualche cosa di cattivo che poi lui avrebbe usato contro di me al processo. Così è stato».

Ma com'è possibile che lei non senta alcuna rabbia contro un gesto simile? «Credo sia stata una cosa non bella da fare, ma probabilmente è stato consigliato così, magari dall'avvocato. Credo davvero che Stern provi affetto per Sara. Io non voglio attaccarli, ma nel contratto c'era scritto che la signora era sterile. Invece lei non voleva avere bambini. Non perché non poteva; poteva, ma era rischioso.

«C'è una grande differenza per me tra non potere e non volerli fare. Lei non è mai andata dal dottore. Si è diagnosticata da sola perché è pediatra. Non ha mai cercato un parere medico diverso. Nel contratto loro hanno chiesto a me di assumermi tutti i rischi. E pensare che io l'ho fatto perché ci credevo».

Perché tanti ricorrono alle mamme in affitto? «Non voglio più pensarci. È tragico, ma ho capito solo ora che non è il modo giusto per far nascere un bambino. Anche se ci sono persone sterili. È meglio lasciare le cose come sono. Ci sono un sacco di bambini nel mondo in cerca di adozione. Anche con la mamma surrogata si chiede a un bambino di vivere una bugia. Gli Stern adesso stanno chiedendo a Sarah di vivere la loro finzione e la chiamano Melissa. Non dovrebbe essere permesso».

Piange ancora spesso? «Sì, sono abbastanza emotiva, ma adesso ho imparato a non farlo più in pubblico, perché altrimenti mi dicono che non sono equilibrata. Allora, durante il processo, quando i testimoni parlano di me o della bambina, mi trattengo».

Dove sono finiti i diecimila dollari? «Sono stati consegnati al giudice. A dire la verità, forse la gente non sa che di questi diecimila dollari, in realtà, dopo aver pagato le tasse io ne avrei ricevuti solo seimila. Seimila dollari non sono nulla».

Ma nell'America del business «un contratto è un contratto», e sulle prime l'opinione pubblica sembrava decisamente favorevole alla coppia sterile che aveva pagato per avere Sarah. Frequentando per qualche giorno il minuscolo tribunale di Hackensack, però, con la sua aula tutta in legno, fatta ad anfiteatro e il termosifone che fischia all'improvviso come la sirena di un'ambulanza, costringendo i testimoni a ripetere, si avverte una sensazione strana.

Al tavolo del collegio di difesa siedono una decina di avvocati. Tre sono per Mary Beth (sono gli avvocati dello studio Cassidy, quasi tutti giovani), sei per gli Stern, tutte «firme» del potentissimo studio Skoloff, il re delle cause di famiglia dell'intero Stato del New Jersey. Infine, un'avvocatessa che tutela i diritti di «Baby M.», ma siede al tavolo con i legali degli Stern.

In America i fotografi non sono ammessi in aula e lo spazio dei «famosi» disegnatori è completamente esaurito. I giornalisti sono decine. Il resto è pubblico locale, quasi tutte donne. Non c'è giuria popolare e il giudice Sorkow sarà l'unico arbitro.

Nemici feroci vicini di tavolo

Sembra un processo/monstre. A ogni interrogatorio, la difesa degli Stern solleva miriadi di eccezioni. Sull'avverbio, sull'aggettivo, sull'anno di pubblicazione del libro citato dall'esperto di turno al banco dei testimoni. Insomma, di «Baby M.» o di «Mary Beth» non si parla quasi mai. È una scherma continua di esperti a favore e contro, una vicenda umana che vale esclusivamente per l'interesse giuridico del caso sollevato.

Ecco perché la Whitehead e gli Stern ogni mattina vengono ormai al processo in macchina, come se andassero in ufficio, e nell'ora del break, ironia della sorte, si ritrovano a consumare il pranzo quasi vicini di tavolo, nell'unico ristorante aperto nei pressi del tribunale.

A casa loro la vita si svolge normalmente, anche se con qualche imbarazzo in più dovuto alla pubblicità. In realtà la colpa di Mary Beth è piuttosto strana. Come si fa a chiamarla maternità fraudolenta? Così come legittima, soprattutto da un punto di vista «psicologico/commerciale», è la richiesta degli Stern che, avendo onorato il «patto» versando i diecimila dollari alla Whitehead (e diecimila all'«Infantility Center», da non dimenticare), vogliono adesso il frutto del loro «selezionato acquisto».

La divisione nell'opinione pubblica americana, però, non è destinata a rimanere esattamente trasversale, come all'inizio del processo. Davanti al tribunale, da alcuni giorni due gruppi di donne, uno vicino alla Chiesa, l'altro di femministe, spingono una culla vuota con un orsacchiotto. «L'utero non è in affitto — dicono i cartelli —, Baby M. si chiama Sarah Elisabeth e Mary Beth è la sua mamma». Quando esce anche il giudice Sorkow, li vede, ma passa oltre. Pure la Whitehead col suo cappotto acquamarina, la camicia col fiocchetto nero e la borsetta finto Gucci, rimane stretta tra gli avvocati e non si ferma.

William Stern e la moglie sono cordiali, ma più sicuri. Sono più colti. Sono più ricchi. Raccontano i «disastri» che combina «Baby M.» nella loro bella casa di Tenafly con l'entusiasmo di chi non ha mai pensato che i bambini di quell'età farebbero lo stesso in qualsiasi posto.

A chi chiede: «Adottereste un bimbo se perdereste il processo?» si rifiutano di rispondere. Ma si capisce che è no. Per Sarah Elisabeth Melissa, hanno aspettato mesi, scartando decine di «mamme in affitto». C'era qualche cosa di importante per loro nella scelta di Mary Beth, alta e mora, che andava forse al di là di una semplice maternità indiretta. E la loro ricerca di perfezione non poteva essere premiata meglio che dalla nascita della splendida, biondissima bambina contesa.

Non rimangono molti giorni da qui alla sentenza. Ma il fatto che le prudenti donne del New Jersey abbiano cominciato a raccogliere fondi per pagare l'avvocato di Mary Beth vuol dire che, in difesa di una maternità naturale, scelgono di schierarsi con lei fino in fondo.

LIBRI

Il governatore? Serenissimo...



L'incisione acquerellata di Giacomo Franco (1600, da «Storia di Venezia» di Frederic C. Lane, Einaudi) parla di una Serenissima in fiore, coi suoi riti. Ma poi seguì la decadenza, e Racine la racconta.

Recensione di
Carmela Frantantonio

La costruzione di una fortezza, che poi si rivelerà del tutto inutile, trattiene per circa tre anni la vita del gentiluomo Sagredo in Morea (o Peloponneso). «Il governatore di Morea» di Bruno Racine, edito da Marietti (pagg. 139, lire 16.000) è il diario, tra storia e finzione, di questo soggiorno.

Gli manca, volutamente, la dimensione dell'interiorità propria dei diari: è un resoconto di vicende esteriori, tra le quali vengono sfiorate questioni più intime, ma col pudore di chi le considera disdicevoli.

Il nobile Sagredo, abituato a missioni in terra straniera e alle obbligate relazioni a Venezia, ha imparato l'arte del tacere e l'arte di leggere nei silenzi altrui. Lo scambio epistolare col Consiglio Supremo è guardingo e guardingo, ormai definitivamente, è l'habitus mentale di un governatore che non governa, ma finge elegantemente di farlo.

L'eleganza è lo stile di questa narrazione, condotta in una «lingua amministrativa» ma non burocrate e, come tutte le cose eleganti, troppo ordinata rispetto alla confusione della vita. Non è della vita, infatti, che questo libro parla, ma del lento distacco da essa.

«Un'esistenza che non ha conosciuto né fallimenti né successi strepitosi» trova un provvisorio centro intorno al progetto di una costruzione un po' azzardata. Le strategie di guerra, la vera necessità di difesa, non sono, per Sagredo, che futili pretesti per vincere la noia, un gioco impegnativo e, infine, per quest'uomo senza passioni, la conferma che l'entusiasmo è un inutile spreco.

Inserito nel momento storico (il Settecento) in cui il leone di San Marco stava perdendo le unghie, questo diario è un congedo dalla Serenissima, dai suoi lustri e lustrini d'incantatrice bugiarda. Ridotta ormai a incantatrice di se stessa, la Repubblica finisce per essere torbida e pericolosa come le acque della sua laguna.

Le pagine migliori del libro sono quelle del confronto diseguale tra il singolo e l'onnipotente Repubblica, che può manovrarlo secondo gli sbalzi del potere. Del «suo» potere, quello che la carica gli conferisce, il governatore di Morea ha una concezione di pura parvenza: qualsiasi altro potrebbe firmare documenti, vestire le sue insegne, reggerne il posto.

Il simulacro, insomma, ha sostituito l'essenza, l'apparenza la sostanza, è questo, poi, il nocciolo dei tempi di decadenza.

Dell'autore, Bruno Racine, che con questo libro ha esordito in Francia nel 1982, non sappiamo nulla, nessuna notizia sui risvolti di copertina. Certamente anche lui, come il suo personaggio, li considera — elegantemente — particolari inattinenti al testo.

■

«DEJEUNER». Il Museo d'Orsay si arricchisce di una nuova opera, il celebre «Dejeuner Sur l'herbe» di Claude Monet, che gli eredi del pittore hanno ceduto allo Stato in pagamento dei diritti di successione: lo ha annunciato il ministero delle finanze. Il quadro sarà esposto a partire dal 10 marzo nel nuovo museo, opera dell'architetto Gae Aulenti, concepito per raccogliere la produzione artistica del secolo scorso. Capolavoro dell'arte impressionistica, il quadro di Monet è «il più importante che sia mai stato ceduto allo Stato».

BORSA FERMA

Piazza Affari senza affari

Una seduta eccezionalmente breve ha toccato il minimo dell'anno

JOINT-VENTURE

Enichem e Arco

Resine e gomme termoplastiche

ROMA — Arco Chemical (Usa) ed Enichem (Eni) hanno firmato una lettera di intenti per costituire una joint-venture per la produzione e la commercializzazione di resine specialistiche «Dylark» in Europa e di gomme termoplastiche stireniche in Nord America.

Lo rende noto l'Eni.

Arco Chemical con «Dylark» e «Arloy» ed Enichem con le resine «Abs urtal» e «Ravikral», con la poliammide 6 «Novionplast» ed il policarbonato «Sinvest», rispondono attraverso questo accordo alla sempre crescente richiesta del mercato.

Il «Dylark» è una resina impiegata principalmente nel settore automobilistico e della componentistica con possibilità di applicazioni anche nel settore elettrico-elettronico e dell'informatica.

La Enichem fornirà le gomme termoplastiche al mercato del Nord America fino all'avvio dell'impianto americano, per il quale è prevista una capacità produttiva di circa 50 mila tonnellate annue.

«Questa joint-venture, che diventerà operativa dalla seconda metà del 1987 — afferma un comunicato dell'Eni — consente ad Arco ed Enichem di confermarsi quali principali fornitori di resine specialistiche e gomme termoplastiche e di consolidare le loro posizioni sui mercati mondiali».

La Enichem è la società che coordina tutte le attività chimiche del Gruppo Eni (Ente nazionale idrocarburi) ed è il più grande produttore di resine specialistiche e di gomme termoplastiche in Italia e uno dei maggiori fornitori del mercato europeo.

BERLUSCONI

Il Milan cerca soci

Offerta rivolta ai vecchi azionisti

MILANO — Non sarebbe stata decisa per recuperare capitali ma per «mantenere fede a un impegno preso con i vecchi azionisti», l'offerta pubblica di vendita del 49 per cento del capitale sociale del Milan lanciata dalla società rossonera: lo afferma un comunicato della «Fininvest Commissionaria», società del gruppo Berlusconi, fornendo alcune precisazioni in merito alle notizie pubblicate ieri dal quotidiano «Italia Oggi». «L'offerta in questione, che verrà resa pubblica a giorni — è detto nel comunicato della "Fininvest Commissionaria" — è stata formulata nell'osservanza della normativa Consob ed è accompagnata da analitico ed esauriente prospetto».

La società conferma che questa offerta si rivolge ai vecchi soci del Milan, quelli che risultavano iscritti nel libro soci della società calcistica fino al 18 giugno 1986, «allorché l'assemblea straordinaria dovette deliberare importanti e indilazionabili operazioni per la ricostruzione del capitale sociale».

L'indice Mib perde un ulteriore 0,74 per cento. Il mercato sarebbe in attesa dell'evolversi della situazione politica. Particolarmente colpiti sono risultati i titoli guida

MILANO — Una seduta eccezionalmente breve (le contrattazioni sono terminate prima delle 13) si è conclusa alla Borsa di Milano con una flessione dello 0,74 per cento dell'indice Mib che ha così toccato un nuovo minimo dall'inizio dell'anno a quota 936 (il ribasso dal 2 gennaio ha raggiunto il 6,4 per cento).

La nota caratteristica della giornata, apparsa secondo gli operatori particolarmente priva di iniziativa, è stata l'ulteriore contrazione degli scambi. Il volume d'affari secondo stime provvisorie dovrebbe infatti risultare decisamente inferiore a quello registrato venerdì scorso quando sono state scambiate azioni per un controvalore complessivo di 124 miliardi di lire.

L'assenza di fondi di investimento e degli investitori esteri, che semmai intervengono con qualche ordine di vendita, e la quasi totale mancanza di ordini provenienti dalle banche hanno determinato la flessione degli affari e il generale assestamento delle quotazioni.

Il mercato inoltre — si afferma tra le grida — sarebbe in attesa dell'evolversi della situazione politica. Particolarmente penalizzati da questa situazione sono risultati i titoli guida, tutti in flessione a eccezione delle Montedison che si sono apprezzate dello 0,35 per cento con un prezzo di chiusura di 2815 lire scese però nel dopolistino a 2805 lire. L'interesse che si è manifestato sul titolo soprattutto in apertura di seduta è stato attribuito dagli operatori all'annuncio dell'accordo per l'acquisto della società spagnola Antibioticos.

Le Montedison di risparmio invece hanno subito un ribasso dell'1,95 per cento terminando a 1510 lire. Tra gli altri titoli guida le Fiat hanno chiuso a 12360 lire con una flessione dell'1,36 per cento per poi scendere ulteriormente nel dopolistino fino a un minimo di 12310 lire; ancora più marcata è risultata la flessione del titolo privilegiato che è sceso dell'1,94 per cento con un prezzo di chiusura di 7550 lire ridimensionate nel dopolistino a 7540 lire. Il titolo di risparmio invece è rimasto fermo a 7749 lire.

In ribasso sono risultate anche le Mediobanca che hanno perso l'1,05 per cento chiudendo a 243900 lire. Più calme rispetto a venerdì — sostengono gli operatori — sarebbero apparse anche le Generali che hanno subito una flessione dell'1,37 per cento con un prezzo di chiusura di 129 mila lire.

Il ribasso del titolo ha poi trascinato — si afferma tra le grida — l'intero comparto dei titoli assicurativi che è sceso nel complesso dell'1,02 per cento risultando uno dei più penalizzati del listino.

Tra i titoli del comparto le Ras hanno chiuso a 57820 lire con un ribasso dell'1,83 per cento mentre il titolo di risparmio è sceso del 2,16 per cento; le Sai hanno subito una flessione dell'1,6 per cento con un prezzo di chiusura di 30550, mentre le Italia sono scese del 2,34 per cento. Ancora più consistente il ribasso delle Ausonia che hanno perso il 7,28 per cento.

Tra i titoli del gruppo Agnelli in ribasso sono risultate le Gemina che hanno perso l'1,49 per cento e le Magneti (meno 1,12 per cento); in controtendenza le Ifil che si sono apprezzate dello 0,09 per cento.

Nel gruppo Montedison le Iniziativa Meta hanno subito una flessione dell'1,31 per cento terminando a 15 mila lire.

BILANCI

Un aereo in leasing

MILANO — Assoleasing ha fornito alcuni dati sull'andamento dell'esercizio 1986. Il valore dei contratti è salito dai 120 miliardi del 1985 ai 241 miliardi nel 1986 (+101%). A tale volume d'affari ha contribuito la Microleasing — consociata operante nella fascia inferiore ai 50 milioni — con un apporto di circa 28 miliardi (22 miliardi nel 1985).

Questi risultati hanno consentito ad Assoleasing di raddoppiare la sua quota di mercato portandola al 5% e chiudendo l'esercizio con un utile di molto superiore a quello di 560 milioni del 1985.

La società ritiene di poter vantare il primato dell'operazione di leasing su beni mobili di maggior valore unitario conclusa nel 1986: circa 50 miliardi di aeromobili di linea.

FEBBRAIO

Fondi in ripresa

ROMA — Febbraio discreto per i Fondi d'investimento: le società di gestione dovrebbero aver leggermente migliorato i risultati raggiunti a gennaio, con una raccolta non lontano dai 2.500 miliardi di lire. I dati tuttavia sono al lordo dei riscatti, il cui ammontare verrà quantificato nei prossimi giorni.

Se su questo fronte non si verificheranno risultati anomali è probabile pertanto che la raccolta netta si aggirerà sugli stessi livelli del mese di gennaio, che aveva fatto registrare un risultato positivo appena inferiore ai 1.500 miliardi di lire.

Queste previsioni vengono peraltro confermate dai dati definitivi riguardanti tre fra le più importanti società di gestione: Imigest, Interbancaria e Arca, che rappresentano da sole circa un terzo del mercato, la cui raccolta netta complessiva è stata pari a 445 miliardi di lire.

Il risultato più brillante è stato messo a segno dai Fondi del gruppo Imi, con una raccolta netta di quasi 355 miliardi di lire (13 miliardi in più rispetto a gennaio).

Particolarmente significativa la performance del Fondo obbligazionario misto Imirend, con una raccolta netta di oltre 313 miliardi. In aumento anche la raccolta netta dei fondi Interbancaria che a febbraio hanno fatto registrare un risultato positivo di 51 miliardi e mezzo, contro 33,3 miliardi del mese precedente.

In leggero calo invece i due fondi Arca, con una raccolta netta di 38,9 miliardi, contro 95,3 di gennaio. Il risultato negativo è stato determinato dall'elevato livello dei riscatti del Fondo bilanciato, che ha registrato una raccolta netta negativa di quasi 94 miliardi di lire.

BORSA

Le vittime illustri degli aumenti

MILANO — Gli ultimi aumenti di capitale proposti al mercato borsistico sono stati accolti con freddezza e hanno fatto anche vittime illustri. La Borsa dimostra ormai di non poter digerire le enormi richieste di capitali che vengono dalle aziende e lo fa senza distinzioni.

Per questo le maggiori società italiane quotate (ma anche le piccole si stanno adeguando) hanno recepito in pieno le direttive Cee, già applicate in altri paesi europei, che disciplinano diversamente le modalità degli aumenti di capitale.

La prima società a muoversi su questo terreno è stata la Fimpar.

L'assemblea degli azionisti del 23 aprile '86 aveva infatti dato mandato al consiglio di amministrazione perché aumenti nei prossimi 5 anni il capitale sociale sino a 350 miliardi (l'esecuzione della prima tranche è avvenuta in settembre).

La modifica sta nel fatto che la società potrà decidere a suo piacimento e senza indire altre assemblee degli azionisti sui tempi e modi dell'aumento, cogliendo i più favorevoli della Borsa.

Un esempio che è stato prontamente seguito da altre società.

Tra le operazioni preannunciate e non ancora sottoposte all'approvazione delle assemblee c'è l'aumento di capitale del Credito romagnolo da 60,9 a 91,4 miliardi a titolo gratuito.

Ma il consiglio di amministrazione chiederà ai soci della banca un mandato per portare il capitale sino a un massimo di 121,8 miliardi, dopo che il titolo sarà stato ammesso alla quotazione. Sulla stessa falsariga si muove la Sai, la compagnia di assicurazione di Salvatore Ligresti che ha già deciso in sede di consiglio di amministrazione un aumento da sottoporre agli azionisti (da 137,5 a 165) con richiesta di mandato per portarlo a 300 miliardi.

Tra le operazioni già approvate dalle assemblee, quella della Fiat. Gli azionisti della società di corso Marconi hanno dato facoltà al consiglio di amministrazione di portare il capitale a 5 mila miliardi nei prossimi 5 anni, prevedendo anche la possibilità di emettere obbligazioni ordinarie e convertibili.

Gli esempi potrebbero continuare: la Cofide e la Cir, le due finanziarie di Carlo De Benedetti, potranno aumentare il capitale sino a 100 miliardi. (b. c.)

LIGRESTI

Grassetto in Borsa

Smentito l'interesse per «Tempo» e «Rete 4»

MILANO — Festa di gala per la prima quotazione della Grassetto, e «parterre» delle grandi occasioni per la prima uscita pubblica di Salvatore Ligresti, l'«oggetto misterioso» della finanza italiana come qualcuno l'ha definito.

Non che dopo il fuoco di fila delle domande il mistero Ligresti sia stato un granché chiarito. Ma almeno la fisicità del personaggio è emersa in tutta la sua palese dimensione di showman consumato: una dimensione che accosta l'immagine di Ligresti a quella di Silvio Berlusconi. Anche se le realtà imprenditoriali dei due «emergenti» della finanza milanese sono nettamente diverse e distinte.

Più legata al «mattone», alla costruttività non solo edilizia ma anche finanziaria quella di don Salvatore, uomo che però si sta affacciando con crescente interesse e prepotente determinazione anche al mondo della comunicazione (quotidiani, periodici, stazioni televisive: «Rete Quattro non ci interessa», ha però affermato Salvatore Ligresti). E soprattutto più legata a un universo di alleanze potenti («Credo che oggi, da soli, si possa fare poco o niente») gestite direttamente o con l'attiva presenza intermediatrice della Sai, nei confronti di Schimberni, De Benedetti, Pirelli, Pesenti, Gardini e quanti altri risultassero necessari al programma di sviluppo delle attività che fanno capo a Ligresti: dalle cliniche alle catene alberghiere, dall'industria delle costruzioni all'attività assicurativa.

Le dimensioni del «gruppo» (che tale a rigor di logica non si può ancora definire mancando una società holding: ma la riorganizzazione di tutte le attività che fanno capo a Ligresti sembra essere l'obiettivo primario dei prossimi mesi) sono state definite da Fausto Rapisarda, braccio destro di Ligresti: duemila miliardi di «fatturato» (compresi i 1.300 della Sai) nel 1986, oltre diecimila dipendenti.

Per tornare alla Grassetto, ben assistita da uno stuolo di operatori di Borsa tra i quali Renzo Giubergia e Gaetano Speciale dell'Ibi, Ligresti, dopo aver ribadito il proprio orgoglio (quasi un esempio e una sfida) di essere siciliano nato a Paternò, ha affermato che rappresenta quasi un ritorno alla gioventù: a quando giovane studente di ingegneria dotato di un infallibile fiuto per gli affari ereditato dalla famiglia materna, studiava all'università di Padova.

La Grassetto, ora che la fortuna e le capacità imprenditoriali hanno accumulato mezzi e capacità nelle mani di don Salvatore, ha rappresentato quasi un ritorno alle origini: una rivincita sul suo destino di emigrato attivo e capace di incredibili inserimenti.

«Abbiamo confermato la massima fiducia ai dirigenti dell'impresa — ha detto Ligresti — e ne siamo stati abbondantemente ripagati». La prima quotazione a 17.700 lire contro un prezzo di collocamento di 15.000 risponde infatti a una realtà economica e finanziaria dell'impresa padovana degna della massima attenzione.

Il bilancio consolidato del gruppo Grassetto (che ha operato quasi esclusivamente in Italia nel settore dei «grandi lavori») presenta infatti un fatturato di 260 miliardi (257 nel 1985), un utile di 23 miliardi (21 l'anno precedente, +10%), un patrimonio netto di 180 miliardi contro i 106 del 1985 (grazie anche all'aumento di capitale per il collocamento in Borsa).

La capogruppo Grassetto Spa ha incrementato del 100 per cento sia l'utile (12,8 miliardi conto 6,4) che i dividendi distribuiti (9.860 milioni contro 4.215). Il dividendo per azione sarà di 680 lire con un incremento del 51 per cento sull'85. L'utile distribuito sarà pari al 4,53% del prezzo di collocamento (15.000 lire), realizzato in novembre 1986.

CONSUNTIVO DI GENNAIO

Tesoro: comincia male

Più alto del 19 per cento il deficit rispetto al primo mese del 1986

ROMA — Per i conti dello Stato il 1987 non si è iniziato nel migliore dei modi: a gennaio il deficit aggiuntivo del Tesoro è stato più alto del 19% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Vale a dire 723 miliardi contro i 608 di gennaio '86. In ministero del tesoro ha ieri informato che nel primo mese dell'esercizio finaziario 1987 sono state registrate entrate finali per 18 mila 908 miliardi; le spese finali sono state 20 mila 832 miliardi.

Lo scoperto, o meglio il saldo netto da finanziare, è dunque stato pari a 1.924 miliardi. Tuttavia le operazioni della gestione di tesoreria costituenti fabbisogno (cioè il pagamento a enti decentrati di spesa, quali l'Inps) hanno fatto registrare un saldo attivo di 1.201 miliardi di lire. In questo modo, dunque, il fabbisogno complessivo della tesoreria statale si assesta sulla cifra finale (per quanto riguarda gennaio) di 723 miliardi di lire.

Come verrà coperta questa somma? È stato assicurato il ricorso a operazioni a medio-lungo termine sull'interno (per esempio, accensione di prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni Ferrovie dello Stato e Anas al netto degli ammortamenti) per 2 mila 881 miliardi di lire. Sull'estero, invece, la copertura del fabbisogno del tesoro viene assicurata per 92 miliardi di lire. Da tenere conto, infine, di una riduzione di altri debiti di tesoreria per 2 mila 250 miliardi di lire. Il decremento dei debiti di tesoreria è dovuto innanzi tutto all'aumento dell'esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 2.250 miliardi.

PROPOSTE CEE

Europa verde: artiglierie pronte

Il ministro Pandolfi si prepara a contestare il «pacchetto»

Dal corrispondente
Mila Malvestiti

BRUXELLES — La vertiginosa corsa a ultimatum e rivendicazioni ha preso il via nella capitale belga ove oggi l'Esecutivo Cee presenta ufficialmente al Consiglio dei ministri comunitario le proposte sui nuovi prezzi verdi per la campagna 1987-'88.

Bonn per prima ha messo mano alla grossa artiglieria: secondo il ministro Kiecle equivale «a una dichiarazione di guerra nei confronti della Germania» il piano della Commissione per un gelo e persino una diminuzione dei corsi per certi prodotti della terra, oltre allo smantellamento degli importi compensativi monetari che agiscono come sussidi alle esportazioni tedesche.

Kiecle ha ribadito che, se Bruxelles non fa marcia indietro, la Repubblica Federale solleciterà la convocazione di un Vertice straordinario di capi di stato e di governo; ha minacciato inoltre di sospendere il finanziamento al bilancio comunitario. «Bruxelles ci ha messo la corda al collo, ma non siamo la vacca da mungere dell'Europa — ha affermato Kiecle —. La nostra pazienza ha un limite».

Queste prese di posizione sono state giudicate da Pandolfi «come un'indizio che il negoziato sarà estremamente difficile», con rischio di prolungarsi oltre il mese di aprile.

Nei giorni scorsi lo stesso Cancelliere Kohl aveva scritto al presidente dell'Esecutivo Delors per protestare contro il ventilato taglio dei prezzi dei cereali e la smobilitazione degli Icm che decurterebbero pesantemente il reddito dei contadini d'oltre Reno; la Germania protesta pure contro l'idea di tassare indiscriminatamente le materie grasse, col pericolo di una nuova guerra commerciale con gli Stati Uniti, grandi esportatori di soia. Invano Delors ha cercato di calmare le acque ricordando che le proposte della Commissione hanno l'unico obiettivo di risanare l'Europa Verde.

Quanto al progetto dell'imposta sulle materie grasse non è discriminatoria, poiché non è diretta contro un particolare paese e non rappresenta una barriera alle importazioni nel Mercato Comune; mira soltanto a risolvere il problema finanziario dell'olio d'oliva. Pandolfi, pur cercando di capire il «dramma» di Bonn che rischia di veder ridotti del 10 per cento il prezzo dei cereali, fa notare che per un decennio e mezzo la politica comunitaria è andata avanti con sostegni indefiniti a questo settore, come è avvenuto per un altro prodotto tipico tedesco, il latte.

Pandolfi non può dimenticare che nel 1986 il reddito degli agricoltori tedeschi ha registrato un incremento del 9,3 per cento, mentre quello dei contadini italiani ha accusato una perdita dell'1,3 per cento. Il nostro ministro quindi si prepara a contestare con la massima durezza lo squilibrio del «pacchetto» prezzi della Commissione, che ha trattato con «mano disinvolta» le produzioni mediterranee, relegate nel ruolo di cenerentola dell'agricoltura Cee.

«Incongrua» è anche l'idea di svalutazione solo parziale degli Icm negativi del nostro paese, che non consentirebbe un adeguato rialzo dei prezzi agricoli espressi in lire. Controproposte sono state già annunciate dal nostro ministro del settore dei cereali, per dare ossigeno alla nostra produzione caratteristica del grano duro, favorendo anche il grano tenero panificabile invece di quello foraggero, così come l'estensione della coltivazione della soia.

Pandolfi scenderà poi in campo a difesa della tassa sulle materie grasse che, essendo lineare, colpirà di meno l'olio d'oliva rispetto a quello di semi; porterà inoltre circa 5000 miliardi di lire nelle esauste casse comunitarie.

Pandolfi, se non ha assolutamente l'intenzione di allinearsi a Bonn nella difesa dei vantaggi cumulati per i cereali, non seguirà neppure i francesi nel sostegno indiscriminato di una politica di sovvenzioni per le esportazioni verdi.

PER IL PCI DI TRIESTE

Partecipazioni statali Tutto è ancora fermo

A tre anni da quel protocollo d'intesa governativo che stabilì l'avvio di un confronto permanente fra l'Iri, la Regione e i sindacati, la situazione delle aziende triestine a partecipazione statale è sempre grave, sospesa a un filo.
Il management locale di queste industrie viene costantemente emarginato dalle scelte di sviluppo elaborate altrove dalle singole finanziarie, l'occupazione continua a scendere, nonostante un'asserita «politica delle bocce ferme».
Aumenta, invece, il ricorso alla cassa integrazione.
Questo quadro sconfortante — descritto ieri da Ugo Poli, segretario del Pci triestino e da Antonino Cuffaro, parlamentare — dovrebbe stimolare alla trattativa, scatenare una pioggia di iniziative politiche a sostegno della vertenza sull'area giuliana. Ma non è affatto così, secondo i comunisti.
Al coma delle aziende pubbliche corrisponde «una generale fuga dalle responsabilità». «Latitano gli enti locali, Comune e Provincia di Trieste, si sottraggono agli impegni l'Iri, il governo e la giunta regionale». E non brilla, per partecipazione, l'imprenditoria privata pur gratificata di recente da consistenti agevolazioni.
L'esempio più eclatante di questo clima bizantino, ricorda Poli, è il continuo rinvio della conferenza regionale sulle partecipazioni statali. È ormai un anno che questo appuntamento, previsto dalla legge 196 del '75, è necessario soprattutto per verificare a che punto è il processo di reindustrializzazione in queste terre, viene fatto slittare con non chalance. Ora il Pci regionale, per sollecitare la convocazione della conferenza ha promosso per sabato, a Trieste, una manifestazione alla quale interverranno le sezioni di fabbrica e i nuclei aziendali
Non solo. In questi giorni, a ulteriore sostegno dell'iniziativa si stanno raccogliendo le firme dei lavoratori. Finiranno in calce a una petizione che sarà inviata al consiglio regionale. «Non vorremmo — ha detto Cuffaro — che questo appuntamento subisse rinvii mossi da deteriori ragioni elettoralistiche. È chiaro che non si ha fretta di confrontarsi quando non c'è nulla da annunciare o, addirittura, bisogna sancire la chiusura di uno stabilimento...».
Che ci sia aria di liquidazione in giro vale in particolar modo, sottolinea il Pci, per l'Isotta Fraschini. All'ex Vm visitata, come le altre aziende pubbliche, da una delegazione parlamentare comunista, c'è una totale «mancanza di previsioni industriali», a fronte di una situazione potenzialmente aperta al rilancio. Che cosa contenga il piano della dieselistica che la Fincantieri sta approvando, senza aver consultato i vertici aziendali, nessuno lo sa esattamente. GmT e Isotta Fraschini aspettano anche se non mancano i segni premonitori come, ad esempio, certe recenti dichiarazioni del presidente della Fincantieri, Bocchini, che, dice Cuffaro, «lasciano intravedere l'intenzione di liquidare l'Isotta».
Né va meglio con la Terni, «spiazzata» dalla Finsider e da scelte ministeriali che insidiano la produzione italiana di ghisa con un'apertura troppo indiscriminata nei confronti dei Paesi Cee ed extra Cee. Va malissimo anche con l'Arsenale San Marco, condannato di fatto a fare lavori di riparazione, nonostante l'alto livello di commesse raggiunto ultimamente dalla Fincantieri.
«C'è da chiedersi — dice Cuffaro — che senso hanno avuto tutte le richieste di solidarietà nazionale. Che senso ha, per esempio, insediare la Fincantieri a Trieste e poi non riuscire a risolvere la crisi dell'Arsenale, mortificando così la professionalità delle maestranze. Che senso ha ottenere dal Parlamento il rilancio di Trieste e poi non avere i piani per gli investimenti».
Cuffaro queste domande le ha girate in un'interpellanza al ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida. Da lui vuole sapere «quali direttive abbia dato perché le imprese a partecipazione statale operanti nelle province di Trieste e Gorizia possano effettivamente utilizzare le agevolazioni e gli stanziamenti previsti dal Pacchetto».
Certo, con le crisi di governo, non sarà facile avere una risposta dal ministro. Meno complicato sarà invece sentire cosa pensa il presidente dell'Iri, Prodi. L'incontro è già stato chiesto dal Pci. Ed è facile prevedere che non avverrà in un clima idilliaco.
Il Pci rimprovera a Prodi e al vertice di presidenza, definito ieri da Poli «un nido di vipere», «di far trionfare alle logiche di sviluppo quelle politiche.

(A. Lo.)

MONFALCONE

La Sbe in bilico

Un'azienda dell'Iri sana che prevede investimenti. Il sindacato dice «no» alla cessione ai privati

MONFALCONE — Il sindacato dice «no» alla prospettiva che la Sbe, l'azienda pubblica monfalconese di dadi e bulloni, sia privatizzata e richiama l'Iri al proprio impegno di riequilibrio economico-territoriale del Friuli-Venezia Giulia. L'azienda, dal canto suo, punta su un progetto industriale che favorisca la concorrenzialità e annuncia investimenti, fino al 1990, per dieci miliardi, lasciando aperta la questione tra pubblico e privato, e auspicando l'intervento di quello che l'amministratore delegato, Giancarlo Battisti, ha definito un «padrone motivato».
È quanto è emerso ieri a Monfalcone, alla conferenza di produzione, svoltasi alla presenza di un'ampia rappresentanza sindacale, di amministratori e dell'intero staff.
I sindacalisti Bon e Snidero hanno contestato la scelta dell'Iri di puntare esclusivamente sul terziario avanzato, sostenendo la necessità di una diversificazione produttiva e di un'azione di sostegno per la ripresa economica dell'area giuliana da parte delle partecipazioni statali.
Critiche sono state inoltre rivolte alla latitanza della Spi e del Bic. Per i rappresentanti dei lavoratori, la privatizzazione significherebbe in pratica un salto nel buio, vista la carenza di imprenditorialità nella zona e le esperienze negative del passato (Safog, Omg).
Ma ciò che preoccupa il sindacato è che venga abbandonata a se stessa un'azienda la quale si è faticosamente risollevata dalla crisi e può ora guardare al futuro con fiducia.

(f. ma)

IL FUTURO DI TRIESTE

Sfide tecnologiche ma con «stile»

Opinione di
Nerio Tomizza

Costruire una città a misura di talenti

Negli ultimi anni si sono modificati i processi che determinano la creazione di nuovi posti di lavoro nei Paesi più sviluppati.
Negli anni '50 e fino a una parte degli anni '70 è stata l'industria manifatturiera la principale fonte di occupazione. Oggi, per le ristrutturazioni e le riconversioni in atto, l'industria manifatturiera è diventata una fonte di riduzione dell'occupazione. Attualmente il lavoro nasce dove si creano le condizioni per una larga concentrazione di cervelli, dove vi sono stimoli culturali e ambientali capaci di attrarre persone intelligenti.

Università e ricerca

Nei luoghi in cui si attua un positivo impatto tra istituti universitari e ricerca applicata, lì nascono le idee del futuro le quali, nella loro traduzione produttiva, danno origine a centinaia e migliaia di nuove imprese, con migliaia e decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. In aggiunta, ognuno dei nuovi posti di lavoro ad alta tecnologia, a causa di effetti moltiplicativi già collaudati, determina la nascita di almeno sei nuovi posti di lavoro nelle altre attività.
Questo si è già verificato in numerose aree degli Stati Uniti e dell'Europa. Alcune di queste aree, già in declino economico e demografico a causa di fenomeni di deindustrializzazione dovuti all'obsolescenza delle strutture produttive preesistenti, sono riuscite a capovolgere la situazione e a ricuperare un trend sia occupazionale che demografico positivo. Questa è anche la grande carta che Trieste ha in mano e di cui non conoscono forse tutte le dimensioni e le potenzialità.

Il declino dell'emporio

Probabilmente è la sola carta vincente in una situazione di ristagno e di incertezza nella quale anche le prospettive di rilancio dell'antico ruolo emporiale hanno modeste possibilità di avverarsi nei tempi brevi e nelle dimensioni desiderate. Il settore portuale è quello che più resiste al cambiamento per ragioni politiche, sindacali ed organizzative di privilegio troppo consolidate nel tempo. Intanto il negativo divario di efficienza e di competitività con i porti dell'Europa settentrionale tende ad aumentare invece di diminuire.
Perciò, se quella della ricerca e della valorizzazione dei suoi risultati è l'unica carta vincente, va da sé che dobbiamo prepararci a giocarla con il massimo impegno, attingendo a tutte le risorse disponibili in termini di mezzi materiali, di inventiva, di progettualità, di scelte politiche e amministrative coerenti.

Uno stile di vita

Una condizione estremamente importante deve essere attribuita alla capacità di offrire uno stile di vita locale altamente attraente, idoneo a richiamare prima e a trattenere poi persone giovani, di vivace intelligenza e di elevata professionalità.
Questo implica la necessità di ridisegnare l'immagine della città in funzione di tale specifico scopo sotto tutti i vari aspetti della realtà urbana. E quindi sul piano abitativo, dell'organizzazione scolastica e sanitaria, della valorizzazione dei beni culturali e ambientali, dell'offerta di servizi per le persone e per le imprese, della predisposizione di spazi e di opportunità ricreative, di più rapide e frequenti comunicazioni con i maggiori centri nazionali ed internazionali.

Una città più bella

In sostanza Trieste deve cambiare il proprio abito e la propria mentalità per diventare più bella, più funzionale, più pulita, meno intasata, meno isolata, assumendo un volto più giovane e dinamico, ricco di stimoli e di proiezioni future. Così disposta potrà pure valorizzare la propria vocazione turistica, ridiventare centro influente di intermediazione culturale e commerciale, posto che le conoscenze tecnologiche e i servizi assumono un'importanza crescente nell'interscambio internazionale.

Cambiare mentalità

È necessario soprattutto un profondo cambiamento di mentalità nell'opinione pubblica, negli organi di informazione, nelle forze politiche e sociali, da parte di chi governa e amministra. Mi soffermo in proposito su due esempi recenti e molto significativi. Qualche anno fa, come risultato di due indagini quasi contemporanee condotte dalla rivista «Il Mondo» e dal Censis, Trieste venne indicata come la città italiana in cui si vive meglio. La città accolse tali indicazioni come una beffarda provocazione, quasi una strumentalizzazione perversa fatta apposta per distogliere l'attenzione del governo e della Regione dalle nostre difficoltà e dalle nostre necessità. Furono contestate sia la metodologia delle indagini, sia l'attendibilità dei risultati.

Puntare sull'immagine

In un'ottica diversa, coerente con gli obiettivi che ci proponiamo, sarebbe stato più utile valorizzare i risultati di quelle indagini come importante strumento pubblicitario per esaltare le qualità attrattive della città ai fini della ricerca, di nuovi insediamenti produttivi e residenziali.
La stessa sorte è toccata all'iniziativa «Trouver Trieste», giudicata generalmente come esempio costoso di inutile megalomania, invece che come un investimento fondamentale (sia pure non privo di limiti e di carenze) da valorizzare nelle più importanti sedi internazionali.
La disparità di valutazione su questi due argomenti dimostra quanto siamo ancora lontani dal comprendere ciò che giova alle prospettive di rilancio e di crescita della nostra città.

Scelte coerenti

Se crediamo sul serio alla prospettiva della ricerca e dell'alta tecnologia, al futuro di una città che si rinnova e ringiovanisce, allora anche le scelte urbanistiche degli enti locali devono essere coerenti con tale vocazione prioritaria.
Dobbiamo collocare in questa linea la costruzione del silos, dello stadio, il ricupero totale della ex Fabbrica macchine, il risanamento del centro storico, una destinazione adeguata dell'ex ospedale psichiatrico, l'utilizzazione esteticamente e funzionalmente più appropriata del Porto vecchio, la valorizzazione della costiera.
In conclusione, ogni iniziativa dovrà corrispondere all'esigenza di creare una città adatta allo scopo che vuole assumere, con una elevata qualità della vita.
Questi sono i compiti storici su cui si misurano le capacità di governo delle attuali amministrazioni comunale e provinciale.

DA IERI

Registratori di cassa per tutti

Esentati solo tabaccai, giornalai, benzinai e venditori d'automobili

ROMA — Registratori di cassa per tutti. Ufficialmente da domenica, di fatto da ieri, in Italia (tratte alcune particolari categorie) nessun negoziante può permettersi di non avere in bottega il registratore di cassa.
Giunge così definitivamente in porto una delle più contrastate iniziative del ministro delle finanze Visentini. Fino all'altro giorno erano esentati coloro che nel 1981 ai fini dell'Iva avevano dichiarato un fatturato inferiore ai 30 milioni, o chi aveva cominciato l'attività dopo il primo gennaio di quest'anno. Oramai l'obbligo grava su tutti. Anche su chi dovesse iniziare in futuro un'attività commerciale.
Il registratore di cassa, naturalmente, deve essere usato. In altre parole, al momento di un acquisto al cliente deve essere rilasciato lo scontrino.
Soltanto quattro categorie possono continuare a non avere il registratore di cassa: chi vende generi di monopolio (tabaccai); chi commercia in beni mobili registrati (ad esempio automobili); chi vende carburanti (i benzinai) e i giornalai. Per tutti gli altri il registratore di cassa è d'obbligo.
Unica eccezione è per gli artigiani iscritti all'albo i quali vendano beni di loro produzione. Per essi non c'è obbligo di scontrino fiscale se, entro il 30 marzo, comunicano all'ufficio Iva l'intenzione di optare per il rilascio della ricevuta.
Piuttosto pesanti le sanzioni per chi, essendone obbligato, non ha installato il registratore o non lo usa. Nel primo caso si rischia una chiusura dell'esercizio compresa tra i 15 e i 60 giorni.
Mentre la chiusura è tra i 3 e i 30 giorni per chi è «pizzicato» per tre volte nell'arco di cinque anni a non rilasciare lo scontrino.
Alla chiusura dell'esercizio si può aggiungere anche la sanzione pecuniaria: essa varia tra le 200 e 900 mila lire per chi non rilascia lo scontrino fiscale, o lo emette per una cifra inferiore a quella reale. Batoste anche per il commerciante che batte lo scontrino ma non lo consegna al cliente (da 50 a 225 mila lire). Una vera stangata è prevista per i «troppo furbi»: chi manomette l'apparecchio, o falsifica i documenti, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.
Il cliente, invece, non rischia nulla. Per il compratore vi è un'unica «trappola»: se il commerciante è tenuto a non dare lo scontrino ma la ricevuta fiscale, il non averla in tasca può comportare una sanzione compresa tra le 10 e le 45 mila lire. L'introduzione del registratore di cassa è stata voluta dal ministro delle finanze Visentini, che lo giudicava un ottimo strumento per frenare l'evasione fiscale di categorie (essenzialmente commercianti e artigiani) ritenute dal fisco ad «alto rischio».
A questo punto non è chiaro se il registratore di cassa sia riuscito ad assolvere alla funzione per la quale era stato introdotto, ossia limitare l'evasione fiscale. E soprattutto di quanto. Non esistono statistiche specifiche elaborate dal ministero che possano risolvere l'arcano.
O forse ci sono ma sono tenute segrete.
Sarebbe bene che certe cose fossero chiarite, perché sarebbe giusto dare soddisfazione a quei commercianti che, onestamente, hanno fatto sempre il loro dovere fiscale anche senza il registratore di cassa. Almeno il loro sacrificio saprebbero che è servito a qualche cosa.

(nu. na.)



UDINE

Piano di salvataggio per la «Safau»

UDINE — Il piano di salvataggio della Safau di Udine (azienda siderurgica commissariata ormai da oltre cinque anni in base alla legge Prodi sulle aziende in crisi), presentato dall'industriale bresciano Leali, è al momento l'unico documento all'esame del commissario governativo, dott. Asquini.
Per la Safau erano scese in campo anche le Officine Bertoli, pure di Udine, che giorni fa avevano manifestato l'impegno di presentare a loro volta un piano di salvataggio.
In questa operazione si inserirebbe anche la Danieli di Buttrio, che già partecipa come socio al capitale della Bertoli.
Si tratta però, al momento, soltanto di una ipotesi di intervento e pertanto non è stata messa in concorrenzialità con il piano Leali, come è stato sottolineato ieri all'incontro svoltosi nella sede di rappresentanza della Regione a Udine e al quale hanno preso parte, oltre al commissario Asquini, il presidente della giunta regionale, Biasutti, l'assessore all'industria Francescutto, il presidente della Friulia, Zanon, il sottosegretario all'industria, Santuz, il direttore dell'Assoindustria Eugenio Del Piero, e rappresentanti sindacali e dei circa 300 lavoratori in cassa.
Riconfermata la validità del piano Leali, che prevede un ammodernamento degli impianti di Cargnacco, si è deciso di procedere con una verifica, da parte della Friulia, sulla penetrazione commerciale che avranno i nuovi prodotti della Safau, mentre a livello nazionale saranno valutate soluzioni per consentire all'azienda di beneficiare di prestiti vantaggiosi in quanto la legislazione in materia non prevede per le aziende siderurgiche contributi a tasso agevolato.

(Domenico Diaco)

IVA

Ultimi giorni

ROMA — Ultimi giorni per la rappresentazione della dichiarazione Iva per il 1986, con i relativi adempimenti. Scadono infatti giovedì 5 marzo i termini per questo appuntamento annuale con il fisco, che interessa le imprese e chi esercita arti e professioni.
Sono infatti tenuti a presentare la dichiarazione Iva i contribuenti che nell'anno precedente hanno registrato un volume di affari superiore ai 480 milioni di lire, i quali sono tenuti al «regime Iva normale» con versamento mensile, ma anche i contribuenti minori.

ANALISI DELLA CONFINDUSTRIA

A Trieste duemila i giovani assunti con i contratti formazione-lavoro

A parere degli imprenditori il risultato positivo è stato raggiunto grazie alla minore burocrazia

La Confindustria dà una valutazione positiva dei risultati degli interventi per l'occupazione giovanile, grazie alla crescita dei contratti di formazione-lavoro. I dati relativi a Trieste confermano — a parere dell'organizzazione imprenditoriale — la tendenza positiva nazionale. Nell'ultimo anno, il 1986, sono stati avviati al lavoro a Trieste con questo strumento oltre duemila giovani. Circa cinquanta sono state le imprese locali che, dallo scorso agosto, sono ricorse a questo tipo di contratti.
La valutazione sul piano generale, nazionale, fatta dalla Confindustria conferma il trend positivo assunto dagli interventi per l'occupazione giovanile, grazie all'espansione dei contratti di formazione e lavoro, a cui si sono aggiunti gli incentivi di legge all'intesa raggiunta dalla stessa Confindustria nell'accordo dello scorso 7 maggio con le organizzazioni sindacali per la semplificazione delle procedure.
Di fatto, nei primi nove mesi del 1986, secondo i dati forniti dal ministero del lavoro, i giovani assunti sono stati 150.909, dei quali 92.562 in imprese industriali. Più significativi sono però i successivi dati che registrano le assunzioni avviate appunto dall'accordo sindacale interconfederale, i cui risultati hanno conminciato a delinearsi dopo agosto.
E indicativo è il dato relativo al mese di settembre 1986, quando le imprese industriali hanno assunto 14.033 giovani, convalidando le previsioni che prospettano per l'intero 1986 l'impiego di non meno di 200 mila giovani, 120 mila dei quali nell'industria: il doppio rispetto l'anno precedente.
«Sono tre i provvedimenti legislativi intervenuti nella materia negli ultimi anni, ma sostanzialmente i risultati sono maturati — si legge in una nota — dopo l'accordo sindacale interconfederale che ha resa più agevoli le procedure e spronato il comune impegno per sburocratizzare le assunzioni.
«Ancora — aggiunge la nota — proprio in questa fase, si avvertono iniziative in campo legislativo, ma l'auspicio deve essere che semmai si provvede a dare sanzione formale agli sveltimenti concordati dalle forze del lavoro, in modo da vieppiù agevolare ai giovani l'accesso all'attività produttiva.
«Si tratta quindi — afferma la Confindustria — non solo di evitare un cambiamento del sistema, magari sotto la spinta emotiva di chi va chiedendo pronunciamenti della magistratura, su una legittimità di comportamennti che non dovrebbe lasciare dubbi, a prescindere anche dai grossi e significativi risultati ottenuti: è l'aspettativa dei giovani che non deve andare delusa, rallentando o complicando le procedure delle assunzioni».

DOMANI

Assemblea alla Bloch

La segretecia provinciale dei lavoratori tessili Cgil-Cisl-Uil di Trieste convoca per domani, con inizio alle ore 9, presso la sala Di Vittorio di via Pondares 8, un'assemblea di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori in cassa integrazione della Calza Bloch.
Come si ricorderà, l'ultima riunione del Cip (Comitato interministeriale per la programmazione economica) non ha approvato la delibera di cassa integrazione per l'azienda.

UN MESE «NERO»

Aumentano gas, autostrade, aerei e altro

ROMA — Le tariffe del gas per riscaldamento e quelle del trasporto merci per ferrovia sono aumentate dal primo marzo, mentre stanno per rincarare i pedaggi autostradali e i biglietti aerei nazionali.
Per quanto riguarda il gas, l'aumento di 35,705 lire al metro cubo è stato deciso dal Cip (comitato interministeriale prezzi) e risulta pari a circa l'8% dell'attuale tariffa, Dovrebbe riguardare solo i consumi di gas per riscaldamento domestico e non quelli per cucina e produzione di acqua calda.
La distinzione dei consumi e quindi la corretta fatturazione è però possibile solo per gli utenti che hanno due distinti contatori: uno per i consumi di cucina, a tariffa più alta, ed uno per il riscaldamento a tariffa più bassa. Gli altri utenti che hanno un solo contatore per l'insieme dei consumi pagheranno l'aumento su tutti i metri cubi usati, ma ad una tariffa complessiva più bassa che compensa lo svantaggio. Il gas domestico è infatti fatturato a tre diverse tariffe: una per usi di cucina e produzione di acqua calda, che è la più alta, una per il riscaldamento, che è intermedia ed una per i consumi complessivi di cucina e riscaldamento.
In soldi il rincaro sarà di circa 60.000 lira l'anno per gli utenti del Nord che usano di più il riscaldamento, mentre scende a 20.000 per quelli del Sud. Essendo scattato il primo marzo, quando il periodo del riscaldamento è agli sgoccioli, l'onere del rincaro per questa stagione sarà di circa 12.000 lire al Nord e 5.000 lire al Sud.
Il prezzo del gas viene aggiornato dal Cip bimestralmente, come prevede la normativa in vigore, in base alle variazioni del prezzo del gasolio.
Prima di questo aumento c'era stata una diminuzione, di 37,44 lire al metro cubo scattata il 1.o settembre.
Per il futuro, andando verso in periodo di bassa domanda per i prodotti da riscaldamento, si prevede una nuova diminuzione.
L'altro aumento scattato dal primo marzo riguarda le tariffe per il trasporto merci delle ferrovie, che aumentano da un minimo del 23,5% ad un massimo del 30%, a fronte di una diversa strutturazione del servizio, che offre prestazioni supplettive.
Anche le tariffe del trasporto su strada stanno per aumentare in media attorno al 10%, a seguito dei ritocchi spuntati dagli autotrasportatori con il recente sciopero.
Dal primo marzo sono pure aumentate le tariffe e i canoni per gli utenti della rete fonia-dati.
Nei prossimo giorni il Cip dovrà esaminare le proposte di aumenti per i biglietti aerei per i voli nazionali (+3,5%), Intanto quasi tutti gli utenti elettrici hanno ricevuto sulle bollette gli aumenti del sovrapprezzo termico, equivalente a circa 3 lire al kwh, deciso dal Cip a gennaio, ed applicato progressivamente a tutti, con il criterio dei «consumi prevalenti».
Per le autostrade infine, il Cip ha già dato parere favorevole ad un ritocco attorno al 7%, che potrebbe entrare in vigore dal 20 marzo, se entro tale data anche l'Anas darà il suo parere.

■

DIRETTORE. Renato Cassaro è il nuovo direttore finanziario dell'Iri. Cassaro, fino a oggi condirettore centrale assieme a Umberto Granati, ha preso il posto ricoperto fino a pochi giorni fa da Pietro Rastelli passato all'Efibanca (Bnl).

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	2/3	27/2
Generali*	128975	130300
Lloyd	20700	20700
Ras	57820	58700
Ras risp.	36200	37000
Montedison*	2809	2805
Montedison risp.*	1503	1530
Pirelli	5210	5250
Pirelli risp.	5200	5160
Pirelli risp. n.c.	3210	3210
Snia BPD*	4660	4670
Snia BPD risp.*	4640	4650
Snia BPD risp. nc.	2770	2785
La Rinascente	1150	1150
La Rinascente priv.	615	625
La Rinascente risp.	630	650
Gerolimich & C.	148	150
Gerolimich risp.	120	118
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1600	1600
Sip*	2595	2600
Sip risp.*	2690	2740
Warrant Sip*	2655	2650
Bastogi Irbs	665	678
Fidis	16400	16500
Sme	1900	1910
Stet*	4130	4145
Stet Warrant 10*	1910	1925
Stet Warrant 9	1058	1080
Stet risp.*	4130	4150
D. Tripcovich	7450	7500
Tripcovich risp.	3075	3010
Attività immobil.	5320	5350
Fiat*	12345	12460
Fiat priv.*	7539	7630
Fiat risp.*	7730	7750
Warrant Comau	200	201
Gilardini	18000	18100
Gilardini risp.	14300	14300
Dalmine	390	395
Lane Marzotto	4980	4920
Lane Marzotto priv.	5020	5050
Lane Marzotto r.	3380	3340

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	520	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	14900	15400

PIAZZA AFFARI

Per le Fiat –1,4%

Stessa flessione anche per le Generali

MILANO — Nuovo minimo dell'anno per la Borsa che, con il ribasso di ieri pari allo 0,74%, porta l'indice generale a quota 936. Due gli angoli di visuale a contrapporsi nei recinti delle grida. Da un lato vi è chi attribuisce all'incertezza politica conseguente alle dimissioni di Bettino Craxi dalla presidenza del Consiglio il peso dell'incertezza nel valutare la perdurante debolezza del mercato; dall'altro, un secondo genere di operatori tende a sottolineare come l'estrema povertà d'affari (la riunione è durata meno di tre ore) rifletta prevalentemente una scarsità di offerte.

Tra le oscillazioni di maggior rilievo prevalgono quelle col segno meno, determinate dalle particolari flessioni di: Ausonia (–7,3%), Banco Lariano (–3,4%), Siossigeno risparmio (–4,7%), Camfin (–3,8%), Sem (–3,5%), Fochi (–6,5%), Falck risparmio (–4,1%), Cucirini (–3,4%).

Non meno preoccupante la debolezza di alcuni «blue-chips», quali Fiat e Generali, entrambi discesi dell'1,4%. Inutile ripetere la cantilena sul «Fiat-fiasco», ovvero sul perdurare (sino a quando?) dei negativi effetti del collocamento sui mercati internazionali di una parte delle «azioni di Gheddafi». Più originale è invece ricordare come l'andamento delle Montedison (ben tenute a 2.815 lire) abbia solo in minima parte tenuto conto dell'acquisto per circa 500 miliardi di lire della spagnola Antibiotica in mancanza di iniziative non episodiche (a esempio, per motivi di questo tipo è da registrare l'impennata delle Pierrel, che proprio ieri avrebbe dovuto tenere un'assemblea per la nomina di nuovi consiglieri), gli argomenti uditi in piazza Affari si sono incentrati sull'ingresso della Grassetto nel listino ufficiale. Perché tanto rumore su una matricola? Perché indipendentemente dalla buona accoglienza in termini di prezzo (17.700 lire), la società è la seconda dopo la Sai a vedere in Salvatore Ligresti una sua personificazione.

Come sosteneva un operatore, che auspicava di stendere un velo di pietà sul tabellone «per risollevarlo tra tre mesi», ovvero dopo l'arrivo di sicure novità in campo societario e politico, la Borsa ha il malvezzo di attribuire i suoi favori alle persone, piuttosto che all'insieme delle risorse che compongono un determinato gruppo.

Nel caso di Ligresti, inoltre, la forza «emergente» del suo impero economico avrebbe fatto premio tra gli investitori.

Ciononostante, i commentatori più disincantati criticavano l'enfasi posta nella contemporanea conferenza stampa da parte di Attilio Ventura, vicepresidente degli agenti di cambio di Milano, il quale citava il buono stato di avanzamento dei lavori dell'edificio provvisorio in piazza Affari, per dimostrare l'efficienza della Grassetto Lavori.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
28/2	13.00	TAPUZ	Ashdod	44
28/2	13.00	CAMELIA	Haifa	51 (18)
28/2	pom.	HOSS M.	Beirut	3
28/2	14.00	PAOLA I	San Carlos	Siot 3
28/2	16.00	VALENTINO	Patrasso	22
28/2	17.15	EGUZKYA	Seychelle	Frigom.
28/2	sera	BLUE LINER	Fiume	14
28/2	sera	SAGITTARIUS	Ravenna	50 (13)
1/3	8.00	TAURUS ERRE	Fiume	Siot 1
2/3	6.30	ZAGREB	Capodistria	36
2/3	6.30	SIMONA	Augusta	S.S.1
2/3	9.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
2/3	18.00	STEFANIA A.	Venezia	rada/S.S.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
28/2	12.30	FUIJSAN MARU	Siot 1	ordini
28/2	14.00	POLARIS II	51 (17)	Ashdod
28/2	16.30	SIO	20	Fiume
28/2	pom.	VINGA	rada	ordini
28/2	sera	BIOKOVO	50 (13)	Capodistria
28/2	19.00	VALENTINO	22	Patrasso
1/3	8.00	ADAKEMOS	Scalo L.(B)	Monfalcone
1/3	matt.	SOCARCINQUE	41	Monfalcone
1/3	16.00	CAMELIA	51 (18)	Venezia
1/3	sera	TAURUS ERRE	Siot 1	Augusta
1/3	notte	PAOLA I	Siot 3	ordini
2/3	matt.	KASZONY	Terni	ordini
2/3	14.00	SAGITTARIUS	50 (13)	Salerno
2/3	pom.	ZAGREB	36	Fiume
2/3	pom.	SIMONA	S.S.1	Venezia
2/3	sera	TRAPEZITZA	46	Patrasso
2/3	notte	TAPUZ	44	Haifa

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/2	12.00	SOCARCINQUE	54	41

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., APULIA.
Punto franco nuovo: HADAR, SAZANI, TAPUZ, HAKATA MARU, SAGITTARIUS, TECTUS, SOCARSEI, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKI.
Terni: KASZONY.
Siot 1: TAURUS ERRE.
Siot 3: PAOLA I.
Frigomar: EGUZKYA.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

SOCAR SEI (Italia) ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; SOCAR CINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; DOM. SCOTTO (Italia), ag. Cattaruzza, cemento, da Pesaro; AKADEMOS (Grecia), ag. Costanzi, legname, da Trieste; 50 LET PIO (Urss), ag. Carsica, ferraccio, da Kerch.

navi in porto

SULEIMAN BURNS (Turchia), ag. Cattaruzza, sbarco pannelli4 SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; STATE OF M.P. (India), ag. Cattaruzza, sbarco segati; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino.

Borsa

BORSA

936 –0,74% Minimo dell'anno per piazza Affari. Con scambi sempre più ridotti all'osso le offerte hanno prevalso anche per pochi quantitativi

DOLLARO

1.299,60 –0,03% Perdita di 40 centesimi per la valuta Usa. Le vendite della speculazione sono state influenzate dai timori d'interventi di sostegno

MARCO

711,10 –0,02% Contenuta flessione del mercato nonostante gli interventi della Banca d'Italia. Più in generale, si è assistito a marginali oscillazioni delle valute

BORSA DI MILANO (2.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	126900	0,3	29711	77,0	155890	0,3	0,78	30,9
Acq. De Ferrari	3170	–0,9	718	90,7	3420	–0,9	2,05	47,5
Acq. De Ferrari r.n.c.	1860	–2,1	700	63,0	2540	–2,1	4,03	27,9
Acqua Marcia	3001	–1,6	747	61,0	4444	–1,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1600	–0,2	1290	57,4	1830	–0,2	—	—
Aedes	10170	–2,0	4273	51,6	15700	–2,0	—	—
Aedes risp. n.c.	6590	2,1	5810	65,5	7000	2,1	—	—
Aeritalia	3950	0,5	3871	2,9	6620	0,5	1,82	36,6
Agricola Fin.	2251	–1,3	1835	19,3	3990	–1,3	2,95	—
Agricola Fin. risp.	2900	2,1	2223	51,6	3534	2,1	2,54	—
Alitalia	954	–0,1	946	0,8	1896	–0,1	2,41	31,0
Alitalia priv.	797	–0,3	716	6,7	1930	–0,3	2,89	25,9
Alivar	10190	–0,3	6100	42,2	15800	–0,3	2,94	17,0
Alleanza	72650	–0,5	17575	73,3	92700	–0,5	0,55	107,1
Alleanza risp. n.c.	74250	1,0	61000	78,4	77900	1,0	0,67	—
Ansaldo Trasporti	4960	—	4285	83,9	5090	0,0	—	—
Assitalia	23400	–0,5	22250	61,8	24110	–0,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5251	–1,7	2977	36,5	9200	–1,7	2,09	31,2
Aturia	2245	–0,4	2099	5,6	4700	–0,4	—	—
Aturia risp.	2019	0,4	1950	3,7	3820	0,4	—	—
Ausiliare	6610	–0,6	3010	41,0	11800	–0,6	1,36	35,3
Ausonia	3170	–7,9	3150	1,3	4665	–7,9	—	—
Autostrada To-Mi	13600	—	3751	100,0	13600	0,0	2,57	34,9
B Banca Catt. V.	6100	1,5	3879	59,3	7624	1,5	3,17	8,6
Banca Comm. Ital.	3630	–1,4	2110	42,3	5700	–1,4	3,19	11,7
Banca Mercantile	11400	–1,3	11400	0,0	15615	–1,3	1,46	55,8
Banca Naz. Agr.	5830	–1,4	4456	44,7	7527	–1,4	2,85	22,9
Banca Naz. Agr. priv.	2870	–0,9	2780	3,4	5462	–0,9	5,76	11,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2801	–2,1	2550	32,2	3330	–2,1	—	—
Banca Toscana	7400	0,3	7000	11,1	10604	0,3	3,40	17,1
Banco Chiavari	5510	–1,5	5010	28,0	6798	–1,5	4,17	10,2
Banco Lariano	4060	–3,5	2600	49,3	5560	–3,5	4,43	8,3
Banco Roma	12090	–0,8	12018	0,6	24000	–0,8	4,09	16,5
Banco Sardegna risp.	14310	–0,3	14310	0,0	15490	–0,3	—	—
Bastogi Irbs	665	—	165	64,1	945	0,0	—	—
Benetton Group	16699	0,5	15250	34,1	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	24450	—	23500	14,4	30116	0,0	—	15,8
Boero Bartolomeo	6478	–0,3	3758	55,0	8700	–0,3	4,05	38,9
Bonifiche Ferraresi	33990	1,4	21520	53,2	44950	1,4	1,12	82,4
Bonifiche Siele	30800	–1,0	16211	36,2	56500	–1,0	0,50	30,8
Bonifiche Siele r.n.c.	18290	–0,1	17400	6,2	31700	–0,1	4,78	18,3
Breda	7360	0,0	3560	37,1	13810	0,0	3,40	27,8
Brioschi	994	–0,6	535	34,4	1870	–0,6	—	—
Buitoni	5999	—	868	41,9	13113	0,0	—	—
Buitoni risp. n.c.	4050	—	1071	45,6	7607	0,0	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3625	–1,6	2607	24,0	6854	–1,6	—	—
Buton	2560	2,0	2070	16,7	5000	2,0	6,45	10,2
C Caffaro	1327	–0,3	640	52,7	1944	–0,3	2,06	42,6
Caffaro risp.	1335	1,0	643	53,2	1943	1,0	2,39	42,9
Calcestruzzi	9100	–0,2	7400	89,2	9300	–0,2	—	—
Cam Finanziaria	2800	–3,9	2570	32,3	3283	–3,9	3,55	21,4
Cantoni	8550	–1,3	2806	45,2	15500	–1,3	1,23	23,4
Cantoni risp.	8400	–1,8	8120	5,2	13500	–1,8	2,32	23,0
Cart. Binda-De Medici	3680	–0,1	1413	74,9	4438	–0,1	—	30,2
Cart. Burgo	12580	–0,4	4379	70,6	16000	–0,4	2,53	22,7
Cart. Burgo priv.	9601	—	3949	67,3	12350	0,0	4,67	17,6
Cart. Burgo risp.	12441	–0,9	5187	71,0	15400	–0,9	3,29	22,5
Cementeria Merone	3400	–1,5	3270	22,4	3850	–1,5	—	—
Cementir	2969	–0,7	2129	42,0	4131	–0,7	3,37	28,2
Ciga Hotels	4170	–0,3	1917	39,6	7600	–0,3	1,08	—
Ciga Hotels r.n.c.	2195	–0,9	1950	92,9	2429	–0,9	5,22	—
Cir	5890	–0,5	1806	44,8	10922	–0,5	1,29	22,5
Cir risp.	5800	–3,4	1791	44,9	10718	–3,4	1,54	22,0
Cir risp. n.c.	3750	1,2	1691	50,0	5813	1,2	3,20	12,1
Cmi	4169	–0,3	3700	11,4	7800	–0,3	7,20	—
Cofide	4860	—	3301	37,6	7452	0,0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2602	–2,0	2602	0,0	3435	–2,0	2,31	—
Cogefar	7415	0,1	1845	78,1	8976	0,1	2,27	—
Comau	4205	–0,1	3600	25,6	5960	–0,1	—	—
Comau Warrant	193	–4,1	193	0,0	400	–4,1	—	—
Condotte acqua To	6060	0,2	1995	72,5	7600	0,2	2,31	32,5
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	4900	2,0	4450	23,1	6400	2,0	3,27	7,2
Credito Italiano	3071	–1,3	1477	50,2	4650	–1,3	2,21	27,5
Credito Italiano r.n.c.	2990	–1,2	2800	37,3	3310	–1,2	—	—
Credito Varesino	3410	–2,6	2757	23,8	5500	–2,6	2,74	12,2
Credito Varesino r.n.c.	2750	2,4	2400	31,8	3499	2,4	—	—
Cucirini	1690	–3,6	1470	11,7	3350	–3,6	—	—
D Dalmine	394	—	385	1,7	920	0,0	—	—
Danieli & C.	6690	—	2428	71,5	8390	0,0	2,35	10,7
Danieli & C. r.n.c.	3450	–1,4	3340	23,9	3800	–1,4	—	—
Del Favero	5000	0,5	4500	38,5	5800	0,5	4,20	—
E Edit. Fabbri p.	1900	0,9	1882	3,5	2399	0,9	—	—
Editoriale	2790	—	2301	73,4	2967	0,0	0,75	34,8
Eliolona	2450	–0,2	1160	83,8	2700	–0,2	2,86	—
Eridania	4575	1,2	2673	49,4	6520	1,2	3,56	14,3
Eridania risp. n.c.	2730	0,1	2700	12,5	2940	0,1	—	—
Eurogest	1550	–1,9	789	57,3	2118	–1,9	4,13	—
Eurogest risp.	1500	–3,3	790	59,2	1990	–3,3	4,45	—
Eurogest risp. n.c.	960	–4,2	674	37,4	1439	–4,2	7,09	—
Euromobiliare	11300	0,4	3199	75,7	13900	0,4	2,04	24,2
Euromobiliare r.n.c.	4900	–0,8	3950	31,1	7000	–0,8	5,10	10,5
F F.M.C.	2801	—	2510	12,3	4871	0,0	3,63	12,4
Faema	3985	–0,6	3000	81,4	4210	–0,6	2,01	31,9
Falck	7161	—	2130	47,2	12798	0,0	—	—
Falck risp.	7000	–4,3	2188	53,9	11109	–4,3	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9310	–1,0	3689	27,8	23900	–1,0	3,51	17,0
Farmitalia r.n.c.	6590	0,2	6130	19,9	8440	0,2	—	—
Fiar	17100	–0,6	7504	67,1	21810	–0,6	1,17	19,3
Fiat	12360	–1,4	2015	70,9	16600	–1,4	1,19	19,2
Fiat priv.	7550	–2,0	1868	56,0	12022	–2,0	1,94	11,9
Fiat risp. n.c.	7749	—	7330	18,5	9600	0,0	—	—
Fidenza Vetraria	9705	0,1	4100	43,1	17100	0,1	5,67	14,2
Fidis	16390	–0,4	4845	42,1	32300	–0,4	2,44	2,5
Fimpar	1600	–2,5	1599	0,1	3000	–2,5	—	—
Finarte	2600	–0,4	1950	94,2	2640	–0,4	—	—
Fineurop-Gaic	42000	–1,7	40000	33,3	46000	–1,7	0,48	—
Finrex	1320	1,5	1043	36,6	1800	1,5	—	—
Finrex r.n.c.	909	1,1	745	80,8	948	1,1	—	—
Fisac	7840	1,9	3300	34,5	16450	1,9	—	—
Fisac risp.	8850	–0,2	3400	45,0	15500	–0,2	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7300	—	6200	42,3	8800	0,0	—	—
Fiscambi holding	6300	–0,6	3897	70,6	7300	–0,6	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2650	–1,3	2605	3,4	3911	–1,3	—	—
Fochi Filippo	2310	–6,9	2285	2,7	3213	–6,9	2,83	15,8
Franco Tosi	20000	–1,1	15409	25,4	33490	–1,1	3,50	20,0
G Gemina	2380	–1,5	615	52,9	3950	–1,5	1,68	29,5
Gemina risp.	2290	–0,9	626	57,3	3530	–0,9	2,18	28,4
Generali	129000	–1,4	24490	90,9	139500	–1,4	0,33	74,8
Gerolimich	147	–2,0	143	5,6	215	–2,0	—	—
Gerolimich risp. n.c.	120	1,7	106	40,0	141	1,7	—	—
Gilardini	18050	–0,2	8544	45,4	29465	–0,2	3,22	17,8
Gilardini risp. n.c.	14300	—	13379	17,1	18771	0,0	4,10	14,4
Gim	7700	0,4	3031	52,2	11970	0,4	—	—
Gim risp. n.c.	3925	–0,1	2188	48,8	5750	–0,1	—	—
I Ifi priv.	26120	–1,5	4817	67,9	36200	–1,5	0,67	55,5
Ifil	5200	0,1	1669	40,0	10500	0,1	0,38	61,5
Ifil risp. n.c.	3035	0,3	1273	40,8	5595	0,3	0,85	35,4
Industrie Secco	2275	–0,7	2275	0,0	4075	–0,7	4,40	9,7
Industrie Zignago	4910	0,2	4670	45,3	5200	0,2	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15000	–1,3	3884	48,8	26651	–1,3	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8125	–2,0	5067	28,3	15891	–2,0	0,64	—
Interbanca priv.	19050	–1,8	17394	11,8	31398	–1,8	2,81	8,8
Invest. Imm. It.	3505	–0,7	2195	30,0	6555	–0,7	2,85	—
Invest. Imm. It. r.	3545	—	2185	37,5	5810	0,0	4,51	—
Italcable	19600	–0,7	7563	47,7	32800	–0,7	1,40	24,6
Italcable risp. n.c.	17080	–0,1	6333	46,3	29567	–0,1	1,83	21,4
Italcementi	74800	0,7	25307	88,1	81500	0,7	1,00	30,1
Italcementi risp. n.c.	43900	–1,9	21150	73,7	52000	–1,9	2,05	17,7
Italgas	2895	–0,9	1034	77,8	3427	–0,9	2,63	44,2
Italia Assicuraz.	17050	–2,4	2326	41,0	38200	–2,4	0,59	155,9
Italmobiliare	112550	–0,1	34731	63,1	158000	–0,1	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	64000	–0,3	59000	43,9	70400	–0,3	1,25	—
J Jolly Hotel	10463	–0,4	5335	73,8	12280	–0,4	2,58	23,3
Jolly Hotel risp.	10880	—	6650	72,1	12513	0,0	3,17	24,2
K Kernel Ital.	880	—	880	0,0	1838	0,0	2,68	18,8
L L'Espresso	28805	—	4829	91,6	31010	0,0	1,22	40,9
La Fondiaria	85310	—	9101	82,9	101000	0,0	0,45	80,7
La Metalli Industr.	1016	0,1	851	6,9	3249	0,1	—	—
La Previdente	32100	–0,3	5125	53,5	55500	–0,3	0,59	38,5
Latina Assicuraz.	13199	—	970	71,6	18050	0,0	0,37	24,8
Linificio	1847	–1,2	1301	32,1	3000	–1,2	5,87	12,2
Linificio risp. n.c.	1630	–0,2	932	49,2	2350	–0,2	7,63	10,8
Lloyd Adriatico	20770	0,3	4754	66,3	28913	0,3	0,90	33,2
M Maffei	3385	–0,4	3200	23,6	3985	–0,4	—	—
Magneti Marelli	4499	–1,1	1015	77,7	5500	–1,1	1,78	—
Magneti Marelli r.	4340	–0,2	1024	80,4	5150	–0,2	2,12	—
Magona	9063	—	5310	60,6	11500	0,0	1,77	4,7
Manifattura Rotondi	15600	—	9900	34,8	26300	—	1,92	—
Manuli Cavi	3185	–0,5	2877	22,5	4243	–0,5	3,33	17,2
Manuli Cavi r.n.c.	1927	–0,1	1650	43,3	2290	–0,1	—	—
Marzotto	4910	–0,2	2148	54,8	7190	–0,2	3,96	14,4
Marzotto risp.	5020	–0,5	2137	63,4	6681	–0,5	4,26	14,7
Mediobanca	243900	–1,1	68000	70,1	319000	–1,1	0,82	24,0
Milano Assic.	30400	—	8623	57,7	46350	0,0	0,46	60,8
Milano Assic. r.n.c.	18511	–0,5	6281	50,8	30354	–0,5	0,90	35,8
Mira Lanza	36000	–0,9	26000	27,8	62000	–0,9	5,00	15,2
Mittel	3185	–0,2	1300	44,2	5560	–0,2	1,88	20,0
Mondadori	15500	—	1752	75,3	20000	0,0	0,82	45,4
Mondadori priv.	10280	1,2	1210	80,9	12420	1,2	1,43	33,2
Mondadori risp. n.c.	10190	1,9	9000	79,3	10500	1,9	—	—
Montedison	2815	0,3	787	82,1	3256	0,3	0,88	11,7
Montedison risp. n.c.	1510	–2,0	1220	56,0	1738	–2,0	—	—
Montefibre	2000	–0,1	1899	4,0	4420	–0,1	3,75	13,2
Montefibre risp. n.c.	1382	0,8	1300	10,6	2070	0,8	—	—
N Nba	3470	–1,0	2169	47,6	4900	–1,0	0,86	63,2
Nba risp. n.c.	2103	1,6	1943	9,4	3640	1,6	3,09	38,3
Necchi	3740	–1,3	3710	1,6	5590	–1,3	4,55	11,8
Necchi risp.	3750	0,8	3701	3,1	5300	0,8	5,60	11,8
Nuovo Pignone	4719	–0,7	4650	28,2	4895	–0,7	—	—
O Olcese	4129	—	892	36,9	9661	0,0	2,34	—
Olivetti	11990	–0,9	5750	42,0	20600	–0,9	2,67	11,8
Olivetti priv.	7010	—	4790	28,8	12500	—	4,56	6,9
Olivetti risp.	11941	–0,4	5810	43,5	19900	–0,4	2,85	11,8
Olivetti risp. n.c.	7230	–0,8	4820	37,2	11300	–0,8	4,70	7,1
P Pacchetti	206	—	20	64,4	309	0,0	—	—
Partecipazioni	2990	–0,3	866	48,1	5281	–0,3	1,72	—
Part. risp. n.c. ex W.	1315	0,4	1240	3,0	3731	0,4	—	—
Part. risp. n.c. W.	2450	–2,0	2450	0,0	8316	–2,0	—	—
Perlier	1890	–0,5	655	50,1	3120	–0,5	2,35	26,1
Perugina	4310	–0,7	1795	56,5	6250	–0,7	0,93	34,9
Perugina risp. n.c.	2180	–2,8	1700	26,7	3500	–2,8	2,75	17,6
Pierrel	1750	4,9	1320	11,6	5030	4,9	2,57	10,8
Pierrel risp. n.c.	1149	5,1	738	12,6	4000	5,1	5,22	7,1
Pininfarina	17420	—	17420	0,0	23995	0,0	—	—
Pininfarina risp.	17420	—	17420	0,0	20000	0,0	—	—
Pirelli & C.	6860	–1,0	3054	65,1	8900	–1,0	2,48	27,9
Pirelli & C. r.n.c.	4340	–1,8	3900	17,7	6383	–1,8	4,26	18,1
Pirelli Spa	5210	–0,7	1751	69,9	6700	–0,7	1,82	44,8
Pirelli Spa risp.	5200	0,8	1752	71,1	6600	0,8	2,13	44,7
Pirelli Spa r.n.c.	3211	—	2703	48,5	3750	—	3,46	27,6
Poligrafici editor.	5890	1,5	4900	98,0	5910	1,5	—	—
Pozzi-Ginori	2220	0,9	1037	51,7	3323	0,9	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1240	1,6	383,33	54,7	1949	1,6	—	—
R Ras	57820	–1,9	9853	69,9	78500	–1,9	0,36	63,3
Ras risp. n.c.	36200	–2,2	30780	54,1	40800	–2,2	—	—
Recordati	10310	1,1	3106	55,0	16200	1,1	1,77	19,2
Recordati risp. n.c.	5150	1,0	5051	4,6	7225	1,0	—	—
Rejna	14400	4,2	4429	46,6	25840	4,2	1,10	—
Rejna risp.	14200	–1,4	4430	59,5	20845	–1,4	1,56	—
Rinascente	1150	–0,7	449	79,3	1333	–0,7	1,98	20,8
Rinascente priv.	615	–1,1	348	52,0	861	–1,1	3,70	11,1
Rinascente r.n.c.	630	–1,6	534	35,4	805	–1,6	3,75	11,4
Risanamento Napoli	13400	–0,7	6113	54,6	19454	–0,7	1,58	—
Risanamento r.n.c.	10850	—	5382	60,8	14370	—	2,31	—
Riva Finanziaria	9450	–1,8	4910	64,0	12000	–1,8	2,96	—
Rol	2910	–1,3	797	67,7	3919	–1,3	3,96	24,6
Rol risp. n.c.	1605	–1,6	1500	28,9	1863	–1,6	—	—
S Sabaudia	2261	–2,2	1990	12,0	4250	–2,2	1,99	22,6
Sabaudia risp. n.c.	1493	–1,7	1332	17,9	2230	–1,7	5,02	14,9
Saes	2581	—	2516	3,9	4170	0,0	—	—
Saes risp. n.c.	1472	0,7	1376	22,7	1799	0,7	—	—
Saes Getters priv.	6710	—	6710	0,0	7800	0,0	—	—
Saffa	8890	0,4	3895	69,8	11054	0,4	3,66	19,7
Saffa risp.	8810	–0,3	3979	71,3	10758	–0,3	3,99	19,1
Sai	30550	–1,6	3657	80,7	37000	–1,6	0,17	49,7
Sai risp. n.c.	20395	–1,0	13400	88,5	21300	–1,0	—	—
Saipem	4485	—	3116	42,7	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	—	4180	43,4	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1870	5,9	1760	51,2	1975	5,9	—	—
Sasib	6550	–0,9	2049	60,4	9500	–0,9	2,34	15,6
Sasib priv.	6640	–0,2	1967	61,6	9550	–0,2	2,30	15,8
Sasib risp. n.c.	4108	–0,3	2511	68,3	4850	–0,3	3,92	9,9
Schiapparelli	619	–1,8	146	97,7	630	–1,8	0,74	—
Selm	3300	–0,6	2665	22,4	5500	–0,6	6,82	17,3
Selm risp.	3390	–1,8	3390	0,0	5300	–1,8	7,23	17,8
Sem Finanziaria	1110	–3,6	1110	0,0	3034	–3,6	8,54	6,8
Serfi	7800	–1,9	2590	94,6	8100	–1,9	1,28	—
Sifa	6190	0,5	918	83,3	7250	0,5	1,38	58,5
Sifa risp. n.c.	5010	—	4285	37,6	6212	0,0	2,05	47,3
Silos Genova	1930	–1,0	825	57,1	2761	–1,0	1,28	41,5
Silos Genova 1.7.86	1889	2,1	1745	24,6	2330	2,1	—	—
Silos Genova r.n.c.	1324	–0,5	1124	88,5	1350	–0,5	—	—
Sim	12960	0,5	6300	99,4	13000	0,5	1,54	24,7
Siossigeno	27010	–0,7	15445	49,1	39000	–0,7	3,00	23,0
Siossigeno r.n.c.	22500	–4,9	17500	70,4	24600	–4,9	3,78	19,2
Sip	2594	–0,2	1769	35,7	4082	–0,2	4,79	16,8
Sip ord. Warrant	2620	–1,2	2572	1,9	5162	–1,2	4,74	17,0
Sip risp.	2690	1,7	1846	35,8	4206	1,7	6,04	17,4
Sirti	9635	–0,6	5636	54,4	12990	–0,6	3,15	16,5
Sme	1899	–0,7	805	35,3	3900	–0,7	1,90	22,2
Smi Metalli	2645	1,3	2155	17,2	5000	1,3	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2410	–1,5	1868	31,3	3600	–1,5	5,81	24,7
Snia BPD	4685	3	1672	50,0	7700	0,0	2,13	19,5
Snia BPD risp.	4645	–0,1	1710	48,6	7750	–0,1	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2787	–0,6	2520	56,8	2990	–0,6	—	—
Snia Fibre	2680	–0,4	2408	67,2	2813	–0,4	—	—
Snia Tecnopolimeri	6005	0,6	5400	46,5	6700	0,6	—	—
SO.PA.F.	2398	–0,3	977	51,0	3764	–0,3	2,50	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1480	4,4	1157	28,8	2280	4,4	5,12	—
Sogefi	4790	0,3	3900	89,0	4900	0,3	—	—
Sondel	974	–0,6	974	0,0	2089	–0,6	4,11	19,4
Sorin	10700	—	10010	8,2	18414	0,0	2,35	35,7
Standa	11910	–0,5	6522	41,9	19366	–0,5	2,83	18,6
Standa risp. n.c.	8190	–1,7	6512	16,7	16531	–1,7	4,39	12,8
Stet	4050	–1,2	1891	46,6	6522	–1,2	3,67	19,7
Stet risp.	4150	–0,7	1917	53,6	6084	–0,7	4,46	20,2
Stet Warrant 9%	1058	–1,6	1035	1,4	2650	–1,6	—	—
Stet Warrant 10%	1905	–0,3	1905	0,0	4360	–0,3	—	—
T Tecnomasio	1200	0,3	673	31,7	2333	–0,3	3,31	13,2
Teknecomp	2602	—	2486	5,4	4620	0,0	—	12,4
Terme Acqui	4000	–0,1	970	69,8	5310	–0,1	0,88	—
Toro	29100	–0,4	7900	54,9	46500	–0,4	0,50	36,8
Toro priv.	17100	–0,9	6130	36,1	36500	–0,9	8,87	21,0
Toro risp. n.c.	16980	–1,2	14900	46,3	19390	–1,2	—	—
Trafilerie	3949	6,1	2860	59,2	4700	6,1	—	—
Tripcovich	7450	–0,7	2869	59,3	10590	–0,7	0,87	89,1
Tripcovich r.n.c.	3075	2,1	2850	13,6	4500	2,1	—	—
U Uce	1790	–0,6	1671	11,7	2690	–0,6	4,74	13,5
Unicem	19400	–1,5	14121	26,6	34000	–1,5	—	—
Unicem risp. n.c.	11690	–0,5	10222	15,3	19800	–0,5	—	—
Unipol priv.	24100	–0,8	16700	60,2	29000	–0,8	—	—
V Valeo	6710	–3,3	6500	61,7	8300	–3,3	—	—
Vianini	4410	–0,9	410	0,0	29990	–0,9	—	—
Vianini Industria	1910	–2,1	1780	12,1	2850	–2,1	—	—
W Westinghouse	36600	—	20500	64,4	45500	0,0	5,74	—
Worthington	1630	1,8	1601	3,2	2500	1,8	—	—
Z Zucchi	3935	–0,3	1705	72,5	4780	–0,3	3,16	19,9
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2006	–1,7	2006	0,0	2240	–1,7	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8200	–0,4	8200	0,0	8799	–0,4	—	—
Banco Napoli risp.	18500	—	18500	0,0	20250	0,0	—	—
Marzotto r.n.c.	3379	1,1	2285	100,0	3379	1,1	—	—
Dataconsyst	7760	3,4	6850	100,0	7760	3,4	—	—
Interbanca	28320	–2,0	28320	0,0	32700	–2,0	18,92	13,0
Vianini r.n.c.	3600	—	2350	99,2	3610	0,0	—	—
Autostrade priv.	1845	–0,4	1799	85,2	1853	–0,4	—	—
Grassetto	17700	—	17700	0,0	17700	100,0	—	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,25	—
Monted. 78 13,5%	167,5	—
Monted. 83-88 1° ind.	100,4	—
Monted. 83-88 2° ind.	100	—
Olivetti 82-87	100,8	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	98	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,1	–0,05
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	—
Az. Aut. FS 84-92	109,2	–0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,65	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,2	—
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,2	0,10
Città Mi 72-92 7%	102,5	—
Città Mi 73-93 7%	96	—
Città Mi 76-88 10%	101,75	—
Città Ge 76-91 10%	102,2	—
Città Na 75-95 10%	102,6	–0,10
Imi 70-88 28° 7%	99,8	0,30
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	95,7	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	191,2	–0,42
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	0,49
Opere D30-D35 5%	95,5	–0,10
Opere D30 5,5%	91	–0,33
Opere D30 6%	87,8	0,34
Opere D30 7%	88,1	—
Opere D30 74 8%	88	–0,91
Opere D30 75 8%	87,15	—
Opere D30 77 10%	99,6	–0,10
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99,1	0,10
Opere D20 79 10%	99,1	0,10
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,6	–0,42
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,5	–0,45
Opere Auto 72 7%	88,3	—
Opere Auto 74 8%	90	0,78
Opere Auto 74 2° 8%	88,3	—
Opere Auto 75 8%	88,2	0,34
Icipu D20 6%	102	4,41
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	n.p.	—
Enel 72-92 7%	95,9	0,21
Enel 73-93 7%	95,5	—
Enel 80-87 12%	n.p.	—
Enel 80-87 Ind.	100,5	—
Enel 81-88 Ind.	101,8	—
Enel 82-89 Ind. 1°	110,15	—
Enel 82-89 Ind. 2°	109,9	1,09
Enel 82-89 Ind. 3°	106,5	–0,85
Enel 82-89 Ind. 4°	108,6	0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	110,45	–0,23
Enel 83-90 Ind. 2°	108	0,93
Enel 83-90 Ind. 3°	109	0,73
Enel 84-92 Ind. 1°	111	–0,18
Enel 84-93 Ind. 2°	110,75	0,68
Enel 84-93 Ind. 3°	106,6	0,09
Enel 84-93 Ind. 1°	107	0,09
Enel 85-95 Ind. 1°	103	—
Enel 85 2000 2°	102,5	0,29
Enel 86-93 3° 9,70%	102,2	–4,40
Bei 85-92 12,5%	109,4	–0,46
Bei 86-94 12,75%	111,8	—
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104,9	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103	–0,39
Iri 82-87 Ind.	101,3	–1,68
Iri Sider 82-89 Ind.	105,25	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	—	—
C.C.T. 1-5-87	100,2	0,05
C.C.T. 1-6-87	100,45	–0,05
C.C.T. 1-11-87	100,65	—
C.C.T. 1-12-87	101,2	—
C.C.T. 1-1-88	100,45	—
C.C.T. 1-2-88	100,95	0,05
C.C.T. 1-3-88	100,5	—
C.C.T. 1-4-88	100,55	—
C.C.T. 1-5-88	100,25	—
C.C.T. 1-6-88	100,3	–0,15
C.C.T. 1-7-88	101,55	–0,05
C.C.T. 1-8-88	101,5	–0,15
C.C.T. 1-9-88	101,6	—
C.C.T. 1-10-88	101,65	—
C.C.T. 15-7-90	98,55	–0,20
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,9	–0,05
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,6	—
C.C.T. 18-10-90	98,7	—
C.C.T. 1-11-90	103,5	—
C.C.T. 18-11-90	98,8	0,20
C.C.T. 1-12-90	103,5	–0,14
C.C.T. 18-12-90/II	99,3	—
C.C.T. 1-1-91	103,65	0,14
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,65	–0,05
C.C.T. 1-2-91	103,7	–0,10
C.C.T. 18-2-91	98,9	—
C.C.T. 1-3-91	102,05	—
C.C.T. 18-3-91	98,6	—
C.C.T. 1-4-91	101,95	0,05
C.C.T. 1-5-91	101,95	—
C.C.T. 1-6-91	102	—
C.C.T. 1-7-91	100,95	0,05
C.C.T. 1-8-91	101,05	–0,05
C.C.T. 1-9-91	101,1	—
C.C.T. 1-10-91	101	0,10
C.C.T. 1-11-91	101,05	—
C.C.T. 1-12-91	100,4	0,05
C.C.T. 1-1-92	100,35	—
C.C.T. 1-2-92	99,6	0,05
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,25	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,5	–0,46
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,65	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,5	–0,23
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,5	–0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	0,42
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,75	–0,24
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,7	0,10
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	101,8	–0,20
C.T.R. 83-93 2,5%	92,5	0,22
B.T.P. ott. 87 12%	101,45	0,05
B.T.P. feb. 88 12%	101,9	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,3	–0,29
B.T.P. mar. 88 12%	102,5	–0,83
B.T.P. mag. 88 12,25%	103	0,19
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,7	–0,10
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,55	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,8	–0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,25	–0,19
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,95	–0,05
B.T.P. apr. 89 12%	104,05	–0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,3	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,5	–0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	107,1	–0,37
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,9	0,19
B.T.P. apr. 90 12%	105,6	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,3	–0,05
B.T.P. giu. 90 10%	101,1	–0,10

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	86	97,844	0,02
30-7-87	180	95,762	0,02
29-1-88	362	91,847	0,02

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1299,60	1301	1299,70
Marco tedesco	711,10	710,50	711,12
Franco francese	213,70	213,70	213,68
Fiorino olandese	629,69	629,30	629,67
Franco belga	34,35	34	34,346
Sterlina	2021,50	2010	2021,45
Lira irlandese	1895,40	1859	1894,85
Corona danese	188,88	187	188,87
Dracma	9,703	8,75	9,696
Ecu	1471	—	1471,10
Dollaro canadese	976,30	970	976,40
Yen giapponese	8,472	8,43	8,472
Franco svizzero	846,15	843,50	846,225
Scellino austriaco	101,083	101,20	101,081
Corona norvegese	186,49	185	186,47
Corona svedese	201,53	201	201,54
Marco finlandese	287,67	287	287,56
Escudo portoghese	9,181	9,30	9,178
Peseta spagnola	10,106	10,23	10,105
Dollaro australiano	885,30	870	885,275
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8285/95	6,0800/0830	1,5633/43	1,5379/5385
Yen	*1,1913/1923	*3,9620/9685	239,90/240,25	*1,0017/0028
Marco	—	*332,600/950	2,8620/50	*84,04/14
Franco fr.	*30,04/05	—	9,5100/5250	*25,25/28
Sterlina	1,8285/95	9,4575/4680	—	2,4005/4036
Franco sv.	*118,85/95	*395,700/396,150	2,4050/4100	—
Lira	**1,405/406	**4,6760/6850	2029/33	*0,11807/11842

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

3.3.1987	Dom.	Off.	3.3.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16950	17150	Sterlina oro n.c.*	125000	130000
Oro Londra (2)	404,50	405,00	Sterlina oro n.c.	124000	128000
Oro Zurigo (2)	403,00	406,00	Marengo italiano	103000	110000
Argento (3) (ind)	231800	237500	Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 4.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	10,50/12,00	12,00/13,37	2 mesi	11,250	11,750
Vista	11,500	12,000	3 mesi	11,250	11,750
7 giorni	11,500	12,000	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,500	12,000	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,250	11,750	6 mesi	11,000	11,500

Tassi accettazioni bancarie (valuta 4.3.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94	0,32
Buitoni med. 95 8%	198,5	–1,76
Buitoni med. 95 10%	124,5	–1,20
Buitoni 81-88	125	–3,20
Caboto Mi c.	199,2	–0,10
Caffaro 81-90	590	—
C. Binda De Medici	218,25	0,57
Binda 85-90	162	–0,80
Cir 85-92	124	—
Efib. Ifit. 92	135,25	–0,41
Efibam Saipem 92	113,15	0,57
Efiban III	139	–0,14
Eridania 90	116	–2,59
Euromobiliare	406	1,72
Generali 81-88	1308,5	0,04
Imi Cir 85-91	237,25	—
Imi Unicem 84	120,5	–3,73
Iri Comit 81-87	141	–2,77
Iri B. Roma 81-87	116	0,65
Iri Credit 81-87	150	–6,50
Iri Stet 73-88	219	0,46
Italgas 82-88	351,5	—
Mediobanca 82-88	2730	—
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97 CV	93	—
Med. Italcementi 95	170,5	0,29
Med. Italmobiliare	149	—
Med. Linificio 93	96	–1,15
Med. Marzotto 93 CV	106,5	1,88
Med. Sabaudia ris.	103	0,10
Med. Selm 82	152	—
Med. Sip 73-88	137	–2,15
Med. Sip 86-91	106	0,94
Med. S. Spirito 73-88	299	—
Med. S. S. Unicem	101,3	—
Mira Lanza 82-87	375	1,07
Montedison 84-91	265,25	—
Montedison 84-91	263	–0,57
M. Selm Meta 92	133,25	0,94
Pirelli 81-91	351	0,28
Pirelli Spa 95	231,5	–0,43
Pirelli & C. 85	160	0,31
Siossigeno 81-91	350	—
Smi Metalli 85	114,5	–1,14
Snia Bpd 85-93	258	—
So.Pa.F. 86-91	102	—
Tripcovich 84-89	180,5	—
Imi-Interfund w 87i	241	–0,52
Iri Aeritalia	170	–2,35
Iri Alitalia w 90i	113,5	–0,35
Iri Stet w 85-90	172,5	–0,43
Iri Stet w 85-90	125	–0,80
Iri Stet w 84-89 ind.	215,75	–0,81
Iri Stet w 84-91 ind.	215	–0,47
Iri S. Spirito w 83i	106,5	1,22
Stet w 83-88 ind.	129,5	–0,39
—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11449	0,02
America	10297	0,11
Arca BB	19946	0,22
Arca RR	11642	0,01
Aureo	15716	0,15
Azzurro	16795	0,23
BN Multifondo	11916	0,17
BN Rendifondo	10873	–0,01
Capitalcredit	10258	0,23
Capitalfit	11990	0,24
Capitalgest	N.P.	N.P.
Cash Manag. Fund	12665	0,17
Corona Ferrea	10876	0,12
Eptabond	10695	0,05
Eptacapital	10174	0,20
Euro Andromeda	16191	0,30
Euro Antares	12427	0,09
Euro Vega	10599	—
Euromob Cap Fund	10532	0,28
Fiorino	22290	0,05
Fondattivo	13545	0,25
Fondersel	25597	0,32
Fondicri 1°	10802	0,06
Fondicri 2°	10340	0,15
Fondimpiego	10350	0,01
Fondinvest 1	11618	0,06
Fondinvest 2	14613	0,29
Fondo Centrale	14401	0,28
Fondo Professionale	26963	0,21
Genercomit	16833	0,21
Genercomit rend.	10356	0,03
Geporeinvest	10182	0,18
Geporend	10240	0,03
Gestielle B	10345	0,12
Gestielle M	10555	0,01
Gestiras	16198	0,05
Imicapital	24563	0,45
Imirend	14321	0,17
Imi 2000	10348	0,12
Interbancaria az.	18632	0,28
Interbancaria obbl.	13307	0,02
Interbancaria rend.	13019	0,01
Libra	16432	0,25
Multiras	17100	0,29
Nagracapital	14085	0,09
Nagrarend	11921	—
Nordcapital	9964	0,26
Nordfondo	11670	0,05
Phenixfund	10219	0,16
Primecapital	25530	0,36
Primecash	11952	0,03
Primerend	18074	0,24
Redditosette	14996	0,10
Rendicredit	10597	0,02
Rendifit	11093	0,05
Risp. Italia bilanc.	17266	0,30
Risp. Italia redd.	12767	0,01
Sforzesco	11380	0,04
Verde	11035	0,03
Visconteo	15715	0,29
Fondo INA	1887,772	0,18
Comm. Turismo	10053	0,21
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	N.P.	—
Fonditalia	N.P.	—
Interfund	N.P.	—
Int. Securities	N.P.	—
Italfortune	N.P.	—
Italunion	N.P.	—
Mediolanum	N.P.	—
Rominvest	N.P.	—
Rasfund (lire)	N.P.	—
Tre R (lire)	37495	0,10

IRANGATE

Reagan invitato a ritirare la nomina di Gates (Cia)

WASHINGTON — Howard Baker, il mancato candidato alla presidenza e nuovo «primo ministro» del Presidente Reagan, comincia con una grana il lavoro alla Casa Bianca. La grana è la nomina di Robert Gates a direttore della Cia.
La designazione è stata fatta dal Presidente due settimane fa, ma al Congresso non piace. Difficilmente verrebbe ratificata: Gates, 42 anni, il più giovane direttore dei servizi segreti americani, è coinvolto nell'«Iranian connection». La sua colpa: non segnalò la diversione dei fondi di Khomeini ai «contras», quando ne venne a conoscenza, un mese prima dello scoppio dello scandalo.
Robert Gates è già comparso due volte davanti alle commissioni d'inchiesta del Congresso. Deve ricomparire una terza volta e — ha detto ieri alla televisione Paul Laxalt, ex senatore repubblicano del Nevada e intimo del Presidente — «gli umori nei suoi confronti sono negativi».
Di qui il consiglio al Presidente: revocare la nomina di Gates per non rischiare una disastrosa sconfitta parlamentare. Dello stesso parere è Bob Dole, capo della minoranza repubblicana al senato. Sia Laxalt, sia Dole sono candidati alla presidenza.
Anche Baker lo era. Ha rinunciato e accettato la gravosa successione di Donald Regan per aiutare il Presidente. Il primo compito è evitargli nuove mortificazioni. Una sconfitta parlamentare per Gates sarebbe il peggio che potesse accadere negli attuali frangenti.
La parola d'ordine è dunque: limitare i danni.
Il Presidente ha intanto completato la stesura del discorso televisivo di domani notte. Sarà «il più delicato dell'intera presidenza», dicono alla Casa Bianca. Dovrà essere un discorso aggressivo, come non lo è stato quello sullo stato dell'Unione, il 27 gennaio scorso. Dovrà poi indicare volontà di ripresa e contenere una convincente versione dell'intricato affare con l'Iran.
Bob Dole suggerisce a Reagan di ammettere l'«errore»: abbiamo fatto un viaggio (quello di McFarlane a Teheran) che non avremmo dovuto fare, tutto qua. Reagan, finora, ha riconosciuto solo «errori» di esecuzione.
Ma il rapporto della commissione Tower è categorico: l'apertura agli ayatollah è stata viziata nell'intero svolgimento dall'intenzione di scambiare armi contro ostaggi.
Nominato «braccio destro» del presidente venerdì scorso al posto del controverso Regan, Baker, da parte sua, è entrato ieri alla Casa Bianca di buon ora — alle 7.35 — e ha affrontato i giornalisti con buon umore: «Il mio primo impegno? Trovare il mio ufficio. No, non sono spaventato. Non ancora».
Ex leader della maggioranza repubblicana al senato durante i primi quattro anni di «rivoluzione reaganiana», dal '84 in «licenza», con l'ambizione di preparare una corsa alla Casa Bianca per il 1988, ora accantonata, Baker deve innanzitutto consigliare e guidare Reagan sulle strategie con cui far fronte all'aggravamento dello scandalo «Irangate».
All'ultima ora si apprende che Robert Gates ha chiesto che venga ritirata la propria designazione a direttore della Cia. Lo ha annunciato in serata Howard Baker, aggiungendo che il Presidente Ronald Reagan ha accettato la richiesta.

(c. d. c.)

MC FARLANE

Cronaca di un tentato suicidio

Decisiva la poca influenza su Reagan - Frecciate al Presidente

WASHINGTON — In convalescenza dopo un tentato suicidio, l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane ha raccontato al «New York Times» che cercò di togliersi la vita perché gli sembrò di essere venuto meno ai suoi doveri di fronte alla patria.
«Quel che mi ha veramente portato alla disperazione è la sensazione di aver mancato nei miei doveri nei confronti del paese... se io fossi stato alla Casa Bianca, sono sicuro che avrei potuto impedire che le cose degenerassero», ha detto McFarlane durante un'intervista.
Quarantanove anni, ex-marine, consigliere per la sicurezza nazionale fino al dicembre 1985, coinvolto nelle varie fasi dell'operazione Iran, McFarlane ha detto che i suoi anni alla Casa Bianca sono stati anche frustranti: il Presidente Reagan aveva difficoltà ad «assorbire» quanto lui gli diceva di politica estera, preferiva ascoltare altri suoi ricchi amici-consiglieri.
«Il Presidente è un uomo che ammira quanti hanno accumulato ricchezze e dimostrano di aver avuto notevoli successi, come è il caso di Shultz, Weinberger».
L'ex-consigliere per la sicurezza nazionale ha detto di essersi ormai messo alle spalle il tentato suicidio del 9 febbraio scorso con l'ingestione di una trentina di pillole di «Valium».
In questo recupero hanno avuto una parte importante le molte manifestazioni di affetto e solidarietà da parte di migliaia di americani. Uno di essi gli ha mandato in videocassetta un vecchio film di Frank Capra, «La vita è una cosa meravigliosa».



Caccia all'intruso

LONDRA — Non c'è pace per i reali d'Inghilterra. Con l'aumentare della loro popolarità aumenta anche il numero di coloro che cercano di entrare nelle loro case, spesso con intenzioni nient'affatto pacifiche. Ultime vittime di questa «moda» i duchi di York e la villa da essi presa in affitto nella contea del Devon, «Chideock Manor», dove la polizia ha bloccato un malintenzionato che si apprestava a penetrarvi. «Chideock Manor» è una tipica dimora patrizia della campagna inglese, con ampio parco senza mura di recinzione. Nella telefoto alcuni agenti del servizio di sicurezza ispezionano il camino della costruzione, occasionale «via d'accesso» ai «preziosi» ospiti della dimora.

VISITE

Attenzione di Usa e Urss alla Cina

PECHINO — Il ministro degli esteri cinese Wu Xueqian ha detto ieri al segretario di Stato americano George Shultz che né la politica interna nè quella estera della Cina sono destinate a cambiare.
Nel corso di un lungo colloquio con Shultz, giunto domenica a Pechino per la sua terza visita ufficiale in Cina nel giro di cinque anni, Wu Xueqian ha detto che il suo governo è intenzionato a «portare avanti la propria politica estera indipendente a favore della pace».
Il segretario di Stato americano è il primo statista occidentale ad avere colloqui con i massimi dirigenti cinesi dopo l'inizio della campagna contro la «liberalizzazione borghese» che, a detta degli osservatori, potrebbe rimettere in discussione la politica di riforme e di apertura seguita dal paese negli ultimi anni. Nei giorni immediatamente precedenti l'arrivo di Shultz, esperti americani hanno progettato l'ipotesi che la campagna, incentrata sulla condanna dei valori tipici delle democrazie occidentali, possa provocare un riavvicinamento tra Mosca e Pechino.
Ad un banchetto in onore dell'ospite, il ministro degli esteri Wu Xueqian ha dichiarato che la Cina rimarrà un paese socialista pur tenendo aperte le porte verso l'Occidente e che per quanto riguarda gli Stati Uniti, le forze che si battono per un ulteriore sviluppo delle relazioni con Washington, stanno crescendo. Tanto Deng Xiaoping che il primo ministro Zhao, i due principali architetti delle riforme, hanno sottolineato che la campagna contro «la liberalizzazione borghese» che auspicava l'occidentalismo e il capitalismo a scapito del socialismo, sarà limitata ai funzionari di partito e non si rifletterà sulla politica estera.
Frattanto il ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze, in visita ufficiale in Thailandia, ha annunciato che il Cremlino sta meditando di ritirare tutte le truppe dell'Armata rossa di stanza in Afghanistan entro 22 mesi.
Il ministro si è espresso in tal senso durante i colloqui che ha avuto con il ministro degli esteri di Bangkok Siddhi Savetsila.
Il piano di ritiro sovietico dall'Afghanistan potrebbe fungere da modello ai vietnamiti per il loro ritiro dalla Cambogia.

URSS

Tensioni etniche: incidenti a Frunze

MOSCA — «Manifestazioni nazionalistiche» e «incidenti» sono avvenuti a Frunze, capitale della Kirghizia, nell'autunno scorso. La notizia delle manifestazioni e degli incidenti è contenuta nell'intervento del primo segretario del comitato centrale del partito comunista della Kirghizia, Absamat Masaliev, pubblicato integralmente dal quotidiano «Sovietskaya Kirghizia», organo del partito comunista della Repubblica sovietica dell'Asia centrale.
Prendendo spunto dalle «numerose manifestazioni di nazionalismo da parte della gioventù» e dagli «incidenti avvenuti l'autunno dell'anno scorso a Frunze», Masaliev ha rivolto una durissima accusa ai dirigenti comunisti della capitale e del comitato centrale del partito della Kirghizia perché «non hanno dato la dovuta attenzione» alle manifestazioni nazionalistiche e «non hanno tratto le giuste conclusioni».
Le accuse sono tanto più gravi se si considera che poche settimane dopo, il 18 dicembre, ad Alma Ata, capitale del Kazakhstan (una delle cinque repubbliche dell'Asia centrale), sono scoppiati violenti disordini, fomentati «da elementi nazionalistici» che hanno sfruttato manifestazioni di studenti. Anche a Frunze alla base degli incidenti ci sono state intemperanze della popolazione locale nei confronti della popolazione russa.
Il primo segretario, nel rapporto presentato in apertura della riunione del partito dedicato ai problemi del perfezionamento dell'educazione internazionalistica della popolazione in Kirghizia, si scaglia contro i dirigenti del ministero dell'istruzione superiore e degli istituti superiori della repubblica che «dimostrano una tolleranza inconcepibile e politicamente inammissibile nei confronti dei fenomeni di nazionalismo che si manifestano negli ambienti studenteschi della repubblica».
Masaliev dà notizia dell'espulsione dal partito di «alcuni insegnanti degli istituti superiori, in particolare quelli dell'università di Frunze, che cercano di fomentare l'ira, l'ostilità e la diffidenza degli studenti kirghizi nei confronti del popolo russo».

DOPO LA SENTENZA ABDALLAH

L'incubo della bomba su Parigi

La psicosi della rappresaglia permea anche le polemiche della coabitazione

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Una calma indecifrabile grava su Parigi, a 48 ore dalla durissima sentenza dei giudici contro Georges Ibrahim Abdallah. Scaduta la «tregua» concessa dalle «Frazioni armate rivoluzionarie libanesi», che volevano la rapida conclusione del processo contro il loro capo, e un verdetto «mite», tale da consentire nel giro di pochi mesi la sua liberazione, gli scenari che si aprono sono diversi, e in netto contrasto fra loro.
Il terrorismo potrebbe ricominciare a colpire, per rappresaglia, sia a Parigi che in Libano, dove sono detenuti cinque ostaggi francesi. Oppure potrebbero prender tempo, lasciando che l'oppressione psicologica produca i suoi frutti: non è piacevole per nessuno vivere nell'incubo che una bomba possa esplodere da un momento all'atro, meno che mai per il governo di Chirac, che per risollevarsi dal calo di prestigio degli ultimi mesi ha bisogno di tranquillità e stabilità.
Terza ipotesi: i terroristi delle «Farl» forse non possono entrare in azione, perché gli equilibri mutati del Libano, con la presenza siriana, hanno tolto loro legittimità e libertà di movimento. Questa l'ipotesi: la trattativa segreta del governo francese, ammesso che sia mai esistita nei termini descritti dai giornali, si muove adesso su binari diversi: non più la liberazione di Abdallah in cambio della fine degli attentati, bensì la predisposizione della grazia per il capo delle «Farl», in cambio della restituzione di tutti gli ostaggi. È una partita, in cui il ruolo più importante viene giocato da Mitterrand, il solo che possa firmare la richiesta di grazia. È disposto ad accettare, dopo la sanguinosa offensiva condotta nel settembre scorso, e dopo la sonora condanna inflitta dalla magistratura all'imputato numero uno per reati di terrorismo?
È di questo che sta dibattendo la classe politica. Ieri il ministro dell'economia Balladur, uomo forte del governo e braccio destro di Chirac, ha dichiarato in un'intervista televisiva che «per lottare contro il terrorismo deve esserci, almeno su questo argomento, un minimo di intesa nazionale fra tutti i responsabili e tutti i partiti»: un modo di ricordare che nella pericolosa avventura che la Francia sta vivendo debbono tacere le discordie interne,
Le polemiche, tuttavia, non sono affatto spente. Le trattative condotte in passato su Abdallah sono oggetto di scontri fra socialisti e neogollisti, che si rinfacciano a vicenda l'accusa di «debolezza».

LIBANO

Riscatto «chimico»

Banconote che si autodistruggono ai rapitori

NEW YORK — L'Amministrazione statunitense avrebbe concepito, all'inizio dell'86, un piano per la liberazione di un ostaggio americano in Libano, mediante il versamento di un riscatto in banconote trattate chimicamente che si sarebbero disintegrate dopo alcuni giorni. È quanto scrive il «New York Times».
Secondo il giornale, l'operazione era sul punto di riuscire, quando gli Stati Uniti condussero l'incursione aerea sulla Libia, lo scorso aprile, a seguito della quale l'ostaggio Peter Kilburn — bibliotecario dell'Università americana a Beirut — fu ucciso in Libano dai suoi rapitori, in rappresaglia.
Citando fonti non identificate dall'Amministrazione, il giornale scrive che l'operazione sarebbe stata organizzata dall'Fbi e dalla Cia, dietro il coordinamento di un gruppo interministeriale per la lotta al terrorismo, diretto dal colonnello Oliver North, l'ex responsabile del consiglio per la sicurezza nazionale esonerato dall'incarico lo scorso novembre in seguito allo scandalo della vendita di armi Usa all'Iran.
Secondo il quotidiano, la mancata operazione avrebbe tuttavia portato all'arresto di un canadese.

POLEMICHE

Accordo indiretto tra Peres e l'Olp?

GERUSALEMME — Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e i dirigenti dell'Olp si sarebbero segretamente accordati, grazie alla mediazione dell'Egitto, sui nomi di cinque palestinesi della Cisgiordania e Gaz che potrebbero far parte di una delegazione congiunta con la Giordania in un negoziato di pace diretto con Israele sotto l'ombrello di una conferenza internazionale.
Lo ha riferito il quotidiano «Hadashot» di Tel Aviv, che si basa su fonti arabe a Gerusalemme. La notizia è stata smentita però da fonti qualificate del ministero degli esteri israeliano secondo le quali nessuna lista contenente nomi di possibili candidati a rappresentare i palestinesi della Cisgiordania e Gaz in una trattativa di pace è stata discussa da Peres col Presidente Hosni Mubarak, la scorsa settimana al Cairo.
Da parte sua, il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir, al termine di una tempestosa riunione del gabinetto, ha affermato l'altra sera alla televisione che l'appoggio del ministro Peres ad una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente pone in pericolo la coalizione governativa.
Secondo Shamir, se Peres continuasse a promuovere l'idea di una tale conferenza «minerebbe le basi del governo. Bisogna far cessare la continua propaganda nel mondo in favore di una conferenza internazionale».
«Il governo israeliano ha una sola politica» per regolare il conflitto in Medio Oriente, quella dei «negoziati diretti» con gli Stati della regione: lo ha ribadito un altro esponente del Likud (il partito di Shamir) il ministro dell'industria e commercio Ariel Sharon.

TERREMOTO IN NUOVA ZELANDA

Trenta secondi di paura

Notevoli i danni - Cinque i feriti gravi



AUCKLAND — Due abitanti di Auckland osservano le profonde crepe causate dal sisma.

Proclamata l'emergenza sull'isola settentrionale. È il movimento tellurico più violento da 65 anni

WELLINGTON — Danni notevoli ed estesi, cinque persone ferite in modo grave, altre due disperse; decine di edifici, ponti e strade lesionati. È il bilancio del violento terremoto che alle 2.36 di ieri (13.36 locali) ha investito l'isola settentrionale che insieme a quella meridionale forma la Nuova Zelanda.
La potenza del sisma e delle successive cento scosse di assestamento è stata pari a 6,5 gradi della scala Richter con epicentro a 15 chilometri dalla costa, nella baia di Plenty. Il movimento tellurico è stato particolarmente violento nella zona circostante Whakatay, una cittadina di sedicimila abitanti che dista 418 chilometri da Wellington, capitale della Nuova Zelanda. Secondo i resoconti della televisione neozelandese il 95 per cento delle case di Whakatan ha subito danni e centinaia di persone sono fuggite precipitosamente dalle loro abitazioni provocando il caos sulle strade e autostrade della zona.
In alcune regioni dell'isola settentrionale le autorità hanno proclamato lo stato di emergenza mobilitando nell'opera di soccorso tutti gli elicotteri disponibili.
Secondo gli esperti, il terremoto è stato il più violento registrato in Nuova Zelanda da 65 anni. «La terra ha ondeggiato come fosse il mare», ha dichiarato un abitante di Whakatan; altri affermano che case e uffici hanno oscillato per oltre trenta secondi. Secondo quanto riferisce l'associazione stampa neozelandese i danni maggiori si segnalano a Edgecombe dove alcune case sono crollate e anche fabbriche hanno subito danni ingenti.
«Radio Pacific» indica tra le zone colpite dal sisma anche le cittadine di Taurianga e Rotorua.
Nella zona colpita dal terremoto abitano circa cinquantamila persone dedite in gran parte all'agricoltura.
Le autorità della regione nel proclamare lo stato di emergenza hanno invitato la popolazione a rimanere calma e a starsene a casa. Danni vengono segnalati anche ai collegamenti stradali e ferroviari. Diversi centri sono rimasti senza energia elettrica. La più grande diga in terra dell'isola settentrionale ha riportato lievi lesioni ma nessun danno che possa far temere un suo cedimento.

■

«VOCE». La «Voce dell'America» trasmetterà da Israele programmi destinati all'Europa orientale. L'emittente sorgerà nel Negev, vicino al confine con la Giordania, e società israeliane parteciperanno per il 50 per cento alla sua costruzione ricevendo commesse.

ISOLA DI JERSEY

Miliardari in eccesso

Paradiso fiscale preoccupato di conservare il suo stile di vita

ST. HELIER — Preoccupata per le conseguenze nocive dell'eccessivo afflusso di miliardari, che provoca un aumento della popolazione e del costo della vita, l'isola di Jersey ha deciso di porre un freno all'immigrazione, imponendo una «quota» di non più di cinque miliardari all'anno. Molti candidati alla residenza in questo paradiso fiscale resteranno perciò fuori della porta, in lista d'attesa per i prossimi anni.
È da quasi due secoli che i ricchi britannici si trasferiscono a Jersey per sfuggire alle tasse, ma ora le autorità dell'isola sono giunte alla conclusione che un troppo abbondante e disordinato flusso di denaro mette in pericolo la tranquilla e idilliaca vita di questo lembo di terra, di soli 110 km quadrati, che sorge a meno di 25 km dalla Francia, ma che da oltre mille anni appartiene, come le altre Isole Normanne (Guernsey, Alderney e Sark), alla Corona britannica.
Si può dire anzi che le Isole Normanne sono le ultime vestigia del dominio inglese sulla Francia, all'epoca di Giovanna d'Arco.
Jersey, che conta 80 mila abitanti, è del tutto indipendente per gli affari interni; ha un suo Governo e un suo Parlamento e Londra provvede soltanto agli affari esteri e alla difesa. Ma, ciò che più conta, è che l'isola ha proprie leggi in materia fiscale, e che in questo settore usa una mano molto leggera.
A tutt'oggi non esiste, per esempio, una tassa di successione, e anche l'Iva è sconosciuta (pur facendo Jersey parte della Cee). Un tempo non esistevano neppure tasse sul reddito, ma nel 1926 sono state introdotte, anche per rispondere alle lamentele del governo di Londra, preoccupato per la fuga di troppi facoltosi contribuenti.
Tuttavia, i redditi vengono ancora tassati molto meno che in Gran Bretagna: dal 1941 è stata stabilita a Jersey un'aliquota minima del 29 per cento; in Gran Bretagna essa sale fino al 60 per cento per i redditi più alti. È quindi evidente che quanto maggiore è il reddito, tanto più conviene trasferirsi a Jersey, e questo fatto suscita ancora oggi le proteste di alcuni deputati laburisti britannici che vorrebbero abolire queste sperequazioni.
Ma Jersey è gelosa della sua indipendenza, che le consente di coniare proprie monete, di stampare proprie banconote e propri francobolli. Nell'isola, infatti, le amministrazioni delle finanze e delle poste non dipendono da Londra.
L'isola è sovrappopolata, e la presenza di almeno 250 supermilionari in sterline (senza cosiderare gli altri «semplici milionari») l'ha trasformata in un attivo centro finanziario, che ha messo in pericolo gli «antichi valori» e il «vecchio stile di vita».
«Qui la chiesa e la famiglia hanno conservato tutto il loro significato di un tempo — dice Alna Whicker, un noto personaggio televisivo che ha fissato a Jersey la sua residenza — l'isola non conosce né disastri naturali né quelli creati dall'uomo. Non ha terremoti né maremoti, non ha mai visto né tumulti né anarchia. Gode della stabilità che altrove è andata perduta».
Tra i recenti immigrati nell'isola figurano la «pop star» Gilbert O'Sullivan, il pilota automobilista Derek Warwick, lo scrittore Jack Higgins e numerosi industriali.
Ma, d'ora in poi, in base a quali criteri saranno scelti i pochi fortunati? Tutto dipende da Colin Powell, consulente economico del Parlamento di Jersey.

ALGERIA

Morto capo dell'Eta

ALGERI — Il massimo dirigente dell'Eta, Domingo Iturbe Abasolo «Toxmin» è rimasto ucciso insieme al suo autista venerdì scorso, in un incidente automobilistico al ritorno dall'oasi di Gardaia (260 km a Sud di Algeri).
Con «Toxmin», 43 anni, è rimasto ucciso il conducente della vettura algerino, mentre due altri baschi, Inaki Aracama Mendia e Maria Benel Gonzales Penalba sono rimasti feriti in modo non grave.

«GLASNOST»

Vocabolo leninista

MOSCA — Lenin, a partire dal 1903, ha usato nei suoi scritti la parola «Glasnost» (trasparenza, vocabolo tornato di moda nell'Unione Sovietica di oggi) 46 volte, hanno calcolato dieci studiosi dell'istituto di lingua russa dell'Accademia delle scienze dell'Urss che da diversi anni, sotto la guida del prof. Devistov, stanno compilando un monumentale «Vocabolario di Lenin».

S. AELREDO

Protettore dei gay?

BALTIMORA — L'arcivescovo di Baltimora William Borders non ha gradito il fatto che il foglio diocesano abbia pubblicato, sotto il titolo «Un modello di santità per gli omosessuali», un articolo nel quale Sant'Aelredo, abate e teologo inglese del dodicesimo secolo, viene descritto come un omosessuale che riuscì a conciliare le sue tendenze erotiche con la vita religiosa, restando tuttavia coerente con le proprie inclinazioni.

FUGA?

Libici in Egitto

IL CAIRO — Un aereo da trasporto militare libico con a bordo sei persone, è atterrato ieri sera nel piccolo aeroporto turistico di Abu Simbel, nell'Egitto meridionale. I passeggeri hanno subito chiesto di parlare con un alto funzionario egiziano.
Le fonti non sono state in grado per ora di indicare l'identità dei passeggeri né di dire se essi intendano chiedere asilo in Egitto.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

Alitalia

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.35	22.35
Amsterdam	07.05	10.40
Atene	07.30	14.55
Barcellona	07.05	11.55
Bruxelles	07.05	10.20
	15.35	19.40
Cairo	10.55	21.20
Colonia/Bonn	15.35	22.10
Copenaghen	07.05	13.00
Düsseldorf	15.35	21.15
Francoforte	15.35	20.40
Lione	15.35	21.00
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.35
Monaco	15.35	20.55
New York	07.30	15.15
Parigi	07.05	14.30
Stoccarda	07.05	11.20
Stoccolma	15.35	20.55
Zurigo	15.35	18.50

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.45
Amsterdam	11.30	14.45
	14.55	22.20
Atene	15.50	22.00
Bruxelles	11.10	14.45
Colonia/Bonn	07.25	14.45
Copenaghen	13.55	22.20
Düsseldorf	17.10	22.20
Francoforte	10.00	14.45
Ginevra	18.15	22.20
Lione	08.20	14.45
Londra	16.20	22.20
Madrid	13.20	18.40
Monaco	17.45	22.20
New York	18.00	*10.15
Parigi	10.45	14.45
	19.00	22.20
Stoccarda	12.10	14.45
Stoccolma	09.15	14.45
Zurigo	19.40	22.20

* il giorno dopo

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	11.55
	15.35	21.30
Bari	10.55	14.50
	19.25	22.50
Brindisi	07.30	11.10
	10.55	18.05
	19.25	22.30
Cagliari	07.30	11.10
	10.55	15.05
	19.25	22.55
Catania	10.55	14.50
	19.25	23.45
Lametia Terme	10.55	21.45
Milano	07.05	07.55
	15.35	16.25
Napoli	10.55	17.05
	19.25	22.30
Olbia	07.05	11.15
	15.35	21.25
Palermo	07.30	10.50
	10.55	14.15
	19.25	22.25
Pantelleria	07.30	13.15
Reggio Calabria	07.30	13.35
Roma	07.30	08.40
	10.55	12.05
	19.25	20.35
Trapani	07.30	12.05

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.15
Bari	06.55	10.15
	15.35	18.40
	19.05	22.00
Brindisi	07.00	10.15
	11.50	18.40
	18.50	22.00
Cagliari	07.00	10.15
	14.15	18.40
	18.15	22.00
Catania	07.00	10.15
	10.50	18.40
	18.25	22.00
Lametia Terme	07.05	10.15
	16.20	22.00
Lampedusa	12.30	18.40
Milano	13.55	14.45
	21.30	22.20
Napoli	07.00	10.15
	14.35	18.40
	17.55	22.00
Olbia	07.25	10.15
Palermo	06.45	10.15
	15.05	18.40
	18.00	22.00
Pantelleria	13.50	18.40
Reggio Calabria	07.05	10.15
	14.15	18.40
Roma	09.05	10.15
	17.30	18.40
	20.50	22.00
Trapani	14.55	18.40

3 Impiego e lavoro Richieste

IMPIEGATA ventennale esperienza contabilità anche computerizzata presenza referenze offresi. Tel. 817306 ore 19-20. 52835/3

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A. AD ambiziosi minimo 22 anni automuniti presenza possibilità guadagno 800/1.200.000 part-time 1.500/2.000.000 tempo pieno se interessati presentarsi per prov. Gorizia via Manzoni 7 Gradisca. Per Trieste via Laghi 5 (angolo via Locchi) giovedì 5 dalle 10-11.30, agenzie Alfa. 55/4

CERCASI giovane banconiera per Gorizia. Telefonare dalle 18.30 in poi 0481/20898. 89/4

DOPOLAVORISTA o pensionato introdotto specifico ambiente per svolgere attività assicuratore part-time con massima serietà cercasi. Dettagliare a cassetta n. 44/F Publied 34100 Trieste. 1369/4

SOCIETÀ metalmeccanica cerca impiegata per contabilità, non primo impiego, anche passaggio diretto. Pratica Iva e contabilità generale, uso personal computer. Non indispensabile ma gradita conoscenza delle lingue inglese e spagnolo. Presentarsi il 6/3/'87 al Palace Hotel corso Italia 63 Gorizia alle ore 9.30 rivolgersi alla reception. 57/4

6 Lavoro a domicilio Artigianato

PITTURAZIONI varie ripristino appartamenti, anche ambienti singoli e facciate. Tel. 301300. 050064/6

RIDIPINGO interni stanze bagni cucine porte finestre. Telefonare 764996 pasti. 52492/6

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 1142/10

NONSOLOLIBRI piazza Barbacan 631562 libri riviste oggetti foto materiale collezionistico arredamento interi appartamenti. 889/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO soprammobili orologi biancheria mobili fino 1940 pianoforti. Eseguiamo sgomberi. Tel. 68657-571526. 52787/11

A. ACQUISTO mobili oggetti quadri qualsiasi genere più sgomberi. Interpellateci 43038-768102. 52479/11

12 Commerciali

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTOSALONE Emauto via Fabio Severo 65 tel. 54089 vende Fiat nuove, Mercedes nuove consegna pronta leasing rateizzazioni: Fiat Panda 30 '82, Uno 45 S '84, Uno 45 '85, Ritmo 60 '82, Delta 1.6 GT '84, Alfetta in. elettronica '84, Giulietta 1.8 '83, Giulietta 2.0 '83, Alfasud '83, Opel Corsa '83, Duetto 1.6 '82, Vw Golf '77-'81, Scirocco '80, R5 '81, A 112 '84. 050067/14

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 1336/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1376/14

A. NUOVO PUNTO VENDITA: AMPIA SCELTA USATO GARANTITO, FACILITAZIONI PAGAMENTO FINO A 60 MESI, INTERESSI 8%: A 112 Elite, Abarth '83, Argenta 2000 ie '84, Regata 70 S '84, R5 TL '76, Golf Cabrio 1100 GL '80-'81, Fiat 850 S '68, Volvo 240 Turbo fam. '83, Montreal '72, Golf GTI 1800 '83, Giulietta 1800 '81, Polo GL '83, Regata 100 S '84, Golf GL 1100 '81, Volvo 740 GLE D6 '84, Golf GTI 1600 '81, Mercedes 190 e 84. AUTOCCASIONI via Romagna 6 040/61126 SABATO APERTO. 050067/14

A.A.A. OCCASIONISSIME SENZA ANTICIPO CON PAGAMENTO FINO A 60 MESI, PERMUTE CON USATO: Golf GTI 1600 '81-'82, Alfa 33 1300 '85, Giulietta 1600 '82-'85, Uno Turbo ie '85, Regata 100 S '84, Fiesta Festival '81, Prisma 1600 '83, Peugeot 205 GR '83, R5 GTL '80, Golf GTI 1800 '83-'84, Pajero TD '84, Alfa 33 Q. oro '84, 500 L '72, Panda 45 '81, Ritmo Cabrio Palinuro '84, Escort XR3i '83, Kadett 1200 '84, Golf GL 1100 '81, Porsche 911 S Targa '72, Golf GTD '84. MY CAR via F. Severo 122 040/569119 SABATO APERTO. 050067/14

AUTOMOBILI ZANARDO via del Bosco 20 tel. 771970 valutando al massimo il vostro usato offriamo nuove e usate con rateazioni fino a 60 mensilità permutiamo usato per usato, combinazioni mercato parallelo (reimportate). ALFAROMEO 90 2000 ie full optional, Alfasud 1300. LANCIA Trevi Volumex. FIAT 131 familiare (Maratea), Ritmo 100 S, 75 S, 65, Abarth 130 Hp, 127 Sport, 131 1300, Uno 60 3 porte, Uno 70 SX, Argenta 1600, Panda 45. AUTOBIANCHI 112 Junior, Y 10 Touring, Y 10 Fire. RENAULT Supercinque GTL, R5 GTL, R4 GTL. SEAT Ibiza GL 1200. FORD Granada Diesel. BMW 520 i. VOLVO SW Diesel 244. AUSTIN Mini Metro HLE. VOLKSWAGEN Golf 16 valvole full optional. MERCEDES 380 SE 200 benzina. MOTOCICLI Piaggio 125, 200, Gilera 125: SUL NOSTRO USATO GARANZIA 3 MESI: VISITATECI!!!! 1349/14

BARCOLAUTO vendita e assistenza Lancia Autobianchi servizio autofficina e lavaggio. Usato garantito: Prisma 1500, 1600, Delta 1500, A 112 Elegant, Polo '86, nuova Golf GTI, Scirocco '86, Uno 55 S, Uno Turbo, Regata 100 Week-end, Panda 30, Ritmo 65, 127, Fiesta 50, Volvo 264, Vespa PX 200. Via del Cerreto 4/a tel. 422911. 1327/14

CONCESSIONARIA Peugeot Talbot Padovan De Carli Flava 47 827782: Vespa 125/'85, A 112 E 70 Hp, Y 10, Delta 1.3, Ibiza 1.2, Golf 1.1, 1.3, Fiesta, Metro Turbo LS, R5 GTL, R11 TSE, CX Pallas, Uno 45-55, Ritmo 130 TC, 127, 126 P, X19 Peugeot 205 GL-GLD, 305 SR-GLD, 505 STI, Horizon. 1302/14

FIAT 500, 126, 127, 128, Ritmo, A 112, Renault 5, Mini, Dyane 6, Ape 50 1986. Tel. 826084. T.A. 79/14

15 Roulotte nautica, sport

AFFITTO ormeggi darsena Marina Uno Lignano Sabbiadoro foce fiume 300 metri dal mare. Anche domenica. Offshore Unimar 0431-428524. 3/15

Continua in XII pagina